PIA UNIONE COOPERATORI SALESIANI
CAMPAGNA 1964

FAMIGLIA CRISTIANA EDUCATRICE

Tracce per le Conferenze annuali
e per le Conferenze mensili
preparate da don Pietro Gianola del P. A. S.

A CURA DELLA DIREZIONE GENERALE
COOPERATORI SALESIANI
TORINO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32

PIA UNIONE COOPERATORI SALESIANI
CAMPAGNA 1964

FAMIGLIA CRISTIANA EDUCATRICE

Tracce per le Conferenze annuali
e per le Conferenze mensili
preparate da don Pietro Gianola del P. A. S.

A CURA DELLA DIREZIONE GENERALE
COOPERATORI SALESIANI
TORINO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32

diritto di formare la famiglia, e di dare la vita ai loro figli. Ma l'intelligenza porta a scoprire al fondo dell'inclinazione naturale il disegno di Dio, il dovere che hanno assunto dinanzi a Lui e anche dinanzi ai figli, a loro volta persone umane portatrici di loro inviolabili diritti.

La generazione fa un tutt'uno con l'educazione. "Alla famiglia, nell'ordine naturale, Iddio comunica immediatamente la fecondità, principio di vita e quindi principio di educazione alla vita, insieme con l'autorità, principio di ordine". Così Pio XI nell'Enciclica sualla educazione cristiana della gioventù.

Si può dire che la nascita dell'uomo ha termine quando questo consegue in atto la capacità di proseguire con relativa autonomia verso i fini terreni ed eterni della vita.

Perciò l'inclinazione naturale dei genitori si estende fino alla generazione di figli perfettamente sviluppati, cioè educati.

Iddio intende che i genitori siano suoi cooperatori lungo tutto il processo educativo dei figli.

La società chiede a sua volta ai genitori figli preparati per la vita.

I figli chiedono ai genitori che con libertà hanno deciso la loro nascita, anche l'aiuto per giungere a perfezione, finalità, felicità.

c- Tale diritto è originale e inviolabile. L'educazione familiare è, in linea di principio, insostituibile.

La famiglia ha la missione, e quindi il diritto, di educare la prole, immediatamente dalla propria natura, cioè dal Creatore di essa. La società non ha che da prenderne atto, e da dargli espressione giuridica positiva, per proteggerlo, per garantirne e aiutarne l'assolvimento. Nè può porre impedimenti o limiti o pretendere di darlo o toglierlo a proprio arbitrio, perchè diritto inviolabile.

Ma potrebbero altri incaricarsi o essere incaricati dell'educazione della gioventù, per rinuncia

della famiglia, o per sostituzione di essa ?

No, l'educazione in famiglia è, in linea di principio, insostituibile.

L'inclinazione naturale dei genitori si ribella contro la privazione dei figli prima della loro avvenuta preparazione alla vita. " Il figlio naturalmente è qualche cosa del padre . . . Sarebbe pertanto andar contro la giustizia naturale, se il fanciullo avanti l'uso di ragione fosse sottratto alla cura dei genitori, o di lui in qualche modo si disponesse contro la volontà dei genitori ". (S. Tommaso).

I genitori e solo essi sono i primi e supremi responsabili davanti a Dio, alla Società, ai figli, del l'esito della loro educazione e della loro vita.

La natura ha fatto della famiglia l'ambiente più naturale per l'educazione dei figli. Nessuno ha tanto amore, tanta disposizione al sacrificio, quanto i genitori. La loro convivenza intima, continuata, lineare, maschile e femminile, esemplare, dotata di autorità naturale mista a deferenza e amore, la compiutezza del patrimonio di vita che essi offrono, la compresenza di fratelli e sorelle, dei parenti, ecc. sono fattori che nel loro insieme sono indispensabili per l'educazione giovanile, e che solo la famiglia dà.

d- Il diritto educativo dei genitori è condizionato alla legge di Dio, al bene dei figli e della società. E' comunicabile a istituzioni che collaborano con essi e ne integrano l'azione.

Da quanto si è detto però risulta che la famiglia non è arbitra assoluta dei propri figli e della loro educazione. Essi ispirano il loro diritto a precisi doveri, verso Dio, verso la società, e soprattutto verso i figli medesimi.

E ancora la famiglia è, nelle civiltà superiori almeno, insufficiente per provvedere da sola all'educazione compiuta dei propri figli. Essa perciò può, e in certo senso deve, servirsi dell'aiuto che le danno altre persone, società e istituzioni

d'educazione, che essa stessa sola o con altre famiglie consociate organizza, o che a lei si offrono.

In tale caso la famiglia non cede il suo diritto, ma ne rende partecipi altri, con il grave dovere di curare bene la scelta, di sorvegliare programmi, metodi ed esiti. E questo diritto può farlo valere presso chiunque.

II- La famiglia e l'educazione dei figli nell'ordine soprannaturale.

a- Nella Chiesa il Matrimonio è sacramento dell'edificazione del Corpo Mistico di Cristo.

Sono meravigliosi gli insegnamenti che sull'argomento ci hanno lasciato i due grandi Pontefici della famiglia cristiana, Pio XI e Pio XII.

La Chiesa è un "Corpo", il "Corpo Mistico di Cristo", insegna Pio XII. In essa i membri "sono talmente tra loro connessi da aiutarsi a vicenda... ... per un sempre maggior sviluppo di tutto il Corpo". Ora un corpo vive e si sviluppa mediante i suoi organismi. Così la Chiesa, che provvede alle sue "necessità sociali". "Col Matrimonio ... in cui i coniugi sono a vicenda ministri della grazia, si provvede ordinatamente all'accrescimento esterno del consorzio cristiano; e, ciò che più importa, alla retta e religiosa educazione della prole, senza la quale un tal Corpo mistico andrebbe incontro a gravissimi pericoli".

Così "il nostro Salvatore .... vuol essere aiutato dalle membra del suo Corpo mistico nell'esecuzione dell'opera della redenzione", cioè "dalla cooperazione dei Pastori e dei fedeli, specialmente dei padri e delle madri di famiglia, in collaborazione col divin Salvatore".

Oltre che ai Sacerdoti, "anche agli altri membri del Mistico Corpo di Cristo, per ciascuno in ragione della propria possibilità, incombe il dovere di affaticarsi con ogni impegno e diligenza

alla costruzione ed incremento del medesimo Corpo .. .. Nè possiamo non dire una parola ai padri ed alle madri di famiglia, cui il Redentore nostro affidò le membra più delicate del suo mistico Corpo. Li scongiuriamo quindi ardentemente che, per amore di Cristo e della Chiesa, provvedano con tutta sollecitudine alla prole data loro in consegna, affinchè si guardi da ogni sorta di insidie con le quali oggi viene con tanta facilità adescata".

Il tema venne ripreso in un gioiello di discorso agli sposi nel 1941 (15 gennaio) accostando i Sacramenti sociali del Sacerdozio e del Matrimonio, "due sacramenti istituiti da Cristo per la sua Chiesa ad assicurarne e perpetuarne nei secoli la generazione e la rigenerazione dei figli di Dio. Due sacramenti, due paternità, due padri che si affratellano e si completano a vicenda nell'educazione della prole, figlia di Dio, speranza della famiglia e della Chiesa".

b- Che cosa chiede la Chiesa ai genitori cristiani?

Lo dice ancora Pio XII nel citato discorso: "Voi siete anzi sempre, sotto la guida del sacerdote, i primi e i più vicini educatori e maestri dei figli di Dio, affidati e donati a voi. Nell'edificazione del tempio della Chiesa, composta non di pietre morte, ma di anime viventi vita nuova e celeste, voi siete quasi precursori spirituali, sacerdoti voi stessi della culla, dell'infanzia e della purezia, a cui dovete additare il cielo .... Colla vita naturale è vostro sacro dovere, quali strumenti di Dio, anche di propagare, conservare e contribuire a far crescere nei figli donativi da Lui, la vita spirituale in essi infusa col lavacro del santo battesimo .... Con la grazia del matrimonio siete edificati come casa spirituale, sacerdozio santo, secondo la parola di S. Pietro, per quella partecipazione sacerdotale, a cui l'anello nuziale vi ha elevati dinanzi all'altare. Nella formazione spirituale cristiana delle piccole anime, che nostro

Signore vi ha affidato nel crearle per vivificare i corpi da voi plasmati, vi è riservata una parte, un magistero, di cui non vi è lecito disinteressarvi, nel quale nessuno potrà pienamente sostituirvi".

c- Che cosa Dio e la Chiesa offrono alla famiglia cristiana per tanto compito ?

Dio per primo offre una comunicazione della sua medesima paternità.

Dio ha dato al principio agli uomini il potere della generazione dei corpi, poi s'è impegnato ad intervenire direttamente caso per caso per creare l'anima spirituale, chiestagli dai genitori, strumenti liberi e responsabili del piano creatore di Dio.

Per l'aiuto che Dio dà loro, nell'ordine naturale e soprannaturale, per mezzo della Chiesa, i genitori pongono nella nascita e prolungano nella educazione naturale e cristiana un atto di intenzione e di amore che realizza il massimo potere dato agli uomini : ripetere la parola di Dio:facciamo un altro uomo e cristiano a nostra immagine e somiglianza, cioè diamogli la nascita e l'educazione che trasmettano una vita in tutto simile alla nostra. E' l'insegnamento di Pio XII nei discorsi agli sposi del 5 marzo e del 19 marzo 1949.

E' opera che rasenta l'onnipotenza divina, anzi la impegna e ne dispone.

Perciò Dio ha dato nella Chiesa agli sposi cristiani gli aiuti necessari : alla base un Sacramento donatore di grazia santificante e specificamente educativa, diritto alle grazie attuali necessarie per assolvere ogni impegno educativo; ha costituito il Sacerdozio, alleato e collaboratore nell'opera di istruzione, di santificazione, di cura pastorale educativa; ha fatto sorgere nella Chiesa santi educatori e promotori di iniziative di cura e di educazione per le varie necessità. Tutto ciò viene concretato in Scuole cattoliche,

in insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, in Istituti, Oratori, Opere di assistenza, educazione e rieducazione ecc.

E' facile dimostrare che l'opera e il sistema preventivo di S. Giovanni Bosco è uno dei doni moderni maggiori che il Signore e la Madonna hanno fatto nella Chiesa alle famiglie cristiane per l'educazione dei figli, con l'aiuto diretto, o con l'offerta di un metodo di grande validità.

III- Il diritto educativo della famiglia cristiana nella Costituzione italiana.

"Lo Stato non può disinteressarsi dell'educazione, ma deve contribuire e procurare quello che è necessario e sufficiente per aiutare, cooperare, perfezionare l'azione della famiglia, per corrispondere pienamente ai desideri del padre e della madre, per rispettare soprattutto il diritto divino della Chiesa"(Pio XI).

La Costituzione democratica italiana è ispirata a retti principi per quanto riguarda il diritto educativo della famiglia in genere e della famiglia cristiana in specie. Spesso tali principi sono espressi in forme universali e implicite, ma è possibile farne le debite applicazioni.

a- Il diritto educativo della famiglia in genere.

Esso ha le sue basi nelle disposizioni contenute nei princìpi fondamentali (artt. 1-9).

L'art. 2 dichiara che la Costituzione italiana "riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nella formazione sociale dove si svolge la sua personalità". Cioè lo Stato italiano non crea i diritti fondamentali della persona, ma li riconosce e tutela. E questo con piena eguaglianza per ogni cittadino.

In particolare gli articoli 29,30,31 si riferiscono alla famiglia. Ora "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale

fondata sul matrimonio". La Costituzione, inoltre, espressamente riconosce che "è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli anche se nati fuori del matrimonio". Solo "nei casi di incapacità dei genitori " la legge prevede che lo Stato si sostituisca ad essi ed assolva i loro compiti. Perciò nel campo educativo l'azione dello Stato italiano è solo complementare e sussidiaria, ma mai potrà sostituirsi all'azione dei genitori.

Precisamente per poter dare piena libertà d'attuazione al diritto delle famiglie, la Costituzione fa obbligo allo Stato di "agevolare con misure economiche e altre provvidenze" le stesse famiglie nell'adempimento dei propri doveri (art. 31). Lo Stato ha pure l'obbligo di proteggere "la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendone gli istituti necessari a tale scopo" (art. 31).

b- Il diritto educativo della famiglia cristiana.

Evidentemente lo Stato non intende porre limiti a un diritto che egli non crea, ma solo riconosce e tutela e promuove. Perciò per sè basterebbero queste dichiarazioni generali della Costituzione per garantire libertà e il diritto educativo alla famiglia cristiana in quanto cristiana.

Ma la Costituzione garantisce ulteriormente tale diritto quando nell'art. 7 assume le dichiarazioni dei Patti Lateranensi.

Essi portano un'esplicitazione al diritto generale, riconoscendo la natura particolare del matrimonio e della famiglia cristiana, e quindi la colorazione coerentemente cristiana dei diritti che la riguardano.

Nè è superfluo ricordare che l'Italia con l'art. 10 della Costituzione si è impegnata a conformarsi alle"norme del Diritto internazionale generalmente riconosciuto". Ora a proposito del diritto educativo della famiglia, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, emanata dall'ONU nel dicembre 1948, all'art.26 si afferma :(par. 3) " I

genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai propri figli".

Nel "Protocollo addizionale" della "Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" approvati in Italia rispettivamente dalle leggi 13-12-1955 e 4-8-1955 (n. 848) è stabilito (art. 2) : A nessuno si può rifiutare il diritto dell'istruzione. Lo Stato, nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, rispetterà il diritto dei genitori d'assicurare tale educazione e tale insegnamento conformemente alle loro convinzioni religiose e filosofiche".

c- Conseguenze di rilievo nelle circostanze d'oggi.

Fra le principali elenchiamo :

- la promozione di condizioni economiche che permettano di disporre dei mezzi necessari per un'educazione dei figli adeguata alle loro capacità e legittime aspirazioni, e alle oggettive possibilità generali della comunità;

- la protezione pubblica dagli influssi pericolosi per lo sviluppo e il rispetto della libertà intellettuale, morale e religiosa;

- Il permesso e il sostegno concreto d'una scuola libera conforme ai diritti e alle convinzioni della famiglia, in particolare per la cristiana, di libertà culturale, pedagogica, economica, cioè effettiva e totale, nella lettera e nello spirito della Costituzione;

- il potenziamento di una "politica della gioventù" che non sia rivolta a monopolizzare l'educazione giovanile, ma a creare per la famiglia, con il controllo delle famiglie, nell'ambito delle scelte delle famiglie, gli strumenti di rispetto di un diritto che si estende a un campo ancora così ricco di influssi decisivi sulla gioventù.

IV - Come convincere la famiglia cristiana a compiere i propri doveri e a promuovere i propri diritti.

Lo Stato può punire, in nome del bene comune, i genitori che non assolvono convenientemente il proprio dovere educativo. Anche la Chiesa ha le sue sanzioni.

Ma deve essere soprattutto una ragione morale interiore, di coscienza umana e cristiana, che fa da motivo, fino all'impegno del sacrificio.

Nell'insegnamento della Chiesa, per richiamare ai genitori cristiani il dovere loro educativo, i Pontefici insistono molto sulla natura della famiglia, e sulle condizioni tutte speciali in cui l'educazione si svolge in essa. Essi insistono ricordando che l'educazione dei figli deve essere intesa e assunta come fine primario della stessa fondazione della famiglia. La paternità medesima, fisica e spirituale, per naturale inclinazione, tende a completarsi nell'educazione dei figli, tanto che sono da considerarsi snaturati quei genitori che non sentono incoercibile il dovere-diritto dell'educazione, che non si sentono profondamente feriti se non lo possono esercitare, e che non sono pronti a fare qualsiasi sacrificio per poterlo salvare e attuare.

Sul dovere dei genitori quali responsabili diretti dell'educazione dei figli Don Bosco ha parole forti. "Padri e Madri ! Non illudiamoci ! E' certo che voi dovrete rendere al tribunale di Dio un conto rigorosissimo dell'educazione data ai vostri figliuoli! E' certo che molti figli si dannano per essere stati malamente educati; ed è ugualmente certo che molti padri e madri vanno all'eterna dannazione per la mala educazione data ai loro figliuoli.

Queste verità meritano di essere attentamente considerate. Se la figliuolanza è ben educata, si vedrà la crescente generazione amante dell'ordine e del lavoro, sollecita per confortare i genitori

e sollevare la famiglia. Insomma avremo tempi migliori, avremo figliuoli che formeranno l'onore della patria, il sostegno della famiglia, la gloria e il decoro della Religione" (Sac. Giov. Bosco, La forza della Buona Educazione, cap. XIV).

E altrove, in un discorso più generale, ma esatto nei principi : "Padri e Madri, padroni e principali di fabbrica e di negozi, a cui sta a cuore il benessere presente e futuro dei giovani dalla Divina Provvidenza a voi affidati, voi potete grandemente cooperare al loro bene con mandarli ed animarli ad intervenire alle pratiche di pietà. Il Signore non mancherà di compensare questi intervalli di tempo che per avventura dovreste per un si santo dovere sacrificare" (M.B., III, p.605).

QUESTIONARIO PER UNO SCAMBIO DI IDEE DOPO LA CONFERENZA

1) Quali sono i risultati vantaggiosi che costituiscono gli scopi della vita familiare ? Perchè la generazione e l'educazione dei figli ne è lo scopo primario ?

2) Perchè la generazione, per essere completa, deve estendersi fino alla educazione ? Quali diritti e doveri sarebbero lesi se i genitori non si curassero di educare i figli, o se ciò fosse loro sottratto o impedito ?

3) Quali compiti ha la legge e l'intervento dello Stato rispetto all'educazione dei figli ?

4) I genitori possono fare dei figli "quel che vogliono" ? o "quel che devono" ?

5) Come possono i genitori collaborare con i sacerdoti e i sacerdoti con i genitori ?

6) Con quali articoli di legge i genitori italiani possono difendere il loro diritto all'educazione libera e cristiana dei loro figli ?

BIBLIOGRAFIA

1) Fonti di primo piano restano i documenti pontifici. Si ricordino in particolare : Pio XI, Encicliche Casti Connubii e Sull'educazione cristiana della gioventù; di Pio XII, l' Enc. Mystici Corporis, Discorsi e Documenti vari del suo pontificato, come l'Enc. Summi Pontificatus del 20-X-1939, i citati discorsi del 15-1-1941 e del 19-III-1941, Radiomessaggio del 23-III-1952 per la chiusura della "Giornata della famiglia".

2) La Lettera Pastorale del Card. Montini(Paolo VI)

per la Quaresima 1960, "Per la famiglia cristiana".

3) Una buona sintesi si può leggere nel Dizionario Enciclopedico di Pedagogia (Torino, Paoline, 1958 all'art. "Diritto, Autorità, Dovere educativo".

4) M. BARBERA, I principi fondamentali dell'educazione e la salvezza sociale. Roma, La civiltà Cattolica 1945.

5) G.M. Iannino, "La famiglia" Milano, Ancora, 1958. La famiglia vista da un magistrato. Ottima per problemi di diritto.

6) Sul diritto scolastico dei genitori si daranno indicazioni nella bibliografia dedicata al tema specifico.

2' Conferenza mensile

L'AMBIENTE DOMESTICO E L'EDUCAZIONE CRISTIANA DEI FIGLI

I- L'"ambiente educativo" è alla base del sistema preventivo di Don Bosco.

Don Bosco concepì l'azione educativa come azione individuale immersa in un "ambiente" generale di preservazione, di esempio e di influssi avvolgenti, continui, completi.

Pedagogia d'ambiente e d'ambiente di famiglia cristiana, si può ben definire il sistema pedagogico di Don Bosco. L'ambiente su tutti, ma specialmente sui giovani, ha grandissimo influsso : Don Bosco lo avvertì e ne ricavò grandi vantaggi. Egli perciò fece ogni sforzo per creare il suo ambiente.

1) Ambiente materiale di fabbricati, di aule per ogni attività, di chiesa e teatro, di cortili spaziosi e sale di ricreazione, ecc., tutto ispirato a funzionalità, puilito, ordinato, attrezzato, ampio, vero campo di libertà ed espansione giovanile come di raro avveniva ai suoi tempi;
2) ambiente personale, componendo un magnifico organico di persone totalmente dedicate, per vocazione e per formazione, alla cura e alla direzione dei giovani in ogni campo del sapere, del lavoro, della formazione; personale centrato attorno al Direttore, vero padre e madre di casa, sempre in mezzo ai suoi giovani, accessibile in ogni momento, per ogni bisogno, in un rapporto di amicizia, bontà, comprensione e provvidenza, meraviglioso e perfino inusitato nelle famiglie ai tempi suoi; personale formato da superiori che coadiuvano e prolungano l'attività del direttore, ognuno specialista

nel suo campo, anch'essi, però, più fratelli maggiori che superiori; i compagni, veri fratelli in gara di buon esempio, di sforzo per la formazione, parecchi autentici esempi di santità e perfezione giovanile;

3) ambiente di pietà, studio, lavoro, cioè di perfetta organizzazione a base di ragione, in clima di amorevolezza, per cui ognuno sapeva che fare e riceveva un preciso sostegno e una sicura guida di formazione;

4) ambiente di allegria, generale perchè tale da accomunare superiori e giovani, in clima e rapporto di amorevolezza, di mutua confidenza, benevolenza, tolleranza, rispetto, aiuto, fiducia;

5) ambiente di purezza, per l'assoluta attenzione ad allontanare le insidie della virtù, a neutralizzare i pericoli di scandali e di cattive influenze, a coltivare con tutti i mezzi la bellezza della virtù;

6) ambiente di devozione: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, L'Angelo Custode, S. Giuseppe, San Luigi, le anime del Purgatorio, S. Francesco di Sales;

7) ambiente di pratica religiosa espressiva e formativa: la S. Messa quotidiana, la S. Comunione e la Confessione, la Liturgia e le cerimonie, le feste, l'esercizio di buona morte, gli esercizi spirituali, il santo Rosario;

8) ambiente aperto ad ampi respiri : il respiro della Chiesa Cattolica e dell'azione guidata dal Romano Pontefice, le Missioni cattoliche;

9) ambiente di ininterrotta presenza educatrice: l'assistenza;

10) ambiente di largo giovanile divertimento, permesso, aiutato, partecipato.

II- Ambiente di armonia affettiva e pedagogica fra i genitori.

La prima educazione dei figli si nutre dell'esempio vivente di condotta umana e adulta che i

genitori loro forniscono, del clima di cura e di guida, di amore e di aiuto, di stimolo e direzione, in cui sboccia la loro giovanile personalità nei primi anni della vita.

Per questo un grande studioso ed educatore, il Padre J.M. De Buck, in un libro intitolato "Gli educatori sbagliano", ha potuto sostenere la tesi che non esistono ragazzi difficili, ma solo figli difficili di genitori difficili, di genitori che hanno fallito variamente nella propria vita :

1) padri o madri che non hanno raggiunto lo sviluppo maturo della loro personalità fisica, mentale, affettiva, sociale, professionale, e soprattutto morale e religiosa;
2) padri e madri falliti proprio nella loro armonia coniugale, per incomprensioni profonde, per dissensi continui, per lontananza affettiva, per infedeltà;
3) padri e madri che non sono riusciti a portare su un piano di maturità maschile e femminile, ma anche morale e religiosa, i loro rapporti coniugali, ma che soffrono di immaturità, o si sentono affettivamente lontani o, peggio, vivono una vita volgare, che li porta a disistima, a umiliazione reciproca;
4) padri e madri che non sono mai d'accordo sull'educazione dei figli, sia sui fini religiosi e morali di essa (chi ci tiene e chi contrasta o non aiuta, o abbandona), sia sulle scelte della vita, sia sui metodi della educazione (per cui quel che permette l'uno l'altro proibisce, e quel che oggi è permesso, domani è proibito ....).

Tutte queste disarmonie si traducono ordinariamente in fatti esterni, che creano clima, ambiente, ma non proprio in senso educativo.

Oggi poi non sono rari i casi di figli testimoni di uccisioni, ferimenti, maltrattamenti, abbandoni e tradimenti, infedeltà e gelosie, liti e insulti, discussioni e dissensi. E per lo più le disarmonie dei genitori si ripercuotono su di loro:abbandono,

accaparramento, tentativo di aizzarli contro l'altro, spiattellamento di verità crude.
Conseguenze:

1) l'armonia dei genitori genera ambiente di pace, calma, silenzio, meraviglioso fattore di sereno sviluppo attivo per i figli; la disarmonia crea clima di lite, di contesa, di confusione, di inquietudine e di insicurezza, di paura per i piccoli, e di volontà di evasione per i grandi;
2) l'armonia crea un clima di gioia che si comunica ai figli come stimolo di vitalità e virtù; la disarmonia crea clima di tristezza, e anche le gioie sembrano amare, e i deboli si adattano illanguidendo, i forti si ribellano ed evadono;
3) l'armonia crea atteggiamento di ottimismo verso la vita, gli uomini, la vocazione familiare; la disarmonia provoca pessimismo;
4) l'armonia testimonia virtù, e merita rispetto, fiducia, confidenza, amore, imitazione, ubbidienza; la disarmonia dimostra o fa sospettare debolezze e vizi, e genera mancanza di rispetto, sfiducia, chiusura, disubbidienza.

A. Verine, in un libretto molto diffuso, ha raccolto e illustrato in altrettanti capitoletti i

"10 COMANDAMENTI DEI GENITORI"

1. Saremo risvegliatori di anime.
2. Saremo allenatori alla lotta.
3. Saremo affabili.
4. Saremo calmi.
5. Saremo giusti.
6. Saremo intelligenti.
7. Saremo comprensivi e buoni.
8. Diremo sempre la verità.
9. Saremo indissolubilmente uniti.
10. Predicheremo con l'esempio.

(A. Verine, I 10 Comandamenti dei genitori, Roma, Paoline, 1955).

III- Quali sono i tratti caratteristici dell'ambiente educativo di una famiglia felice ?

a- Cinque condizioni dell'ambiente educativo di famiglia cristiana.

1) Dio è di casa nella mente e nel cuore di ognuno; padre e madre hanno fondato nel suo nome la loro famiglia, hanno chiesto a lui, hanno ottenuto da lui i loro figli, e per lui e con lui li allevano e li educano. Dio è l'autorità suprema. La preghiera comune è l'atto di base della vita comune.
2) Padre e madre si interessano come primissima cosa della loro casa e dei loro figli. Diremmo con Don Bosco: sono persone totalmente consacrate al bene dei loro figli.
3) Il papà ama e perciò rispetta la mamma come sua sposa e come madre dei suoi figli, l'associa con piena dignità e parità all'opera di formazione, vi collabora con piena responsabilità e dedizione; è il capo riconosciuto della famiglia, in un dialogo di rispetto e di libertà personale per tutti.
4) La famiglia felice si fonda sulla reciprocità dei sacrifici. Papà lavora e si sacrifica perchè vuole fornire alla famiglia tutto ciò che gli è possibile, ma sacrifica anche i suoi gusti per dare alla famiglia tempo e affetto. La mamma è dedicata al marito e ai figli, e non ha pretese di "vivere la sua vita" indipendente. I figli non solo sono dei consumatori, ma comprendono i sacrifici di papà e mamma, e a loro volta si sforzano di corrisposndervi, e in casa vogliono rendersi utili, e anche da giovani adulti sanno volere bene ai genitori e stare un po' con loro e far qualcosa per loro.
5) In casa c'è una norma e una regola precisa di condotta per tutti. Alla base di questo "codice della famiglia" vi è la legge di Dio, per tutti.

I genitori non abusano dell'età nè dell'autorità. I figli sanno con precisione ciò che è permesso e ciò che non lo è; e sanno che non esistono vie traverse per ottenere ciò che non va.

b) La famiglia ambiente di preservazione e difesa per i figli.

"Voi avete il dovere di preservare il fanciullo, e voi stessi, da tutto ciò che potrebbe mettere in pericolo la vostra vita onesta, cristiana e quella dei vostri figli, da tutto ciò che potrebbe ottenebrare o scuotere la vostra e la loro fede, offuscare la purezza, la chiarezza, la freschezza delle vostre e delle loro anime".

Come mettere in pratica questo dovere, così chiaramente espresso da Pio XII ?.

1) Offrire ai figli, creandolo, conservandolo e sviluppandolo per essi, in casa, un ambiente di sicurezza dai pericoli fisici, mentali, affettivi, morali, religiosi.
2) Offrire un ambiente così ricco di vita e soddisfazione attiva, da evitare loro la brama e il bisogno di evadere. Per questo si richiede la personalità ricca e intraprendente dei genitori, presenti in casa, disponibili per i figli; serve il numero dei fratelli e delle sorelle, la libertà di invitare amici, il luogo e i mezzi di attività varia.
3) Avvertire e sorvegliare gli influssi inevitabili negativi riportati dal mondo esterno alla famiglia, e riprenderli per correggerli, eliminarli.
4) Avvertire e sorvegliare i pericoli che penetrano in famiglia : letture, televisione, radio, dischi, amici, parenti, domestici; i fratelli medesimi tra loro possono a volte, non sorvegliati, costituire un pericolo.
5) Ma si ricordi che: a) prevenire è meglio che reprimere; b) l'ozio e la noia sono cattivi consiglieri; c) l'esempio è il miglior maestro; d)l'amore di Dio e il timore di Dio (la presenza di

Dio) sono le massime forze di persuasione; e) ragionare e convincere e innamorare del bene è l'unica via per la vittoria definitiva, perchè oggi l'incontro con il male è inevitabile, e vincono solo i figli educati a una personalità positiva di robusto valore.

c- Come si può essere un buon padre di famiglia ?

Se il padre resta ancora e sempre il capo di famiglia, oggi egli in genere esercita la sua autorità in maniera meno dispostica, e più in forma di educatore della libertà morale e sociale dei figli.

Egli in famiglia educa soprattutto con l'esempio quotidiano vissuto delle virtù virili, personali, familiari, professionali e sociali, morali e religiose. E il principio vale sia per i figli che per le figlie, ad ogni età. Quattro regole fondamentali per i padri educatori :

1) Dimostrate visibilmente l'interesse che voi portate a tutto che riguarda o interessa i vostri figli dalla casa alla scuola, al lavoro, alla vita intima ed esteriore: comprensione, interessamento, stima, aiuto, partecipazione, sofferenza, stimolo ...
2) Accettate i vostri figli quali sono e incoraggiateli secondo i talenti che essi hanno : e ciò rispetto all'età, al sesso, alle capacità e inclinazioni, agli esiti, alle aspirazioni.
3) Non sbarazzatevi dei compiti difficili della paternità. La mamma si senta aiutata, compresa, proprio nei momenti più difficili, e così i figli: nelle correzioni, nei rimproveri, nelle scelte decisive, nei momenti delicati dello sviluppo sessuale, nelle occasioni di maggiore impegno e sforzo, negli interrogativi difficili d'ogni genere.
4) Tenete "aperte" le vie di comunicazione con i vostri figli. Questo principio vale per il periodo dell'adolescenza e della giovinezza.

Però i presupposti si pongono ben prima : costante e progressiva intimità, confidenza, serena e vera risposta ad ogni domanda, anche alle scabrose, secondo il bisogno; dimostrazione di volere e sapere rispondere e guidare con aiuto comprensivo e positivo; accentuazione della figura del padre come principio di sicurezza, di chiarificazione, di stimolo, slancio e sostegno comprensivo.

d- Come si può essere una buona madre di famiglia?

Se il padre è il capo, la madre è il cuore della famiglia. Dio l'ha voluta come donna nella casa perchè fosse il principio dell'affetto, della tenerezza, della confidenza, della comprensione, anch'essa modello vivente di carattere e di virtù femminile per le figlie e per i figli. Si può dire che nei primi anni dell'infanzia i figli vivono dell'affetto della mamma. Poi ne hanno sempre bisogno, a condizione che sia loro permesso di seguire i processi di emancipazione che li porteranno all'autonomia personale della vita adulta.

Qualche norma:

1) Non siate sempre così indaffarate da non aver tempo per i figli.
2) Non posate a martiri del lavoro, del mal di testa, del marito, dei figli.
3) Non credete nè pretendete che i vostri figli siano perfetti.
4) Rinunciate decisamente a "vivere la vostra vita" di donne di mondo, per viverla invece oramai sola e tutta in comunità con il marito e con i figli.
5) Non rifatevi sui figli delle delusioni di possesso e di trionfo, o dei maltrattamenti e dell'abbandono del marito.
6) Aiutateli a diventare adulti e a reggersi e dirigersi da soli, ad incamminarsi per la loro via; vi ameranno e cercheranno sempre.
7) Siate le loro prime catechiste, guidateli a

scoprire il regno di Dio, preparateli voi alla prima confessione e comunione, alla preghiera. Pregate molto per essi; santificatevi per essi; non cessate di richiamarli al bene; aspettate con fiducia il loro ritorno.

IV - La forza del buon esempio e dell'autorità educativa nell'ambiente familiare.

"Padri e Madri ! Se desiderate di avere dei figli ben educati e che facciano la vostra consolazione in età adulta, adoperatevi per istruirli nella religione e soprattutto nella tenera età accuditeli ed osservate se vanno in chiesa, o se si diano a frequentare cattivi compagni.

Ma date voi medesimi l'esempio, perchè sarebbe una vera pazzia se ci fossero genitori i quali non si facessero scrupolo di parlare liberamente contro i buoni costumi, e contro la Religione, e talora anche in presenza della medesima figliuolanza, e facessero le loro partite nei giorni di festa, proprio nel tempo in cui dovrebbero assistere alle sacre funzioni, e pretendessero poi che i loro figliuoli siano buoni, ritirati e devoti". (Sac. Giovanni Bosco - La forza della buona educazione, cap. XIV).

a- Don Bosco ai genitori educatori sull'importanza del buon esempio.

"Dava egli stesso ai suoi giovani il primo esempio di azione e di vita virtuosa. E' fuor di dubbio che la sua attività straordinaria, la sua pietà così commovente, il suo profondo senso di onestà, di carità tanto nobile ed umana, facevano un'impressione da potersi chiamare decisiva sui giovani che lo circondavano.

Egli, il modello vivente dell'uomo compito, del cristiano perfetto, del religioso esemplare, del sacerdote santo...." (Don Ricaldone, Don Bosco Educatore, I, p.612).

Mamma Margherita sul letto di morte gli aveva detto: "L'insegnamento più efficiace è fare quello che si comanda agli altri" (M.B.,V.p.562).

Il principio dell'efficacia del buon esempio sta alla base dell'assoluta vita comune e che i salesiani vivano con i giovani. Don Bosco per primo.

Per questo egli scrisse e fece scrivere biografie edificanti di giovanetti esemplari, incominciando da San Domenico Savio.

Don Bosco usava affidare i nuovi arrivati all'Oratorio ad alcuni compagni esemplari.

Anche gli insegnamenti di Don Bosco sono istruttivi per i genitori cristiani. "Non avvenga mai che s'inculchi negli altri la pratica di una virtù, l'adempimento di un dovere, senza che siate i primi a praticarlo". (Non dovrebbe darsi mai che un giovane figlio superi i genitori in virtù) (M.B., X,1037).

"Cento bei discorsi senza l'esempio valgono nulla". Il giovane vedendo quelli che sono di lui più anziani ed esperti, sottomessi e onesti, si sottomette volentieri e non potrà mai dire : perchè sono adulti, fanno come vogliono (M. B., XIV, 849).

b- L'autorità educativa dei genitori nella parola di Pio XII.

"L'esercizio normale dell'autorità dipende non solamente da coloro che debbono obbedire, ma anche, e in larga misura, da quelli che hanno da comandare. In più chiari termini: una cosa è il diritto al possesso dell'autorità, il diritto di dare ordini, e altra cosa è quella preminenza morale che costituisce e adorna l'autorità effettiva, operativa, efficace, la quale riesce ad imporsi agli altri e a ottenere di fatto l'obbedienza. Il primo diritto vi è conferito da Dio con l'atto stesso che vi rende padre e madre. La seconda prerogativa conviene conquistarla e conservarla: può essere perduta come può venire aumentata. Orbene, il diritto

di comandare ai vostri figli otterrà da essi assai poco, se non sarà accompagnato da quel potere e da quell'autorità personale sopra di loro, onde sarete assicurati di essere realmente ubbiditi".

Il Papa presenta quindi un quadro realistico di ciò che pregiudica l'autorità dei genitori:

1) "Guardatevi dallo sciupare codesta autorità col vezzo delle continue, insistenti raccomandazioni e osservazioni, le quali finiscono con l'infastidire; essi vi faranno orecchio e non vi daranno più importanza.

2) "Guardatevi dall'illudere o trarre in inganno i vostri figli con ragioni o spiegazioni insussistenti e fallaci, date a casaccio, per trarvi d'imbarazzo e liberarvi da domande importune. Se non vi par bene di esporre loro le vere ragioni di un vostro ordine o di un fatto, vi tornerà più giovevole l'appellarvi alla loro fiducia in voi, al loro amore per voi. Non falsate la verità; se mai tacetela; voi non sospettate forse nemmeno quali turbamenti e quali crisi possono originarsi in quelle piccole anime il giorno in cui verranno a conoscere che si è abusato della loro naturale credulità.

3) "Guardatevi ancora dal lasciare trasparire un qualsiasi segno di disunione tra voi, una qualche differenza tra voi nel modo di trattare i vostri figli : essi ben presto si avvedrebbero di potersi servire dell'autorità della madre contro quella del padre o del padre contro la madre, e resisterebbero difficilmente alla tentazione di giovarsi di tale disparità per il soddisfacimento di tutte le loro fantasie.

4) "Guardatevi infine dall'attendere che i vostri figli siano cresciuti in età per esplicare sopra di loro la vostra autorità buona e calma, ma insieme ferma e franca, non cedevole a nessuna scena di lacrime o di bizze: fin

dalla culla, dal primo barlume della loro semplicetta ragione, fate che provino e sentano sopra di sè mani carezzevoli e delicate, ma anche sagge e prudenti, vigilanti ed energiche".

c- Don Bosco e la correzione.

La correzione dei genitori, secondo il metodo di Don Bosco, dovrebbe avvenire in privato e con i vari accorgimenti. "In segreto e con la massima dolcezza" (M.B. VII, 508).

"Prendiamolo in disparte, facciamogli vedere alle buone il suo male, il suo disonore, il suo danno, l'offesa di Dio; perchè, facendo noi altrimenti, egli abbasserà il capo alle nostre dure parole, tremerà, ma cercherà sempre di fuggirci; sarà poco il profitto ottenuto con ammonimenti di tal fatta! (M.B., VI, 890-1).

Nella vita di famiglia capita che improvvisamente i genitori vengano messi in allarme per qualche notizia o sospetto, o voce. "Non si adombrino mai per cose da nulla. Siano calmi, temporeggino, aspettino, esaminino, prima di dare importanza a questa o a quella cosa". (M.B.X, 1018). "Quando siete adirati o agitati astenetevi sempre dal fare riprensioni o correzioni, affinchè i giovani non credano che si agisca per passione; ma aspettate anche qualche giorno, quando sia spento ogni sdegno e ogni collera e passata quella violenta impressione. Così pure, quando dovete fare qualche correzione, riprensione od osservazione ad un giovane, si procuri di prenderlo sempre in disparte e non mai quando si trovi agitato o adirato: si aspetti che sia calmo e tranquillo; allora si avvisi e si lasci sempre con qualche buona parola:per esempio, che da ora in poi volete essere suoi amico, aiutarlo in tutto ciò che potete, ecc." (M.B. VI, 391).

Per lo più fare delle correzioni, appena avvenuto un fallo è cosa pericolosa. L'individuo è riscaldato da quel pensiero: non prenderà in buona parte

la correzione e parrà anche a noi che lo facciamo per un po' di passione" (M.B.XI,346).

.E ogni intervento sia proporzionato alla necessità del caso, senza eccedere. "Si osservi bene quale grado di colpabilità si trovi nell'allievo e dove basta l'ammonizione, non si usi il rimprovero; e dove questa sia sufficiente, non si proceda più oltre". (M. B. IV,552).

E chi interviene " nel correggere od avvisare usi sempre parole che incoraggino, ma non mai avviliscano. Lodi chi lo merita, sia tardo a biasimare" (M.B. III, 104).

C'è poi l'arte del saper dimenticare. "Quando un giovane si mostra pentito di un fallo commesso, siate facili a perdonargli e perdonate di cuore. Dimenticate tutto in questo caso." (M.B. VI,391). "Dimenticare e far dimenticare al colpevole i tristi giorni dei suoi errori è arte suprema di buon educatore" (M.B. XVI, 444).

Ed ecco le regole di Don Bosco sui castighi :

1) "Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi". E continua con consigli che applicati a padri e madri possono essere adattati così : E' certo più facile irritarsi che pazientare, minacciare i figli che persuaderli, è anzi più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia castigare quelli che ci resistono che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. Prima di castigare vi è una gamma lunga di tentativi da passare. Padre e madre devono tentare le vie dell'accostamento personale intimo, financo a piangere e supplicare se occorre.
Se il padre non ottiene, tenti di far intervenire la madre, per vedere se non abbia lei aperta qualche altra via di influenza. Così faccia la madre con il padre. Ed entrambi ne parlino con il Signore. "Io ho veduto che raramente giova un castigo improvvisato e dato senza aver prima cercato altri mezzi", incominciando dalla

dolcezza e dall'affetto. "Siate fermi nel volere il bene e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti; siate poi perseveranti e amabili e vedrete che Dio vi renderà padroni anche dei cuori meno docili".

"Quando un padre ha un figliolo insubordinato, sovente si sdegna, dà mano anche alla sferza, che, in certe circostanze, è necessario adoperare. E fa bene, perchè Qui parcit virgae odit filium suum (chi risparmia la verga odia il figlio suo). Non di meno il mio cuore non reggerebbe, non che a battere, neppure a vedere. Non già che io tolleri i disordini. Oh!, no, specialmente si trattasse di certuni che dessero scandalo ai compagni : in questo caso per forza io dovrei dirgli : - Tu non puoi stare in mezzo a noi ! - Ma c'è un mezzo per antivenire ogni dispiacere mio e vostro. Formiamo tutti un solo cuore ! Io sono qui per aiutarvi in ogni circostanza. Voi abbiate buona volontà. Siate franchi, siate schietti come io lo sono con voi. Chi fosse in pericolo, si lasci sostenere, me lo dica; chi avesse mancato non cerchi di coprirsi, ma invece procuri di rimediare al mal fatto. Se io so le cose e da voi stessi, allora procurerò di trovar ripieghi, affinchè tutto proceda per il vostro meglio spirituale e temporale. Non sono io che voglio condannare coloro cui Iddio avesse perdonato .... " (M.B.,VII,P.503).

Valgono per i genitori le tre qualità speciali per il superiore, secondo il pensiero di Don Bosco: 1° essere pronto a perdonare, 2° tardo a punire, 3° prontissimo a dimenticare. (M.B.,VIII, 446).

d- Il principio di amorevolezza e di confidenza

Stile di parole e di azione di "guida" amichevole, paterna, educativa di Don Bosco con i suoi giovani :

"Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro Superiore quanto come vostro amico. Perciò non abbiate nessun timore di me, nessuna paura,

ma invece molta confidenza, che è quello che io desidero, che vi domando, come mi aspetto da veri amici ... C'è un mezzo per antivenire ogni dispiacere mio e vostro. Formiamo tutti un solo cuore ! Io sono qui per aiutarvi in ogni circostanza. Voi abbiate buona volontà. Siate franchi, siate schietti come io lo sono con voi. Chi fosse in pericolo, si lasci sostenere, me lo dica; chi avesse mancato, non cerchi di coprirsi, ma invece procuri di rimediare al mal fatto. Se io so le cose, e da voi stessi, allora procurerò di trovar ripieghi, affinchè tutto proceda per il vostro meglio spirituale e temporale". (M.B. VII, 503).

I genitori cristiani possono imparare da queste parole di Don Bosco. Non vuole essere considerato tanto come Superiore, ma come amico. Maggiore di esperienza e di responsabilità e iniziativa, ma sempre amico. Padri e madri hanno una magnifica lezione. Non si ispirino alle forme esoteriche di cameratismo rinunciatario, che bamboleggia con i figli. I genitori restino tali nel prestigio e soprattutto nel rispetto e nell'alto stimolo che rappresentano verso i fini che essi meglio conoscono, ma nessuna distanza sia mantenuta al di là di questo, creando la base per il rapporto di amicizia di cui parla Don Bosco.

Per il ragazzo, ancora parecchio egocentrico, amico è soprattutto colui che lo comprende, l'accetta, gli mostra affetto e cura, stime e premure, lo aiuta in ogni bisogno e difficoltà, condivide gioie, dolori, perplessità...

La confidenza è lo scopo dell'avvicinamento dolce dei giovani e condizione della loro effettiva educazione. "E' impossibile poter beneducare i giovani se questi non hanno confidenza nei Superiori" (B.M., V.,917).

I migliori interventi più intimi di Don Bosco, non erano affidati all'improvvisazione, all'invadenza prepotente. Ma egli osservava, soffriva e pregava e preparava il momento della confidenza.

A un ottimo giovane in difficoltà che finalmente era venuto a confidarsi con lui disse :"Me n'ero accorto, sai, e vivevo in angustia per te; ma ora che ti sei aperto io non temo più". (M.B.,VI,445).

Con la confidenza non tutto è risolto. Ma i genitori possono seguire con fiducia e senza trepidazione l'evolversi della situazione confidata, e portarvi aiuto.

E ancora Don Bosco offre ai genitori l'esempio del discorso ai figli in argomento. "Noi non vogliamo essere temuti : desideriamo di essere amati e che abbiate in noi tutta la confidenza. Che cosa vi è di più bello, in una casa, di questo : che i genitori godano la confidenza dei figli ?" (M. B. VI, 320).

Quanti genitori possono parafrasare l'amichevole incontro di Don Bosco con il chierico G.Berto, che si mostrava alquanto timido e affannato per timore di non corrispondere alla fiducia dei Superiori: "Guarda, tu hai troppo timore di Don Bosco. Credi che io sia rigoroso e tanto esigente e perciò sembra che abbi timore di me. Non osi parlarmi liberamente. Sei sempre in ansietà di non potermi accontentare. Deponi pure ogni timore. Tu sai che Don Bosco ti vuole bene; perciò, se ne fai di piccole non vi bada, e se ne fai delle grosse te le perdona". (M. B., VIII, 419 - 20).

QUESTIONARIO PER UNO SCAMBIO DI IDEE DOPO LA CONFERENZA

1) Perchè e come Don Bosco ha offerto ai suoi giovani un "ambiente" di famiglia ?

2) Perchè e come Don Bosco ha offerto ai suoi giovani un ambiente di "protezione, espansione piena, preparazione"?

3) Conoscete esempi di disarmonia familiare e di conseguenze negative sui figli ?

4) Quali sono le condizioni perchè tra marito e moglie, tra padre e madre domini l'armonia, l'accordo, la pace, la collaborazione, l'amore, anche con le difficoltà interne ed esterne alla famiglia ?

5) Quali difficoltà trovano oggi i padri di famiglia per interessarsi come si deve dell'educazione dei figli ? Come le possono superare ?

6) Qual'è la funzione specifica della mamma con i figli , nell'infanzia, nell'adolescenza, nella giovinezza ? Che difficoltà trova ? Quali aiuti?

7) Come possono i fratelli aiutarsi reciprocamente nell'educazione ? E tra fratelli e sorelle ?

8) I nonni sono d'aiuto o di inciampo per l'educazione dei figli ? Le zie ? Gli altri parenti ? I conoscenti e gli amici e le amiche di casa ? I domestici ?

9) In che modo papà e mamma possono essere d'esempio per i figli ?

10) Quale è lo scopo dell'autorità in famiglia ? Come si può giungere oggi a farsi ubbidire da figli piccoli e grandi ?

11) Come si ottiene la confidenza dei figli ?

BIBLIOGRAFIA.

1) Pio XII, "La collaborazione tra gli sposi" (Disc. 18-III-1942).
"Il padre educatore nella vita familiare" (Disc. 22-IX-1942).
"La madre, prima educatrice del bambino" (Disc. 26-X-1941).
"Preparazione e compiti del padre e della madre" (Disc. 19-III-1953).
"La scelta dei domestici" (Disc. 19 agosto 1942).

2). S. Piat, Storia di una famiglia, Milano, Ancora, 1958 (II ed.); La famiglia di S. Teresina del B.G.

3) U.Dell'Acqua, "Nonni e suoceri nell'educazione e nell'armonia coniugale", in Bel Mondo, 1956, n.9, p.369-373.

4) M. Casotti, Educa la famiglia d'oggi ?, Brescia, La scuola, 1957.

5) A. Baroni, L'educazione nella famiglia, Morcelliana, 1932.

6) Ch. Alain, Focolare, Casa di Dio, Torino, Marietti. Esempio tipico di una "vita di comunità familiare".

7) Fra le opere di Pedagogia Familiare danno particolare importanza all'ambiente: M. Beltrame, A. Wallenstein, M.J. De Buck, M. Reed Newland, Ranwez (per la vita religiosa), Pradel, Verine, Berge, ecc.

8) Sul tema dell'autorità educatrice in famiglia, oltre al discorso citato di Pio XII "L'autorità, suprema manifestazione dell'amore paterno", del 24-IX-1941, lo studio migliore è di A.Carnois, Il dramma dell'inferiorità nel fanciullo e nell'adolescente, Torino, SEI, 1959.

9) Sull'amorevolezza e il clima di confidenza, oltre la classica bibliografia salesiana, cfr. F. Magistretti, Il mondo affettivo del fanciullo, Brescia, La Scuola 1954 (II Ed.); ancora il citato Carnois; e per il problema dei premi e castighi, cfr.E. Froidure, Premi e castighi, Torino, SEI, 1958.

3' Conferenza mensile

LA FAMIGLIA CRISTIANA DI FRONTE AL PROBLEMA DELLA SCUOLA

I- La Scuola è per sua natura istituzione educativa ausiliaria della famiglia.

Mentre la famiglia è istituzione educativa naturale e primaria, la scuola invece è un frutto e una esigenza della civiltà, e perciò di origine convenzionale.

L'istruzione e l'educazione sono fatte per trasmettere il patrimonio delle società umane alle nuove generazioni. Nelle prime fasi della società, nelle civiltà ancora arretrate, nei primi anni dell'infanzia e per certi settori della condotta e della vita, l'istruzione e l'educazione si svolgono in forma spontanea, occasionale, empirica.

La complessità ricca e differenziata del patrimonio culturale teorico e pratico delle civiltà superiori, fa sì che per la sua trasmissione alle giovani generazioni, si richiedano istituzioni organiche e organizzate con precisi programmi e metodi, mezzi e sussidi, con vaste articolazioni e con personale specializzato, vale a dire la Scuola.

a- La famiglia delega alla scuola il proprio diritto e compito educativo.

Famiglia, Chiesa, Società civile, le tre società cui il giovane appartiene e che intendono e devono trasmettergli il proprio patrimonio, aiutarlo ad espandere la sua personalità e aiutarlo ad inserirsi vitalmente, hanno bisogno di creare le istituzioni adeguate, cioè scuole, cui delegare il proprio diritto educativo e i compiti e le responsabilità corrispondenti.

Delega, non rinuncia e abbandono. Perchè il

dovere-diritto continua ad inerire alle società suddette, cui l'ordine naturale o soprannaturale l'affida.

b- Continuità e unità della educazione dei figli.

In teoria ogni società educatrice potrebbe avere la propria "scuola" cui delegare i compiti che ritiene conveniente. In pratica ciò sarebbe assurdo, per inutile complicazione di organismi, per la interdipendenza della formazione della personalità di base (famiglia), cristiana (Chiesa) e civile (società), e per la essenziale unità e continuità dell'educazione. "La scuola ..... sebbene non costituisca nè il solo nè il più importante fattore dell'educazione, resta pur sempre il punto dove necessariamente s'incontrano sul terreno educativo la famiglia, la Chiesa e lo Stato" (Lettera della Segreteria di Stato per la XXVIII Settimana Sociale d'Italia, Trento, settembre 1955).

c- Centralità della famiglia nella educazione dei figli.

Il principio altrove dimostrato del diritto educativo primario e inviolabile della famiglia, di dirigere con responsabilità irrinunciabile l'educazione dei figli fino al conseguimento da parte loro dell'autonomia mentale, morale, adulta, ha in una scuola così concepita, immediate conseguenze.

La famiglia infatti "sceglie l'insegnante per preparare l'adolescente a vivere nelle città e nella Chiesa la sua vita di adulto. La famiglia non deve e non può abdicare al suo ufficio direttivo; la collaborazione è naturale e necessaria; ma suppone, per essere feconda, mutua conoscenza, relazioni costanti, unità di vedute, rettificazioni successive. Allora soltanto gl'insegnanti potranno rendere effettivo il loro ideale. La famiglia deve essere il più solido appoggio dell'insegnante in tutti i gradi : locale, sindacale, nazionale.

Egli è in primo luogo il delegato della famiglia, e soltanto dopo, se il caso si presenta, il pubblico ufficiale e l'impiegato dello Stato o della Società d'insegnamento" (Pio XII, Discorso all'UCIIM, 5 genn. 1954).

II- Diritti e doveri della famiglia nei riguardi della Scuola.

a- Diritto di "scelta".

1). Il primo diritto da esercitare con libertà dalla famiglia in riferimento alla scuola, è che nell'ordinamento nazionale la scuola esista, e sia promossa e sviluppata in modo tale da soddisfare il fabbisogno di formazione dei figli secondo le loro capacità, aspirazioni e secondo le concrete possibilità della famiglia e della società tutta nel suo concreto contesto attuale.

La scuola cioè è uno dei servizi fondamentali della nazione, comunque lo Stato vi provveda.

E' vero che di per sè il dovere del servizio dello Stato di fornire scuole si articola variamente in concreto come dovere delle condizioni più favorevoli per la scuola di base (oggi in Italia fino al 14° anno di età) a livello universale, e per il resto si va restringendo mentre si sale verso livelli culturali e professionali più elevati.

Anche a tali livelli però è interesse della comunità, e in certo modo dovere civile, che i capaci e meritevoli possano conseguire il grado che loro è possibile, e che a tutti sia facilitato il raggiungimento del massimo livello, pur contribuendovi secondo le possibilità accertate.

Alle famiglie ancora compete, in nome delle loro libertà generali, il diritto di scelta fra un sistema di servizio scolastico di stato e un sistema di scuola pubblica o privata di loro libera istituzione o scelta, fermo restando l'obbligo di contribuire finanziariamente, o attraverso lo Stato, raccoglitore e distributore secondo parità di diritti,

o attraverso un diretto finanziamento.

2). Quanto alla libertà d'indirizzo e grado, la società può ispirare le scelte, ma non determinarle soffocando le ragionevoli e legittime libertà delle famiglie.

3). La scelta dell'indirizzo ideologico e religioso è un diritto fondamentale, perchè è conseguenza immediata della libertà di educare.

La libertà per i genitori di scegliere la scuola più conforme ai propri princìpi morali e religiosi è un diritto naturale, e violarla equivarrebbe a mortificare la famiglia nella sua unità psicologico-morale-religiosa con i propri figli, costringendoli ad assistere all'insidia e alla negazione, nel momento della formazione della personalità culturale e professionale dei figli, di ciò che secondo essi è l'anima, il significato, il valore più profondo. E vedrebbero anzi la minaccia di una perversione deformatrice della loro coscienza d'uomini e di cristiani.

Questo diritto di rispetto si applica anche alla scuola di stato in cui i genitori dovessero inviare i propri figli; ma si attua di solito più radicalmente quando si traduce in libertà paritaria (economica, pedagogica, didattica) di servirsi di scuole totalmente ed esplicitamente impegnate a operare, ispirate ai loro princìpi morali e religiosi, o di crearne di tali. (Questa è la lettera e lo spirito degli articoli 33 e 34 della Costituzione italiana).

b- Diritto di "sorveglianza" e di "giudizio" di merito nei confronti dell'ambiente, degli insegnanti e degli insegnamenti.

E' connesso con la natura sussidiaria della scuola . E vale per qualsiasi posizione morale delle famiglie.

La famiglia cristiana deve difendere e tradurre in strutture, organismi e interventi tale diritto,

almeno finchè non le sia concessa la scelta libera d'una scuola di sua fiducia.

La famiglia cristiana appellandosi al diritto comune ha facoltà di informarsi nei modi convenienti se insegnanti e insegnamenti, testi e lezioni, sono rispettosi dei propri principi morali e religiosi. Nel caso che così non fosse, essa ha il diritto civile e il dovere morale di intervenire e chiedere le convenienti revisioni.

Insidie e pericoli che oggi si incontrano nella scuola italiana :

1) Il movimento laicista-liberale per la scuola di stato "neutra", cioè priva di qualificazione religiosa confessionale. Questa va relegata in un momento di libera frequenza per coloro solo che ne fanno esplicita richiesta, in momento speciale, senza ingerenze nel corso degli insegnamenti o della vita scolastica.

2) Il movimento relativistico e storicista, che in nome di una libertà di coscienza e di una libertà di ricerca agnostica intende la scuola come liberazione da ogni credenza dommatica e da ogni norma morale definitiva.

3) Il movimento di sottrazione dell'educazione scolastica alla delega e alla sorveglianza della famiglia, per farne proprio lo strumento di liberazione spirituale dei figli dalle facili suggestioni religiose della famiglia, per natura conservatrice e tradizionalista.

4) Il movimento dell'inserimento nella scuola dell'educazione sessuale come materia d'insegnamento collettivo, di natura fondalmentalmente biologica e sociale.

5) Il movimento per la coeducazione maschile femminile scolastica come sistema abituale, privo di garanzie morali e pedagogiche sufficienti.

6) L'insidia marxista, che mira a scardinare in nome di una centralità degli insegnamenti scientifici e sociali ogni riferimento a fatti, valori

e prospettive spirituali e trascendenti.

c- Dovere della"cooperazione" scuola-famiglia.

E' uno dei più comuni temi pedagogici, almeno in linea di richiesta e almeno nelle scuole elementari e medie, cioè nelle scuole in cui si curano maggiormente fini educativi.

Tale "cooperazione" è dovuta a due fatti:

1) Gli insegnanti non sono che dei delegati della famiglia, ausiliari della sua opera educatrice per quanto essa può avere di insufficiente, di inesperto;
2) L'educazione giovanile è un fatto profondamente unitario, dove tutto ha importanza e ripercussione.

Perciò i genitori hanno vari compiti da svolgere.

1°) **Informare**. La pedagogia moderna dà grande importanza alla conoscenza, da parte di educatori e insegnanti, della personalità totale dei soggetti, (fisica, affettiva, caratteriale, sociale, mentale, morale), delle vicende dell'infanzia, delle condizioni culturali, educative, affettive, familiari, degli interessi e delle aspirazioni, ecc. A loro volta gli insegnanti hanno modo di integrare da parte loro la medesima conoscenza. In collaborazione, genitori e maestri possono approfondire e sviluppare tale conoscenza, e farne base di un comune piano di lavoro educativo.

2°) **Preparare**. C'è una preparazione culturale :tutto ciò che i figli imparano in famiglia o attorno ad essa, è base materiale preziosissima per la ripresa scolastica. C'è una preparazione dispositiva affettiva e morale : le virtù d'ordine, di disciplina, di rispetto, di lavoro, di confidenza, di prudenza ecc. di casa, forniscono ottima base per la condotta e per il rendimento scolastico. Inoltre se i genitori mostrano stima per gli insegnanti, se ne difendono l'autorità e il prestigio, facilitano il rapporto educativo di classe.

3°) Favorire il lavoro scolastico. Vedere allegato.

4°) Integrare. La scuola non dà tutto. La famiglia ha molti mezzi per integrare lacune e deficienze: libri e giornali, radio e TV, cinema e gite, conversazioni con genitori o altri familiari.... soprattutto è compito dei genitori cristiani integrare, nei limiti possibili, eventuali deficienze d'educazione morale, religiosa, sociale. E spesso si tratta perfino di correggere, di rimediare a cattive impressioni.

5°) Sostenere. Già abbiamo detto che bisogna sostenere gli insegnanti prima di tutto nella stima e nel rispetto confidente dei figli. Ma su sfera più ampia bisogna che gli insegnanti si sentano difesi e sostenuti dalle famiglie nelle loro giuste aspirazioni e rivendicazioni di natura economica, sociale, professionale; nella loro giusta domanda di maggiore prestigio sociale.

6°) Non orientare i figli arbitrariamente. Vi sono genitori troppo severi che decidono per i loro figli, fino a provocare reazioni di scoraggiamento e di rivolta o, almeno, di indifferenza. Altre volte hanno forzato vere inettitudini, o hanno disorientato talenti diversamente chiamati. E' difficile che tali ragazzi arrivino in seguito a una valida motivazione intrinseca dei loro studi e relativi sforzi. Vi sono figli che hanno dovuto arrangiarsi, perchè i genitori li hanno totalmente abbandonati a sè, disinteressandosi dei loro studi ed esiti.

d- L'aiuto della Chiesa e alla Chiesa nel campo della scuola.

Per le famiglie che inviano i figli alla scuola di stato, essa da tempo lavora per mantenerla sulla buona via della tradizione cristiana italiana. Cura gli insegnanti e cerca di fornirne di buoni, e di formarli e aggiornarli (es. Associazione Italiana Maestri Cattolici, Unione Cattolica Italiana

Insegnanti Medi, ecc.). Ha fondato e sostenuto scuole per la formazione di insegnanti cattolici.

Con grande cura ha difeso i diritti della famiglia cristiana curando l'inserimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione Italiana.

Ma soprattutto cura l'insegnamento religioso nelle scuole di stato, pur fra difficoltà interne ed esterne notevoli. Mediante Movimenti specializzati di Azione Cattolica Giovanile, la Chiesa tenta di portare un'aiuto diretto al mondo giovanile cattolico studentesco.

La Chiesa conduce oggi la grande battaglia della scuola libera cattolica. Crede fermamente di poter con essa potenziare l'aiuto che potrà offrire alle famiglie cristiane per l'educazione integrale dei figli.

Però, nella prima come nella seconda opera, la Chiesa chiede aiuto alla famiglia. Le rivendicazioni pubbliche basate sul diritto naturale sono promovibili dalla Chiesa solo con la mediazione delle famiglie cristiane. Solo esse, in quanto famiglie, hanno diritto di ascolto e di rivendicazione in nome del diritto comune.

III- Iniziative di azione pratica per una collaborazione Scuola-Famiglia.

1) Frequentare gli incontri organizzati dalla Scuola dei propri figli.

2) Promuovere le organizzazioni stabili di genitori, locali e nazionali, quelle cattoliche e le altre che si possono influenzare in senso cattolico.

Schema di iter di costituzione di un Comitato di Genitori presso un Istituto o una Scuola.

a) - Sensibilizzazione capillare dei genitori al diritto-dovere di partecipazione attiva all'azione ed alla vita della scuola o dell'istituto o collegio.

b) - Assemblea dei genitori già sensibilizzati per eleggere il Comitato, convocata dal Preside o Direttore (altre volte sarà il Comitato medesimo a promuoverla o a deciderla e convocarla). E' bene che assistano, con libertà di parola, anche gli insegnanti e superiori. Nella prima assemblea si fissano alcune norme fondamentali per escludere nettamente ogni interferenza nel lavoro degli insegnanti, come ogni slittamento in questioni personali e per stabilire i campi di attività e le iniziative da attuare.

c) - L'Assemblea elegge il Comitato costituito da un numero di genitori pari ad uno ogni 50 alunni. Di diritto, a titolo consultivo, fa parte del Comitato il Consiglio di Presidenza dell'Istituto, il medico scolastico, l'assistente sociale e un insegnante di religione. Il Comitato elegge nel suo seno il Presidente e due vice-presidenti.

d) - L'elezione del Comitato avviene per scheda segreta e con la presentazione di liste da parte di gruppi di genitori (non da parte dei singoli) nonchè con la presentazione di indirizzi sul modo di operare nel Comitato uscente.

e) - Il Presidente e i Vice-Presidenti vengono a far parte, a titolo consultivo, del Collegio dei Professori. Rappresentanti del Comitato entrano a far parte delle diverse iniziative dell'Istituto e della Scuola che ne richiedono la presenza.

f) - Le discussioni del Comitato, come quelle dell'Assemblea (di cui è obbligatoria la convocazione all'apertura e alla chiusura dell'anno scolastico) devono essere verbalizzate. I libri-verbale, come i documenti, devono essere conservati nell'interno dell'Istituto o della Scuola.

g) - I compiti dell'Assemblea e del Comitato possono essere fissati come segue :

1) coordinare i rapporti tra la scuola e l'istituto e la famiglia;
2) far conoscere la scuola o l'istituto e i suoi compiti educativi alle famiglie, e far conoscere agli insegnanti l'opinione delle famiglie nell'azione della scuola;
3) aiutare l'istituto o la scuola ad assolvere ai suoi compiti sempre più impegnativi e più vasti;
4) individuare i bisogni degli alunni e in particolare venire incontro a necessità economiche;
5) prospettare i problemi del futuro degli alunni nella comunità locale;
6) fornire la consulenza che venisse richiesta e che si ritenesse conveniente sulla conduzione pedagogica, ecc....

IV - Estensione del principio della centralità della famiglia alle altre istituzioni giovanili educative : collegi, convitti, oratori, movimenti giovanili.

Famiglia e collegio : "Certamente l'ambiente familiare, quasi nido apprestato dalla natura, quando sia assistito dalla Chiesa e integrato dalla scuola, è il più adatto ad assicurare una buona ed anche una perfetta educazione; ma spesso le circostanze di luogo, di lavoro, di persone, impediscono alla famiglia di attendere da sè sola all'arduo compito.

In questi casi il collegio diventa una provvidenziale istituzione, senza la quale molti giovanetti resterebbero privi di grandi beni.

Esso, tuttavia, non esenta i genitori dal dovere di occuparsi dei figli, anzi, esige che il loro influsso sia presente anche nel collegio, per integrare l'opera di formazione che si compie lontano dai loro occhi"(PioXII, 20-4-1956)

ALLEGATO a 2 c : I GENITORI E I "COMPITI A CASA" DEI FIGLI.

Oggi si discute se sia educativo e didattico dare compiti scolastici da eseguire a casa. O almeno ci si chiede se bisogna continuare con la quantità e i modi di ora. Però per il momento sono un fatto, che pone ai genitori un problema da risolvere.

Tre condotte che i genitori devono evitare.

1. Mobilitare l'intera casa e il vicinato per fare i compiti al posto dei figli per sbrigarsela in fretta, per compassione male intesa, per orgoglio . . . di famiglia.
2. Non occuparsi per nulla dei compiti dei figli, lasciare che si arrangino; non riservare loro un angolo di ordine e di calma, un tempo di silenzio e di raccoglimento.
3. Se si fornisce loro un angolo o una stanza, abbandonarli senza interessarsi del loro lavoro, del metodo, dei risultati; senza pensare che il figlio può approfittare per distrarsi nel sogno fantastico, può fare altro, può leggere romanzi inutili o dannosi, o giornaletti illustrati banali o equivoci; che ha invece bisogno di una "presenza" (almeno morale) e di comprensione e incoraggiamento; e che il sentirsi solo così isolato mentre in casa, in strada o altrove continua la vita, una vita diversa, può dargli un senso di prigionia o di lavoro forzato.

Tre cose da fare.

1. Informarsi delle lezioni e dei compiti d'ogni giorno, esprimendo interesse e stima. Ciò serve per darsi ragione di che cosa il ragazzo ha fatto e deve fare; per conferire valore di "cosa comune", condivisa, familiare, agli occhi del figlio a ciò che è suo dovere fare; per

accrescere il sentimento di cosa importante e utile per la vita.

2. Controllare il lavoro fornito. Non significa correggere e valutare con voto, ma vedere se è fatto, se è fatto con cura, impegno, proprietà, soprattutto riferendosi a precedenti esiti o insuccessi, a indicazioni, informazioni, direttive degli insegnanti.

3. Incoraggiare, e qualche volta anche punire o rimproverare; lodare o biasimare, per sostenere il morale dei ragazzi, la loro perseveranza, la loro ripresa.

QUESTIONARIO PER UNO SCAMBIO DI IDEE DOPO LA CONFERENZA

1) Quali diritti hanno i genitori cristiani nei confronti della scuola di stato, dei suoi programmi, dei suoi insegnanti ?

2) Quali conseguenze avrebbe una scuola "neutra" per l'educazione cristiana dei figli di famiglie cristiane ?

3) Hanno diritto i genitori cristiani a una scuola libera cristiana ?

4) Quali doveri hanno i genitori nei confronti della scuola, degli insegnanti ?

5) Che cosa devono dire agli insegnanti sui loro figli ?

6) Come può la famiglia preparare i figli per la scuola?

7) Come deve comportarsi la famiglia con i compiti e le lezioni a casa ?

8) Può la famiglia completare l'istruzione e la formazione scolastica ?

9) Come può avvertire e correggere influssi nocivi di ambiente o di insegnamento ?

10) Che cosa può fare la famiglia per sostenere il prestigio degli insegnanti presso i figli ? Presso l'opinione pubblica ?

11) Come può la famiglia cristiana aiutare la Chiesa nella sua battaglia per una scuola cristiana ?

BIBLIOGRAFIA

1) Si può richiamare la bibliografia data nella conferenza sul diritto educativo della famiglia in generale, e rintracciarvi i passi che riguardano il diritto scolastico.

2) Pio XII, "I Maestri, delegati dei genitori", Discorso del 4-XI-1945; "Collaborazione necessaria tra scuola e famiglia" disc. 5-1-1954.

3) P. Castelli, I diritti e i doveri della famiglia di fronte al problema scolastico, Roma, Paoline 1955.

4) A.A. Vari, Guida dei genitori, Roma, Centro Didattico Scuola-Famiglia.

5) Incontri scuola e famiglia, ivi, 1955.

6) Luzzatto-Fegis, Il volto sconosciuto dell'Italia, Milano, Giuffré, 1956.

7) F. Bonacina, Atr. "Scuola-Famiglia", in D.E.P.

8) M. Ajassa, I figli alunni, Roma, Centro Sc.Fam., 1962, Cfr. spec. Cap.XIII sulla collaborazione educativo-scolastica tra genitori e maestri.

9) Rivista del C.D.S.F., "Servizio Informazioni Scuola e Famiglia" (bimestrale, Roma, via Guidobaldo del Monte 54).

4' Conferenza mensile

UN PO' DI PSICOLOGIA DEI FIGLI CHE CRESCONO

I- Psicologia e rapporto educativo nell'infanzia e fanciullezza (dalla nascita agli 11-12 anni).

Quali sono i principali tratti della personalità infantile ? Quali sono le grandi direzioni su cui deve avviarsi l'educazione ?

a- Lo sviluppo dell'organismo fisico.

Il bimbo è prima di tutto un corpo umano che chiede cura e guida per conservarsi dai danni esterni (incidenti) e interni (malattie), e per svilupparsi maturando i suoi tessuti, apparati, organi, in modo da perfezionare le fondamentali funzioni della vita vegetativa, del movimento e della sensibilità.

b- Lo sviluppo della vita conosciva.

E' l'aspetto della presa di contatto, della scoperta delle cose, delle persone, della civiltà, della società, di Dio, e, naturalmente di sè stesso, corpo e spirito.

Lo sviluppo prosegue dalla percezione indistinta dei primi giorni, fino alla fase del pensiero logico-concreto verso i 11-12 anni. Il mondo della realtà sta innanzi al bambino, ed egli lo esplora, allarga le sue conoscenze, scopre forme, nomi, significati, usi, proprietà, differenze e somiglianze. Prosegue l'acquisizione sistematica del linguaggio, la scoperta della quantità, del numero, dello spazio, del tempo, prima in forma egocentrica, cioè tutto riferendo a sè come centro, poi in modo sempre più distaccato e realista (processo che si conchiuderà nelle età seguenti. La percezione reale si prolunga nei giuochi d'immaginazione. Cresce la informazione sulla gente, il mondo, la natura, gli oggetti, gli avvenimenti; e tutto prende un certo ordine.

c- Lo sviluppo tendenziale e affettivo.

Il soggetto umano, e quindi anche il bambino fino dai primi anni, ha una innata tendenza alla conservazione, alla affermazione, alla costruzione della propria personalità. Il bambino vive nell'infanzia la prima fase di tale espansione, e la manifesta nella condotta, che mira a soddisfare crescenti bisogni di varia natura : fisiologici, di sicurezza fisica, affettiva, di amore, di affetto, di appartenenza, di stima poi di conoscenza, di comprensione, di realizzazione progressiva di se stesso.

Alla nascita, allo sviluppo di queste tendenze, di questi bisogni, e soprattutto al significato che hanno per la personalità tendenziale del bambino le diverse circostanze, è legato il segreto del comportamento del bimbo. Emozioni e sentimenti, impressioni e meccanismi di difesa e di affermazione dirigono in gran parte le sue condotte, fino a quando non sboccia la ragione e la volontà, libera, ma anche dopo di tale sboccio.

d- Lo sviluppo delle relazioni e del comportamento sociale.

E' molto collegato con lo sviluppo conoscitivo e tendenziale, che anzi hanno appunto lo scopo e il risultato di aumentare e organizzare le relazioni con il mondo sociale. Il bimbo prima solo avverte, poi distingue, poi s'interessa, e finalmente partecipa alla vita delle persone che l'attorniano. Il linguaggio in genere, e l'azione sono i grandi intermediari. Il bimbo si evolve da rapporto di egocentrismo spiccato a forme più oggettive di altruismo.

Dopo i genitori e i fratelli, incontra i coetanei e gli adulti in genere, quindi entra fra i compagni di scuola, di giuoco, si associa, fa amicizia, collabora; nelle relazioni con i coetanei il fanciullo cerca indipendenza, affermazione, faci-

lità d'espressione (le bande), popolarità; con gli adulti, sicurezza, affetto, modelli da ammirare e imitare, aiuto.

e- Lo sviluppo religioso.

Se ne riparlerà a parte. Comunque si noti che lo sviluppo conoscitivo, tendenziale, sociale (di relazione) dell'infanzia si prolunga, se convenientemente sostenuto, fino al Creatore e al Redentore, a Dio e al mondo del divino, prima nelle sue forme sensibili, poi sempre più purificandosi.

f- Lo sviluppo morale.

La condotta morale è quella che si ispira alla direzione dettata da una norma morale. Essa implica: uno stimolo all'azione, la inibizione di una risposta meccanica, una valutazione dei motivi morali, una scelta di risposta definitiva. Una fase premorale si ha quando all'inizio il bimbo esercita un controllo di inibizioni e scelte sulla base dell'imparare ad anticipare o a evitare la punizione, la disapprovazione, la insicurezza, oppure ad assicurarsi un benessere sensibile o affettivo. Poi l'autorità e l'esempio dei genitori, degli adulti, degli altri costituisce un principio di autorità che diventa norma. Finalmente egli incomincia a percepire i fondamenti oggettivi dei giudizi di bene e di male. Intanto maturano i sentimenti di responsabilità, di obbligazione, di colpa, di merito, e la moralità assume le sue maggiori dimensioni sociali e religiose.

II- Sviluppo psicologico e rapporto educativo nell'adolescenza (12 - 18 anni)

Il periodo dell'adolescenza si può utilmente suddividere in altre fasi; 1) la preadolescenza, 2) la prima adolescenza, 3) la seconda adolescenza piena. Anche di questo periodo descriviamo i tratti di sviluppo che lo caratterizzano.

a- Lo sviluppo somatico e le sue ripercussioni sullo psichismo.

Verso i 10 anni per le ragazze, e verso i 12 per i ragazzi si assiste al caratteristico fenomeno quasi generale di una ripresa di accelerazione della crescita, con conseguente disturbo e riequilibrio (spec. respirazione e circolazione). Fra i 12-16 anni la forma fisica quasi raddoppia. Attraverso la fase della prepubertà, ragazze e ragazzi giungono alla pubertà fisiologica con la manifestazione dei segni e delle funzioni primarie e secondarie che la riguardano. L'abilità motoria cresce. L'aspetto subisce forti variazioni.

Tante profonde e rapide e ben avvertite variazioni, hanno notevoli ripercussioni psichiche, sociali, morali.

b- Lo sviluppo conoscitivo dell'adolescente.

L'adolescenza segna il passaggio dalla mentalità del fanciullo alla mentalità dell'adulto, col passaggio graduale a un pensiero dotato di maggiore oggettività, razionalità, vastità, organizzazione. L'adolescente matura per la conoscenza scientifica : scienze, storia, matematica, filosofia, teologia, diritto. Aumenta la capacità di revisione critica, di sistemazione organica, di ricerca ulteriore, di progettazione larga. Tale estensione di conoscenza e tale modalità influenza anche l'azione pratica. In tutto egli è sempre più "personale".

Si accentuano però anche le differenze individuali : grado e direzione di sviluppo dell'intelligenza, e quindi comprensioni, ideali, aspirazioni.

Viva è l'immaginazione, sospinta dall'emotività, ma già equilibrata dalla razionalità. Ma aumenta la capacità di sistemare, di elaborare schemi e teorie, di condividere ideologie e dottrine sistematiche.

c- Lo sviluppo tendenziale e affettivo dell'adolescente.

Bisogni più evidenziati: maturazione della tendenza sessuale - sicurezza - indipendenza emozionale, intellettuale e volitiva e d'azione - esperienza - partecipazione alla vita degli adulti - integrità o valore personale.

Interessi : per ciò che è legato alla sodisfazione di quei bisogni.

Valori: il sistema dei valori e delle norme della fanciullezza tende a durare, però viene ragionato, discusso, interiorizzato; viene anche sviluppato o mutato sotto l'influsso della intelligenza o dell'ambiente.

Ideali: l'adolescente ha la capacità di fissare un valore o un sistema di valori e modelli come centro di tensione, di riferimento e scelta, e di ispirarvi la condotta : virtù, ideologie e sistemi, personalità . . .

Emozioni e sentimenti: l'adolescenza è età di ricchezza e di originalità emotiva. Sono innegabili instabilità e turbamenti, eccessi e facili deviazioni. Situazioni interne e specialmente esteriori fanno nascere facili problemi emotivi. Lo sviluppo fisiologico, intellettuale, tendenziale rende i sentimenti più estesi, più ricchi e sfumati, più interiori e più consci. Ma sono facili i conflitti, interni ed esterni, con l'ambiente e con l'ordine morale medesimo. Tuttavia un notevole grado di autodominio e d'equilibrio è possibile.

d- Lo sviluppo sociale dell'adolescente.

Conseguenze "sociali" della maggiore maturità fisico-psichica raggiunta: estensione e varietà delle esperienze sociali - conoscenza più realistica della società - coscienza crescente degli altri e dell'appartenenza a gruppi e classi sociali - maturazione di più complessi e sicuri contatti con l'altro sesso - ricerca di una posizione definita nel gruppo dei coetanei - emancipazione dalla

famiglia, con ricerca e avvio di indipendenza, processo in cui può trovare stimoli e aiuti o incomprensione e conflitti - costante bisogno economico-emotivo-morale-educativo della famiglia; utilità di frizioni e conflitti ben risolti.

Errore dei genitori: atteggiamenti di eccessi in più o in meno di protezione; di dominazione o libertà, di valutazione, di intervento.

La scuola è in vario modo campo di espansione di relazioni sociali, con la sua vita e con i suoi studi.

Le relazioni con i coetanei, l'amicizia con soggetti del proprio sesso e dell'opposto, sono altri campi di espansione sociale.

e- Lo sviluppo morale dell'adolescente.

Lo sviluppo mentale aumenta le possibilità di un più largo e profondo quadro morale di valori e norme di riferimento, e una più personale coscienza morale. L'emancipazione emotiva rende maggiore l'impegno personale nelle valutazioni e decisioni. La maturazione sociale sensibilizza ai concetti, ai sentimenti e alle norme di giustizia e di condotta mutua. Si nota però anche una cedevolezza morale maggiore, per diminuita dipendenza dall'esterno, per il rafforzamento degli stimoli tendenziali e sociali, per una persistente immaturità di carattere. L'idealismo e l'estremismo morale è spesso una forma di aggressività o difesa contro gli altri.

Ma si accentuano già le differenze: adolescenti coscienziosi, adattanti, sottomessi, ostili, amorali, opportunisti, conformisti, legali, e razionale-altruisti, questi ultimi ispirati da vivo amore per il bene e per gli altri.

f- Lo sviluppo religioso dell'adolescente.

Anche nel sistema dei valori religiosi l'adolescente tende a perseverare, se non intervengono

decisivi fatti interni o esterni. Tuttavia lo sviluppo avviene verso credenze meno letterali e più astratte, più profondamente comprese, più critiche e ragionate, fondate su motivi più personali. Non mancano i dubbi e le difficoltà, soprattutto legate alla mancanza di adeguata istruzione e ai facili conflitti tra fede religiosa e tendenze e stimoli della vita sessuale e in genere della condotta attuale.

Anche qui c'è la graduatoria di tipi areligiosi, indifferenti, tradizionalisti, divisi, ferventi (Guittard).

g- Lo sviluppo vocazionale.

Nell'età dell'adolescenza la scelta vocazionale si presenta più matura. In genere il giovane è maturo per comprendere la vita come vocazione in generale a un ruolo professionale di vantaggio personale e di utilità sociale. Perciò matura anche per la comprensione e la scelta di una vocazione religiosa e sacerdotale. La scelta si articola fra i fattori: capacità, aspirazioni, possibilità.

III- Gli ultimi sviluppi della personalità del giovane adulto (18 - 25 anni).

Il vigore fisico e mentale è all'apice, così le attitudini e le aspirazioni.

Le abilità motorie e operative sono ormai mature e vigorose, quindi il giovane si avvicina alla pienezza di capacità di rendimento.

Nell'agire può portare sicurezza, prontezza, esperienza, concentrazione, comprensione, riflessione, e può apprendere nuovi comportamenti.

Le attitudini e le capacità mentali sono sviluppate e offrono lo strumento per l'adattamento e per la soluzione dei problemi teorici e pratici, per affrontare e condurre da sè la propria vita.

La capaciptà di stabilire e articolare rapporti sociali con coetanei, con adulti e, variamente,

con l'altro sesso, può essere piena.

Eppure anche questa età è carica di problemi che genitori e educatori devono avvertire e curare, nel modo voluto dal giovane.

Egli, avverte la possibilità fondamentale di assumere nella vita il proprio ruolo di adulto, sociale, familiare, professionale. E ne ha per lo più l'aspirazione.

Tuttavia egli può avvertire anche che l'educazione impartitagli e assimilata nelle età precedenti non è stata diretta e adatta per risolvere effettivamente i problemi di quelle età, per fornire lo sviluppo adeguato delle capacità, per formare in vista delle possibilità e necessità future di iniziativa, indipendenza, responsabilità, azione, nelle diverse circostanze e mansioni.

Un'altra fonte di seri problemi è data dalla necessità di prolungare l'effettiva assunzione di ruoli definitivi da adulto nella società familiare, professionale, civile e politica, a volte anche religiosa. E' il dramma di molta gioventù d'oggi; il dramma dell'attesa, nonostante la sentita maturità, di entrare a tempo nello stato adulto.

In questa situazione di fondo (dalla quale si salvano solo alcune eccezionali personalità favorite da riserve di capacità personale, da educazioni particolarmente felici, da situazioni ambientali favorevoli) l'età del giovane adulto ha i suoi problemi che chiedono agli educatori intervento e aiuto :

a. Problemi di ricupero degli sviluppi mancati nelle età precedenti (se ne ha la capacità, l'aspirazione, la possibilità oggettiva).

b. Problemi di adattamento alle situazioni di vita e lavoro in cui ormai la vita l'ha già posto.

c. Problema di preparazione e inserimento nei posti di vita e di lavoro in cui si prepara ad entrare.

d. Particolare importanza hanno i problemi della scelta matrimoniale, del fidanzamento e dell'avvio

della vita coniugale e parentale educativa e domestica.

e. Ma anche la sistemazione definitiva della vita religiosa e morale, dei quadri ideologici, scientifici, politici, economici, sociali.

IV- Conseguenze per il rapporto e per l'opera d'educazione dei genitori.

a- Pensiero ed esempio di Don Bosco nel sistema preventivo. Insegnamenti della Chiesa.

Oggi è indispensabile che i genitori abbiano una non superficiale conoscenza delle indicazioni della psicologia che riguarda lo sviluppo evolutivo dei loro figli nelle varie età.

Don Bosco non studiò psicologia perchè ai suoi tempi non era ancora sviluppata come scienza e come studio. Ma della psicologia dei giovani ebbe una profonda e geniale intuizione. E ne fece base non ultima dell'efficacia del suo sistema educativo. La ragione "implica la conoscenza e la comprensione del cuore, delle esigenze e delle inclinazioni del giovane" (Don Ricaldone).
L'amorevolezza e il clima di gioia, di confidenza, di attività, sono magnifica risposta del Santo educatore ai fondamentali bisogni degli adolescenti.
L'ambiente preservativo e positivamente preventivo, l'assistenza come presenza educatrice, il programma di studio, lavoro, pietà e giuoco, è un'altra simile risposta. " Il superiore studi l'indole dei suoi soggetti, il loro carattere, le loro inclinazioni, le loro abilità, i loro modi di pensare, per saper comandare in maniera da rendere facile l'ubbidienza" (M.B. IX, p. 713).

Pio XII raccomandò moltissime volte a genitori e educatori la conoscenza intuitiva e scientifica dei giovani, come condizione di base per educarli. (Cfr. Discorsi del 13-IX-1951; 30-XII-1953; 4-XI-55).

b- Maturazione ed esercitazione.

La famiglia curi ed offra nell'ambiente domestico e attorno ad esso, e più tardi con l'aiuto della scuola e delle altre istituzioni sociali, le migliori condizioni di maturazione ed esercitazione dei princìpi interni di sviluppo fisico, conoscitivo, tendenziale-affettivo, sociale, morale, religioso, operativo.

c- Rettificazione ed equilibrio.

Sorvegli e diriga però la rettitudine e l'equilibrio degli sviluppi, sia entro ogni sfera di essi, che nell'organicità della personalità e della condotta totale.

d- Cura dello sviluppo dei sistemi dei valori morali e religiosi.

Dia particolare cura allo sviluppo dei sistemi di valori morali e religiosi, seguendo il ritmo dello sviluppo delle capacità, esigenze, necessità.

e- Intervento positivo integrale per fornire e ottenere esperienze educatrici.

Attuando il principio pedagogico dell'intervento positivo integrale, curi e regoli le esperienze dei figli, in famiglia e fuori, di conoscenza, giuoco, studio, divertimento, amicizia, vita religiosa, in maniera da farne esperienze educative, cioè non nocive, non estranee, bensì valide ed efficaci per il processo di sviluppo formativo delle personalità umana e cristiana.

f- Sviluppo del rapporto d'iniziativa tra genitori e figli.

Evolva il rapporto genitori-figli nel giusto equilibrio dinamico e progressivo a vantaggio dei figli fra dipendenza e indipendenza-intervento e libertà - protezione e fiducia - controllo e autocontrollo - direzione e autodirezione - correzione

e autocorrezione - comando e autonomia. Si ricordi che i figli crescono, vogliono crescere e devono crescere. Così il rapporto educativo, i ruoli concessi e richiesti ai figli, il loro stato di figli, evolve e progredisce col rispetto, lo stimolo, l'impegno della loro maturità e autonoma responsabilità e iniziativa crescente.

g- Principio sovrano : l'adattamento.

"L'arte dell'educazione è infatti, per molti aspetti, l'arte dell'adattarsi: adattarsi all'età, al temperamento, al carattere, alla capacità, ai bisogni e alle giuste aspirazioni dell'alunno, adattarsi a tutte le circostanze dei tempi e dei luoghi, adattarsi al ritmo del progresso generale dell'umanità" (Pio XII, Disc.6-V-51).

Q U E S T I O N A R I O

1) Quali cure esige lo sviluppo fisico sano e attivo dei bambini ?

2) Come si può favorire lo sviluppo delle conoscenze del bambino in casa e fuori di casa ? Qual è il compito dei genitori ?

3) Come si può sfruttare il gioco degli affetti e dei sentimenti del bimbo per la sua educazione ?

4) Come si possono sviluppare nel bimbo atteggiamenti di altruismo ?

5) Perchè il ragazzo cerca di stare sempre più fuori di casa, con i coetanei ?

6) Come si deve interpretare il bisogno del pre adolescente e dell'adolescente di emancipazione dalla famiglia ? Che pensare di figli o figlie che restassero ancora totalmente dipendenti dai genitori, o fossero costretti a restare tali ?

7) Che cosa chiedono gli adolescenti ai genitori ? Indipendenza e abbandono o interessamento e aiuto ? Ma come ?

8) Come si spiega la facile cedevolezza morale propria degli adolescenti ? La si può correggere ? Dall'esterno per costrizione o dall'interno per maturazione ?

9) Come si può portare l'adolescente a capire la vita come missione ?

BIBLIOGRAFIA

1) Per la stesura dello schema ci siamo serviti direttamente di : P. Gianola, Pedagogia evolutiva, in "Educare", PAS, 1962 vol I p.282-321 e di G.Lutte, Elementi di psicologia del fanciullo e dell'adolescente, ivi, vol II, pagg. 261-387.

2) Jersild, Psicologia del bambino, Torino, SEI, 1960.

3) F. Magistretti, Il mondo affettivo del fanciullo, Brescia , La Scuola, 1954.

4) Jacquin G., I ragazzi sono così, ivi, 1955.

5) M. Debesse, Le tappe dell'educazione, Firenze, La Nuova Italia, 1955.

6) J. Rimaud, L'educazione guida dello sviluppo giovanile, Torino, SEI, 1956.

7) A. Wallenstein, Come educare i nostri figli, Milano, Vita e Pensiero, 1953.

8) A.A. Schneiders, Psicologia dell'adolescenza, Torino, SEI, 1958.

9) A. Angioni, La direzione spirituale nell'età evolutiva, Bologna, U.T.O.A., 1958.

10) G. Courtois, Come educare i fanciulli, Brescia Acqua viva, 1953.

11) M. Migneaux, Domani saranno uomini, Milano, Ancora, 1955.

12) A. Miotto, Conoscere il bambino, Milano, La Casa, 1954.

13) R. Allers, L'adolescente e l'educazione del carattere, J. Lacroix, Timidezza e adolescenza; A. Le Gall, La caratterologia dei fanciulli e degli adolescenti ad uso dei genitori e degli educatori: tutti della SEI, Torino.

14) Per i documenti pontifici sull'educazione nelle varie età, cfr. il volume Insegnamenti Pontifici, L'Educazione, Roma, Paoline 1957.

5ª Conferenza mensile

L'ESPERIENZA EDUCATIVA GUIDATA NELLA CONVIVENZA QUOTIDIANA DELL'AMBIENTE DOMESTICO

L'istruzione dei figli non ha inizio solo dal momento in cui vanno a scuola.

Nè la scuola è in seguito l'unico luogo in cui i figli imparano a conoscere il mondo e maturano la loro intelligenza e la loro cultura personale.

La prima scuola d'apprendimento dei figli è la loro casa. I primi maestri sono i genitori, poi i i fratelli, gli amici, gli altri parenti. Il primo campo d'esplorazione più largo è il mondo esplorato nelle uscite in compagnia dei propri genitori, in quelle ininterrotte alternanze di osservazioni curiose e sorprese, di domande, di "perchè" e di "che cos'è" e "che cosa fa", ecc. E poi a lungo nella vita giovanile, anche quando la scuola avrà avviato il suo insegnamento programmatico, la casa e i genitori potranno e dovranno continuare a lungo il loro contributo, forse oggi più facile e più importante che nel passato.

Vediamo tale scuola domestica in atto.

I- Il campo d'esplorazione e d'apprendimento.

Il primo campo d'esplorazione per il bambino nei primi tempi di vita è il proprio corpo. Poi s'aggiungono gli oggetti che può afferrare e manipolare esplorandoli con il contatto delle mani, della bocca, del volto. Il volto delle persone, prima della mamma e poi degli altri che gli si avvicinano, attrae presto l'attenzione. Quando maturano i movimenti degli occhi e del capo, il bimbo allarga l'esplorazione a oggetti più lontani, a persone e loro gesti e movimenti (movimento, luminosità e rumore ne attraggono l'attenzione).

La maturazione della possibilità di camminare permette più larghi avvicinamenti d'ambiente. Poi incominciano le uscite di casa; e allora avviene progressivamente l'incontro e l'esplorazione della natura vegetale e animale, della società e delle sue manifestazioni di civiltà, professioni, usi, e delle persone che la compongono. Il linguaggio è un'altro campo di esplorazione, sia quello mimico espressivo, che quello parlato, ma anche quello delle immagini, dei simboli, delle figure, delle parole scritte, a suo tempo, dei mezzi di comunicazione e spettacolo, dei riti. E in questi campi di realtà, avvengono fatti e fenomeni, hanno luogo comportamenti e situazioni, che il bambino percepisce ed esperimenta a suo modo: nascite e morti, esercizio di mestieri e ruoli familiari e professionali, vicende, fatti e fattacci, novità e sorprese. Di tale campo d'esperienza fa parte anche un complesso di atti, persone, edifici, oggetti, riti religiosi e cristiani.

II- Valore e problemi dell'esperienza dei figli.

I genitori devono avvertire che i loro figli sono immersi ed interessati in tutto questo campo di esplorazione e d'esperienza con tutta la loro personalità, che ne ricevono profonde influenze, che proprio in un costante dialogo con tale realtà avviene la formazione dei loro quadri mentali di base.

Un impulso primordiale irrefrenabile spinge la loro natura a esplorare, a dominare, a rassicurarsi, a interpretare e comprendere, a stabilire rapporti fra l'io e tale mondo, fra tale mondo e l'io.

Eppure i genitori non possono abbandonare all'istinto tale esperienza conoscitiva, ma devono guidarla, integrarla, ordinarla, correggerla, cioè farne una vera esperienza educativa, per evitarne i pericoli : povertà d'estensione, superficiale comprensione, dispersione, mancata unificazione,

errori e insicurezze, traumi psichici e scandali morali, ecc.

III- L'intervento educativo dei genitori.

a- I grandi princìpi di Don Bosco.

Don Bosco ispirò costantemente i suoi interventi nell'ambito dell'esperienza spontanea dei suoi giovani a tre princìpi che possiamo così descrivere :

1) riconoscere ai giovani il diritto d'essere giovani; e ciò porta al rispetto e all'accettazione amorevole della naturale curiosità dei figli;

2) aiutare i giovani a soddisfare i loro legittimi bisogni e desideri; ciò porta a intervenire positivamente sia per fornire mezzi e occasioni, sia per sorvegliare e integrare le esperienze dei figli;

3) essere l'anima della loro attività ed esperienza; e questo principio insegna ai genitori il metodo preventivo dell'assistenza salesiana, che ha il suo segreto proprio in questa terza forma di presenza discreta, fisica o morale, ma efficacissima per la guida dall'interno dell'esperienza.

b- Un principio di Pio XII.

Alle madri di famiglia traccia così il primo compito di una"triplice educazione": "Educate l'intelligenza dei vostri bambini. Non date loro false idee o false ragioni delle cose; non rispondete alle loro interrogazioni, quali che siano, con celie o con affermazioni non vere, cui la loro mente di rado si arrende; ma approfittatene per dirigere e sorreggere, con pazienza ed amore, il loro intelletto, il quale altro non brama che di aprirsi al possesso della verità ed imparare a conquistarla con i passi ingenui del primo ragionare e riflettere. Chi saprà mai dire ciò che tante magnifiche intelligenze umane debbono a queste lunghe e

fiduciose domande e risposte, di puerizia, alternate al focolare domestico ?" (Disc. 26-X-1941).

c- Princìpi pedagogici dell'esperienza guidata.

1) Permettete e fornite la più larga abbondanza di esperienza possibile: in casa e fuori casa; fornite ambienti, mezzi, tempo, occasioni, aiuti; l'ideale della casa e dell'ambiente agricolo e artigiano; le possibilità della casa e dell'ambiente operaio, professionale.

2) Rispettate e assicurate la più ampia libertà di esperienza, di conoscenza e di azione; cioè libertà di accostare con tutti i sensi, di manipolare, di esaminare, di riflettere, di contemplare, di imitare nel giuoco simbolico; non soffocate mai l'iniziativa e l'indipendenza facendo ciò che vostro figlio vorrebbe e saprebbe fare da solo; lasciatelo provare, tentare; se manca di iniziativa, fornitegli stimoli personali o di gruppo.

3) Ponetelo, tenetelo e guidatelo nell'ordine : ordine di tempo, degli oggetti e degli ambienti, dei modi di conoscere e agire; ordine che il bimbo deve trovare, sperimentare, gustare, rispettare e ricostruire; ordine ispirato a norme di ragione e religione, cioè di esigenze oggettive, e non a capricci, pigrizie, paure, arretratezza di genitori; ordine della libertà e non ordine soffocatore della libertà.

4) Rispondete sempre alle sue domande: di spiegazione (i "perchè" dei bambini sono espressioni di bisogni profondi, di conoscenza, di sicurezza emotiva, di fiducia nei genitori; la mancata risposta ferisce tutta la gamma di tali bisogni); di aiuto e di partecipazione,(condividere l'esperienza profonda dei figli garantisce i rapporti d'affetto e d'autorità).

5) Siate guida d'un'esperienza educativa: stimolate ed aiutate l'osservazione accurata e precisa delle forme, delle somiglianze e delle

diversità, delle caratteristiche, dei comportamenti, insegnate e richiedete i nomi esatti delle cose, degli oggetti, delle operazioni; richiedete un riferimento esatto; lasciate libertà alle variazioni e colorazioni della fantasia e del sentimento personale; ma stimolate e guidate gli sviluppi verso il rispetto oggettivo della realtà e del giudizio equilibrato, la critica e la ulteriore ricerca personale. Però il momento più delicato è di rilevare ogni volta con prudente fermezza gli errori di comprensione e di valutazione, i falsi princìpi e criteri applicati, la mancanza di considerazione totale, soprattutto sociale e morale. Ma le correzioni e le integrazioni si devono ottenere più con la guida di un'intelligente conversazione e dialogo di riflessione, che con l'imposizione.

6) Permettete e favorite e dirigete, nell'ambito dell'esperienza esplorativa, la maturazione della personalità totale : la scoperta progressiva, ma anche cambiante e problematica, del proprio io corporeo (figura e forme, funzioni e capacità, differenze sessuali e individuali, ornamento e trattamento, ecc.); la definizione dell'io spirituale (conoscitivo, affettivo, sociale, morale, religioso, intimo e in relazione molteplice e complessa con la realtà e con la vita); la soddisfazione delle tendenze e degli impulsi fisici, psichici e superiori nell'esplorazione e nell'inserimento attivo nel mondo; la scoperta del significato sociale e religioso dell'ambiente di persone e cose e della propria esperienza in esso.

7) Aiutate a interpretare, a organizzare e dominare l'esperienza progressiva. Verrà la scuola ad assolvere questo compito. Ma già la famiglia può avviare e sempre più assecondare tale compito della scuola.

8) Favorite il passaggio dall'esplorazione come gioco vitale all'esplorazione come studio e lavoro.

9) Non rovinate, deformate, minorate l'istruzione delle vostre figlie.

IV.- Occasioni particolari di esperienze educative guidate.

Servano i princìpi sopra elencati. Perciò basti un semplice elenco.

1) La vita e l'attività domestica dei genitori, mamma e papà, dei fratelli maggiori, dei domestici, degli immediati collaboratori, dei parenti o di altri che convivono in casa, è per i figli campo di osservazione e di comportamento; però è per tutti dovere di autocontrollo, di esempio. E' forse questa la più efficace scuola di identificazione e imitazione e di assimilazione di idee, modelli, opinioni, atteggiamenti, costumi, tradizioni e persino princìpi e sentimenti morali e religiosi , oltre che sociali.

Si aggiungano le feste in famiglia, visite e ricevimenti, conversazioni e commenti ai fatti del giorno, musica, canto e altri hobby di famiglia .....

2) Campo al primo strettamente collegato sono i mezzi di comunicazione usati dagli adulti e offerti ai piccoli: album, libri, enciclopedie, radio, televisione, giornali d'ogni tipo, dischi. Si aggiunga entro casa la lettura in comune o eseguita dagli adulti per i piccoli, i racconti, e fuori casa il cinema. Si eviti il banale, l'immorale, il falso, mai ciò che stimola.

3) Le uscite di casa per i passeggi ordinari, più tardi per esigenze di formazione e vita, le gite d'ogni tipo, esperienza della strada, di natura, di scuola, di chiesa, di gruppo giovanile e compagni, della società adulta.

4) I giocattoli dei piccoli e i giuochi dei ragazzi possono e devono avere precisa funzione di stimolo alla conoscenza e all'azione. Quanto

più servono tanto più valgono. Poi premi e regali devono avere il medesimo indirizzo : stimolo e servizio per lo sviluppo mentale.

5) Le conversazioni con i figli, su misura dei figli, con rispetto del loro grado di sviluppo, ma istruttive, intelligenti, liberatrici da errori, da paure, da timidità e insicurezza, da superstizioni e preconcetti.

6) Gli eventi della vita personale dei figli, vita fisica, psichica, morale, familiare, scolastica, religiosa nel loro progressivo maturare, e gli eventi della vita familiare e della società esterna, che si ripercuotono in famiglia.

QUESTIONARIO PER UNO SCAMBIO DI IDEE DOPO LA CONFERENZA

1) Dove, quando e come si avvia per i giovani la scoperta e l'esplorazione del mondo ?

2) Quali sono i pericoli da temere per i propri figli in tema d'esperienza del mondo che li circonda ? Quali sono i pericoli d'ordine mentale e culturale ? Quali dal punto di vista morale e religioso ?

3) Come si è regolato Don Bosco rispetto all'esperienza giovanile dei suoi giovani ?

4) Come garantire ai figli in famiglia un'ambiente di larga esperienza ? Una esperienza di "libertà nell'ordine" ?

5) Perchè i bambini domandano tanti "perchè" ? Quando e come bisogna rispondere ?

6) Come si guida l'esperienza e come si raddrizzano le interpretazioni e i giudizi incompleti

o sbagliati ?

7) E' vero che le ragazze hanno meno diritti e meno necessità di istruzione e di esperienza e libertà dei ragazzi ?

8) Qual è l'utilità e quali sono i modi di un "dialogo sempre aperto" tra genitori e figli ?

BIBLIOGRAFIA.

1) Purtroppo a questo argomento i libri di pedagogia familiare riservano ben poca attenzione. E' un gravissimo difetto, che denuncia una grave lacuna, e per lo più il quasi abbandono dei figli in un problema di base. Ma si pensi che, abbandonando la guida dell'esperienza di informazione, poco si ottiene nei settori dell'affettività e della moralità. Nè basta lasciare il problema alle scuole.

2) A. Wallenstein, Come educare i nostri figli, Milano, Vita e Pensiero, 1953, spec. cap. 2° 3°.

3) C. D. Boulogne, I sensi miei amici, Milano, Ancora, 1957.

4) J. Piaget, La rappresentazione del mondo nel fanciullo, Torino, Einaudi, 1955.

5) A. Pautard, L'educazione attraverso la scoperta della natura, Milano, Ancora, 1958.

6) L. Volpicelli, Il fanciullo segreto, Brescia, La Scuola, 1958.

7) G. Bertoli, Chi vuol costruire .... ?(Giuochi, esperimenti e facili costruzioni per ragazzi), Torino, SEI.

8) F. Castellino, Le belle maniere, (Galateo per la gioventù) Torino, SEI.

9) "Esploriamo", Brescia, La Scuola (Rivista utile per maestri e per genitori).

10) D. Volpi - C. Biagi, Enciclopedia delle attività del ragazzo, ivi.

11) R. Bamberger, Il mondo infantile dalla A al la Z, ivi.

12) "Capire", Milano, Fabbri 1963, Quaderni enciclopedici d'aiuto ai genitori per guidare l'esperienza dei figli e per rispondere ai loro problemi.

6ª Conferenza mensile

L'EDUCAZIONE RELIGIOSA IN FAMIGLIA

I- Importanza e primato dell'educazione religiosa in famiglia.

a- Il primato dell'educazione religiosa.

Lo difende Pio XI con robusta argomentazione nell'Enc. "Sull'educazione cristiana della gioventù" : "L'Educazione consiste essenzialmente nella formazione dell'uomo, quale egli deve essere e come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il fine sublime per il quale fu creato". Perciò "è chiaro che, come non può darsi vera educazione che non sia tutta ordinata al fine ultimo, così, nell'ordine presente di provvidenza, dopo cioè che Dio si è rivelato nel Figlio suo Unigenito, che solo è 'via, verità e vita', non può darsi adeguata e perfetta educazione se non l'educazione cristiana".

Pio XII : "Un'educazione che dimentichi, o peggio volutamente trascuri di dirigere il cuore e gli occhi della gioventù alla patria soprannaturale, sarebbe un'ingiustizia contro la gioventù, un'ingiustizia contro gli inalienabili diritti e doveri della famiglia cristiana" (Enc. "Summi Pontificatus" 20-X-1939).

E ancora : "L'educazione che non si curi di essere morale e religiosa, è mutilata nella sua parte maggiore e migliore, trascura le più nobili facoltà dell'uomo, si priva delle energie più efficaci e vitali, e finisce per diseducare, mescolando incertezze ed errori a verità, vizi e virtù, male al bene" (Radiomes. 5-8-1951).

b- L'educazione religiosa è dovere primario della famiglia.

Ogni famiglia cristiana è una "Sacra Famiglia". Ogni figlio un "Gesù" che chiede d'essere aiutato e guidato a "crescere in età, sapienza e grazia presso Dio e presso gli uomini". Anzi, la famiglia cristiana nel Corpo Mistico di Cristo ha il compito di educare "Gesù" edificandone il Corpo Mistico con la generazione e l'educazione appunto cristiana delle giovani membra. (Cfr. Pio XII, Enc. Mystici Corporis, e Disc. 5-1-1941).

"Le anime dei figli, donate da Dio ai genitori, consacrate nel battesimo, col sigillo regale di Cristo, sono un sacro deposito, su cui vigila l'amore geloso di Dio" (Enc."Summi Pontificatus").

"Prima che della famiglia e della Società, le anime sono di Dio, di Cristo e della Chiesa, per diritto originario e preminente" (Disc. 4 nov. 1941).

Perciò se "contenuto e scopo dell'educazione nello ordine naturale è lo sviluppo del bambino per divenire un uomo completo : contenuto e scopo dell'educazione cristiana è la formazione del nuovo essere umano, rinato nel battesimo, a perfetto cristiano" (Radiomes. 23-3-1952).

Per queste ragioni l'educazione religiosa cristiana è <u>dovere e diritto della famiglia cristiana</u>. E' <u>diritto di Dio</u>, perchè a tale scopo ha formato la famiglia e le ha concesso il privilegio della fecondità. E' <u>diritto dei figli</u>, perchè essi hanno il diritto di ricevere per la loro formazione prima di tutto ciò che i genitori ritengono primario rispetto al perfezionamento della personalità e della vita e al conseguimento dei fini terreni ed eterni.

c- <u>Contenuti del dovere dell'educazione religiosa dei figli</u>.

L'educazione religiosa cristiana che i genitori devono impartire ed assicurare ai figli comprende: il Battesimo e gli altri Sacramenti della vita cristiana, l'istruzione e l'educazione progressiva di una personalità cristiana, vera e perfetta e totale,

per una fede cosciente e viva, che informi di ispirazione e di valore religioso cristiano tutta la vita culturale, sociale, morale e professionale.

II- Che cosa si richiede perchè una famiglia possa dare ai figli una buona educazione religiosa cristiana ?

E' molto importante stabilirlo. Troppe famiglie cristiane falliscono il loro compito perchè mancano dei presupposti più indispensabili per avere risultato.

a- Maturità di personalità umana e religiosa dei genitori, capaci perciò di stabilire e mantenere un buon rapporto con i figli. I genitori infatti costituiscono la prima fonte per l'idea di Dio (specialmente il padre). Le virtù dei genitori e i buoni rapporti con essi vengono prolungati nei confronti di Dio. Inoltre i figli facilmente accettano da tali genitori l'invito d'istruzione e di pratica religiosa.

b- Esempio di buona pratica religiosa, in famiglia e fuori. " La migliore lezione è sempre quella del l'esempio", insegna Pio XII commentando ai genitori il principio della "ragione" del Sistema preventivo di Don Bosco. E cita gli sconcerti che avrebbero i figli se vedessero i genitori agire in modo difforme dalla condotta che invece chiedono loro. E ancora ricorda come Mamma Margherita fondava sul l'esempio l'efficacia della sua educazione (Disc. 31-I-1940).

c- Giusto concetto di Dio e della religione.

I genitori che avessero di Dio un concetto errato (severo e intransigente, giudice e punitore, occhio inquisitore, minaccioso e vendicativo, esigente e privo di comprensione; o, all'opposto, tutto tollerante e accomodante, di minime esigenze, sempre pronto a grazie e miracoli) e della religione un concetto e un'espressione corrispondente (cupa

e timorosa, più centrata sul peccato che sulla grazia; oppure superficiale, vaga, priva di autentica soprannaturalità, legalistica ed esteriore, sempre pronta alle eccezioni e ai compromessi) solo diseducano.

d- Esempio di coerenza spirituale e morale.
La religione cristiana è una vita, e una vita totale, che ispira ed eleva, corregge e perfeziona tutte le espressioni di vita, pensieri, giudizi, sentimenti, azioni. Se i genitori non mostrano tale coerenza e continuità cristiana, o sconcertano, o diseducano.

e- Tradizioni, riti, pratiche religiose familiari, e partecipazione alla vita della comunità cristiana parrochiale e più vasta (la Chiesa): preghiere e veri riti paraliturgici o atti religiosi familiari, letture in comune, feste religiose celebrate e prolungate in famiglia, ricordo religioso dei lontani e dei defunti di casa, ornamento religioso degli ambienti, interpretazione religiosa cristiana degli avvenimenti interni ed esterni.

f- Clima spirituale cristiano.
Lo costituisce la confessione pubblica comunitaria di tutti i membri della loro fede, del loro amore, della loro speranza cristiana, che si traduce in gioia cristiana, sicurezza cristiana, primato dei valori cristiani, familiarità del divino e del soprannaturale; s'aggiunge la bontà dei genitori, la loro autorità, la loro "provvidenza", la cura educativa, la loro esigenza e tolleranza, tutto esplicitamente fondato e motivato in riferimento al Padre celeste, al mondo religioso. Mentre vi si opporrebbe il dominio del lusso sfrenato, dell'egoismo godereccio e orgoglioso, la chiusura gretta e sprezzante, l'ingiustizia, l'edonismo collettivo, anche se mascherato da pseudoreligiosità, perchè ciò crea nei figli disposizioni profonde di disorientamento rispetto ai sentimenti

su cui fiorisce la religiosità.

III - L'educazione religiosa dei figli dal Battesimo ai 12 anni.

a- Dalla concezione alla nascita.

Per genitori cristiani preparati, già la concezione dei figli è un atto religioso. Il loro amore è maturo, completo, carico d'intenzione. E chiedendo a Dio la vita e perciò l'anima dei loro figli, sanno di riceverla in sacro deposito proprio per l'educazione e la formazione cristiana. Tutta l'attesa è un'attesa religiosa. I genitori si preparano al loro compito di educazione cristiana.

b- Il Battesimo.

Non è una pura cerimonia, una festa esteriore, un uso. Il Battesimo santifica ed eleva i figli con l'infusione dei princìpi della vita soprannaturale cristiana, e propone il programma dell'educazione religiosa.

Cose da fare : i genitori studiano bene il rituale del Battesimo come principio e traccia pedagogica del lavoro educativo loro affidato. Scelgono in tale prospettiva di aiuto educativo cristiano i padrini e il nome del figlio (un Santo protettore e ispiratore).

Cose che si possono fare : conservare la veste candida, la candela, le parole dette dal Sacerdote; stendere un documento d'impegno cristiano da firmare dai genitori e padrini (e altri testimoni) e a suo tempo da controfirmare solennemente dal figlio fatto cosciente.

c- Il primo risveglio religioso.

I princìpi di vita di natura e di grazia sono oramai pronti ad avviare il loro processo di maturazione e apprendimento, con l'aiuto di convenienti stimoli e guide esterne. Discutono ancora i psicologi se c'è una tendenza speciale religiosa,

o se invece ogni tendenza vitale umana ha la sua vetta nell'Assoluto, nel divino, nella dimensione religiosa: la ricerca di sicurezza, di conservazione e di affermazione, di conoscenza e di esperienza, di affetto dato e ricevuto, di esito e risultato, di valorizzazione e riconoscimento, di espansione e contatto con gli altri, di rispetto e di devozione, di assolvimento di compiti e di doveri, di risposta e integrazione nei sistemi di valori riconosciuti. Tutte queste tendenze sono potenzialmente basi di sentimenti e di sviluppi religiosi. Che cosa offre la famiglia cristiana per tale sviluppo ?

I gesti religiosi, il contegno religioso, i segni religiosi , offerti alla esplorazione e alla denominazione del bambino che vi pone attenzione.

L'invito e la guida alle prime preghiere infantili, che prolungano verso il divino superiore espressioni altre volte usate con i genitori : ammirazione, affetto, benevolenza, riconoscenza di aiuto, di perdono.

Le immagini religiose, quadri, illustrazioni.

L'esplorazione degli ambienti religiosi (la Chiesa) e degli oggetti religiosi,e gli atti di culto, con speciale attenzione al Tabernacolo. Il racconto progressivo dei fatti dell'Antico e Nuovo Testamento. Iddio Creatore e Gesù Redentore; la Madonna, Madre di Gesù Bambino, l'Angelo Custode; i Santi, il Paradiso dei buoni (ben distinguendo questi racconti dalle favole e dalle fiabe e leggende o dai miti simbolici).

d- L'idea di Dio e il suo sviluppo.

Sulla base di questa esperienza religiosa, e sulla linea dei sentimenti e degli atti religiosi, i genitori devono stimolare ed aiutare a progredire il pensiero religioso, verso una concezione di Dio e un rapporto con Dio meno antropomorfico e più spirituale, meno soggettivo e fantasioso e più oggettivo, più completo, più razionale.

e- La prima Comunione, la Confessione, la Cresima.

Sono il centro della prima fase d'educazione religiosa. Ritornando alla prassi antica, è compito precipuo dei genitori svolgere la fede dal Battesimo fino alla prima Comunione, che poi in realtà è la prima partecipazione piena del bambino alla S. Messa, ed ha per scopo di curarne e preservare dal male lo sviluppo infantile.

Esempi di Domenico Savio. Insistenza di Don Bosco. Le decisioni e gli insegnamenti di Pio X (decreto"Quam Singulari"dell'8 ag.1910).

Gesù-Dio, la sua grandezza, potenza, bontà, giustizia, redenzione; la sua presenza eucaristica "personale" : preparazione e ringraziamento; le visite; la vita di Gesù. E' compito dei genitori specialmente della mamma : suore e sacerdoti dovrebbero solo aiutare, dirigere e completare.

La Cresima può essere differita, preparata più a lungo ma ancora i genitori ne devono coltivare l'applicazione quotidiana.

Alla Confessione essi devono disporre e preparare; inserirla nell'organismo dell'educazione, ma in clima di "presenza" di Dio (Dio ti vede!), di amore e santità di Dio offeso; di perdono pieno, di facile e decisa ripresa del bene; di aiuto del Sacerdote nella guida spirituale dei figli.

L'esempio dei genitori, la pratica in comune, la regolarità di frequenza, giovano ai piccoli, e li aiutano a comprendere l'importanza della vita religiosa.

f- La concezione religiosa cristiana della realtà, della vita, degli avvenimenti.

Si coltiva con lo svolgimento della Storia Sacra e della Chiesa, ma soprattutto con l'esempio offerto dai genitori di una costante e coerante interpretazione in chiave religiosa cristiana di ogni cosa e di ogni avvenimento familiare o esterno.

IV- L'educazione religiosa dell'adolescente in famiglia.

a- Comprendere i figli.
Adeguare alla realtà individuale le offerte e le richieste. E' la verità fondamentale di cui devono convincersi i genitori è questa: nell'adolescenza i loro figli tendono a conservare il sistema di valori religiosi cristiani che essi hanno loro trasmessi nelle età precedenti; però la maggiore maturità razionale, affettiva, sociale, operativa, nuove sensibilità e stimoli interni, nuove esposizioni e possibilità di stimoli e impegni esterni, provocano in generale una profonda trasformazione della moralità religiosa adolescenziale.

b- Nelle crisi di abbandono e dubbio, per lo più emergono le deficienze della formazilne precedente.

c- In questa età è fatale l'influsso della miscredenza dei genitori, o della loro falsa e superficiale religiosità, o della mancanza di pratica, o delle irregolarità di essa così come della incoerenza morale in famiglia e fuori.

d- Questo processo di revisione razionale e personale ha bisogno dell'aiuto diretto di specialisti, di Sacerdoti per lo più, in corsi d'istruzione, di formazione, di direzione, nei movimenti giovanili. Però i genitori hanno la possibilità e l'obbligo di inviarvi i figli, di stimolarne e seguirne il processo, di aiutare per quanto sono capaci.

e- L'incontro di ambienti e personalità di forte ascendente, come nella scuola, nella lettura, nei divertimenti, nelle amicizie , può compromettere la formazione precedente, e portare lo sconcerto nel sistema dei valori supremi, delle idee, o nella pratica religiosa. I genitori non vigileranno mai abbastanza. E' questa una delle ragioni per cui si consiglia la scelta di scuole cattoliche ogni volta che è possibile. Non potendolo, i genitori vedranno di sorreggere la fede dei figli, o di avvicinarli a chi li può aiutare.

f- Una delle difficoltà degli adolescenti proviene dall'esigenza morale connessa con la fede cristiana, soprattutto in campo sessuale. L'informazione prudente e l'educazione in questo settore porta grandi benefici anche nel campo religioso, mentre questo rafforza quello.

g- L'adolescente è capace di ragionamento e dialogo con i genitori a livello ormai alto. Appunto nella osservazione, nelle valutazioni, nelle conversazioni quotidiane, i genitori hanno la possibilità di coltivare nei figli, col senso di Dio, il senso cristiano d'ogni realtà e avvenimento.

h- E' bene che la famiglia abbia ancora manifestazioni di vita cristiana comunitaria, ma aiuti gli adolescenti a viverle con maturità. E connettano chiaramente ogni decisione vocazionale con considerazioni religiose. La famiglia può già coltivare in essi con validità il senso della Chiesa. Il S. Rosario. Letture. Pellegrinaggi. Ornamenti. Feste Cristiane.

i- La bontà dei genitori, la loro fede e pratica profonda e coerente, attraverso i vincoli di rispetto, riconoscenza ed affetto ugualmente profondi, sono la migliore garanzia che anche fuori di famiglia, anche dopo l'uscita dalla famiglia, i giovani o adulti, manterranno fedeltà ai principi di fede e di vita che furono loro comunicati.

V- Risposta a qualche obiezione.

1) I genitori non devono violentare la libertà dei figli, imponendo loro un Battesimo e una fede prima che essi stessi se li scelgano liberamente.

Risposta: Se i genitori sono cristiani convinti essi sanno e credono che i figli anche in un domani non avranno la libertà morale di scegliere o rifiutare il cristianesimo, ma solo

la libertà fisica di respingerlo colpevolmente.

Se i genitori sono cristiani convinti,"amano" da cristiani i loro figli, cioè vogliono loro bene, vogliono loro il bene, cioè donare ogni cosa che essi ritengono loro bene, prima di tutto il bene della fede di Dio. Altrimenti sentirebbero di fallire loro medesimi con i loro figli nello scopo e nel bene supremo della vita.

Quanto alla libertà di coscenza, essi non la violano, ma la salvano, perchè non costringono i figli ma ne coltivano nella verità le naturali inclinazioni e soprattutto ne curano il progressivo maturare del pensiero, cioè proprio della revisione e della riconquista libera.

Essi sanno che anni di educazione aconfessionale o peggio atea od agnostica, provocherebbero delle distorsioni della personalità dei loro figli, inducendo in loro abiti di equilibrio e di sicurezza e orizzonti di sistemazione di conoscenza e di vita chiusi, soffocando progressivamente e atrofizzando le naturali inclinazioni al divino, e cioè proprio così violenterebbero la libertà dei figli distruggendone le condizioni fondamentali di esercizio.

2) L'educazione religiosa cristiana è cosa da preti e della Chiesa. Ci provvedano loro.

Risposta: L'esempio dei genitori che non si curano della vita religiosa è deleterio per i figli.

L'interesse loro diretto alla vita fisica e culturale e al solo benessere terreno, indurrebbe fin dall'infanzia una mentalità chiusa al divino e al religioso.

I genitori sono insostituibili nelle prime aperture religiose (spec. La mamma) e nelle applicazioni della fede alla pratica quotidiana della vita.

Anche la famiglia cristiana è"Chiesa".

3) Non esageriamo, e non facciamone dei bigotti. "Non fatemene dei bigotti; essi devono vivere la loro

vita nel mondo e nella società".

Risposta: D'accordo, in un certo senso. Ma per il resto questo è frutto d'ignoranza, di compromesso, di meschinità penosa.

4) "Io non pratico. Però i miei figli li mando in Chiesa e ricevono una buona educazione cristiana".

Risposta : Quanto rispetto umano ! E che ne pensano i figli ?

5) "Questo è affare che interessa e riguarda sua madre".

Risposta : E l'aspetto virile della religione ? E tu vali così poco ?

6) "Con la gioventù d'oggi non si ottiene più nulla".

Risposta: Perchè vuole che le si dimostri che "vale la pena".

QUESTIONARIO

1) Perchè non esiste educazione che non sia prima di tutto educazione religiosa ?

2) Perchè anche di tale educazione è prima responsabile la famiglia?

3) Possono educare al senso di Dio genitori che scontentano abitualmente i figli e che alla saggezza e bontà di Dio ben poco assomigliano ?

4) Religione di amore o religione di timore ?

5) Quali espressioni di vita religiosa di famiglia conoscete più belle ed educative ?

6) Quali sono i sentimenti da coltivare nel bambino perchè si risveglino in lui sentimenti,

atteggiamenti, pensieri religiosi ?

7) Cosa può fare una mamma per preparare il suo piccolo alla prima Comunione ?

8) E' vero che i figli adolescenti passano tutti e sempre attraverso una crisi di dubbio e di perdita della fede, e che hanno sempre bisogno di una vera conversione ? E' vero che i genitori non ci possono far nulla, perchè è fatale, è psicologico che ciò avvenga ?

9) Nel caso che di fatto avvenga, cosa può e deve fare la famiglia cristiana ?

10) Come possono genitori cristiani dare ai figli l'esempio di una vita quotidiana "religiosa" e"cristiana" nei giudizi, nelle condotte entro e fuori casa ?

11) Come può la famiglia usare il sistema"preventivo" per evitare le cattive influenze di compagni, insegnanti, libri, spettacoli, idee errate ?

BIBLIOGRAFIA

1) Alain CH., Focolare, Casa di Dio, Torino, Marietti, 1956.

2) Charmot F., Pedagogia della famiglia, Roma, Paoline, 1960.

3) Burgardsmeir A., Educazione religiosa alla luce della psicologia, ivi, 1956.

4) Gruber A., Il dramma della pubertà, ivi, 1961, parte IV, Lo sviluppo religioso.

5) Schneider F., Tu e i tuoi figli, ivi, 1960, pp. 210-228, L'educazione religiosa.

6) Lefebure-Perrin, Il bambino davanti a Dio, (dai tre ai cinque anni), ivi, 1958.

7) Babin P., I giovani e la fede, ivi, 1963.

8) Reed Newland M., Famiglia educatrice, Torino, SEI, 1958.

9) Una mamma, Due bimbi incontro a Dio, Brescia, La Scuola, 1954.

10) Pio XII "Rosario dei fanciulli e dei giovani", Disc. del 9 ottobre 1941.

11) Wallenstein A., Come educare i nostri figli, Milano, Vita e Pensiero, 1953. Belle pagine soprattutto sull'attesa e sul Battesimo e prima educazione.

12) Pfliegler M., Il giusto momento, Brescia, La Scuola, 1955, spec. pp. 42-49 con il richiamo alla figura paterna e materna dei genitori.

13) Lavatelli B., Per meglio educare, Milano, Stefanoni, 1958, pp. 160-183 con spunti facili e molto pratici.

14) P. Ranwez, e altri, Insieme verso il Signore, Paoline.

15) Meens A. ed altri, Mamma, parlaci di Gesù, Torino, L D C (educazione religiosa in famiglia dei bambini dai tre ai sette anni).

7' Conferenza mensile

LA FAMIGLIA E L'EDUCAZIONE MORALE DEI FIGLI

I- Il problema della educazione della coscienza e della vita morale dei figli.

La base e il fulcro dell'educazione, specialmente cristiana, "è l'educazione di ciò che vi è di più profondo e intrinseco nell'uomo, la sua coscienza" (Pio XII, radiomes. del 23-3-1952). Chi educa tutta la coscienza, veramente educa tutto l'uomo, perchè educa il principio dinamico umano e cristiano della sua condotta e della sua vita. I genitori in famiglia hanno grandi possibilità e responsabilità.

a- Cosa significa educazione morale dei figli ?

Significa la cura e la guida di essi nella formazione di un "io morale", nella educazione a una condotta della vita illuminata e diretta dalla ragione e dalla fede.

Don Bosco ne riassumeva il significato nel suo programma: "fare buoni cittadini e onesti (buoni) cristiani".

Vuol dire educare i figli all'intelligenza e alla volontà dell'ordine : ordine delle cose e degli atti, del rispetto e della cura degli oggetti, delle persone, della loro proprietà, e dei loro diritti; ordine nella cura del proprio corpo; ordine sessuale di purezza; ordine di riposo, lavoro e studio, divertimento; ordine di vita religiosa; ordine di vita domestica, civile, sociale, politica, economica, (cose, persone, verità).

In concreto per i genitori significa promuovere nei figli : 1) la inibizione e il dominio fermo delle passioni e degli impulsi; 2) Il giudizio personale retto dei valori e dei motivi d'ogni condotta; 3) la "buona volontà" di scegliere e agire secondo

la legge del bene indicata dalla ragione e dalla fede; 4) la capacità di agire ed operare in conformità.

Come si vede, ciò ha ben poco a che fare con gli ideali di certi genitori, che credono di dare un'educazione morale a base d'intimidazioni o di suggestioni, di richieste di conformismi interessati o timorosi, di condizionamenti e meccanismi. Si tratta invece di contribuire a guidare i figli verso: 1) l'ordine logico delle cognizioni; 2) la disciplina degli affetti; 3) la coerenza delle azioni, dei principì morali; 4) il contatto reale con Dio, prima più frequente, poi continuo (Pio XII, 30-12-1953).

b- Programma per la educazione morale dei figli.

1) Educazione morale "preservativa". L'ambiente familiare è fatto anche per questo compito. "Perciò voi avete il dovere di preservare il fanciullo, e voi stessi, da tutto ciò che potrebbe mettere in pericolo la vostra vita onesta, cristiana, e quella dei vostri figli, da tutto ciò che potrebbe ottenebrare o scuotere la vostra e la loro fede, offuscare la purezza, la chiarezza, la freschezza delle vostre e della loro anima. Quanto sono da compiangere quanti non hanno punto coscienza di questa responsabilità, nè considerano il male che fanno a sè stessi e alle innocenti creature, che hanno dato alla luce quaggiù, allorchè misconoscono il pericolo di tante imprudenze di letture, di spettacoli, di relazioni, di usanze, quando non si rendono conto che un giorno l'immaginazione, la sensualità faranno rivivere nello spirito e nel cuore dell'adolescente ciò che da piccolo i suoi occhi avevano intravisto senza comprendere !" (Pio XII, disc. del 14-4-1943).

2) Educazione morale preventiva. Dice ancora Pio XII: "Preservare non basta". Occorre il lavoro positivo, ma svolto in modo tempestivo, cioè possibilmente"preventivo" rispetto alle deviazioni,alle

tentazioni, ai disordini. Per questo "l'educazione ha da iniziarsi fin dalla fanciullezza", affinchè "le buone inclinazioni naturali .... siano ben dirette e svolte con atti buoni, che le trasformano con la loro ripetizione propriamente in virtù, sotto la direzione dell'intelletto e della volontà oltre l'età infantile e puerile", evitando così che siano invece "traviate" ancor prima che siano coltivate dall'esterno, e dominate dall'interno. (Pio XII, disc. 7-IV-1943).

Inculcare ben presto abitudini di ordine e di autocontrollo, coltivare sentimenti buoni, idee di verità e di bene, sensibilità, gusti, interessi, ideali di bene, favorire una buona indole, prima che i figli incontrino le tentazioni della natura disordinata e dell'ambiente.

Fare costante appello all'"io" migliore latente in ogni persona umana, coltivarlo con lo stimolo della fiducia e dell'impegno (Carnois).

Curare che i figli conoscano il bene dell'ordine e della perfezione che è possibile e doveroso in ogni situazione e manifestazione di vita, prima e più che non il male e i pericoli; però prudentemente informarli sul male e sui pericoli e sull'obbligo e sui modi di lottare vittoriosamente e di evitarli.

3) Educazione morale correttiva. Anche in questo "l'educazione cristiana partecipa al mistero della Redenzione" (Pio XII, 5-I-1954), in lotta con le conseguenze totali del peccato originale e degli attuali della società, dei genitori, dei loro figli. "Il peccato, così spesso dimenticato, praticamente o sfrontatamente negato, ha reso il lavoro austero: ..... bisogna incessantemente operare, sarchiare, svellere, le cattive inclinazioni, i germi viziosi, combattere gli influssi nocivi; bisogna rimondare, recidere, vale a dire rettificare le deviazioni anche delle migliori tendenze; bisogna secondo i casi stimolare l'inerzia, l'indolenza nella pratica di talune virtù, frenare o regolare lo slancio naturale, la spontaneità nell'esercizio di altre, affine

di assicurare l'armonioso incremento di tutte" (Pio XII, Disc. 14-12-1943).

Don Bosco chiamava i difetti e le cattive abitudini "i capelli dell'anima". E diceva ai suoi ragazzi: "lasciatemi tagliare questi piccoli capelli e il demonio non riuscirà ad afferrarvi e a trascinarvi" (M.B. 7 , 601; cfr. anche M.B., 12, 252: sono stupende "buone notti" sull'argomento).

E' facile che i genitori debbano lamentare per i loro figli: capricci di bambini che non ascoltano, sdegno di adolescenti per ogni guida, insofferenza di giovani e fanciulle ad ogni consiglio, sordità agli ammonimenti, ambizione di primeggiare, voglia di far tutto di propria testa, presunzione di capire bene essi soli le necessità della vita moderna in casa e fuori di casa, difficoltà o ribellione a chinarsi all'autorità del padre e della madre (cfr. PIO XII, disc. 24-9-1941). E' diffuso uno stato di disordine, irrequietezza, reciproca incomprensione, rapido sfumare della fiducia e della confidenza, smania di evasione e di divertimento, di amicizie e di relazioni, dominio pericoloso dell'impulso istintivo.

Sui figli molto spesso grava già l'influsso o la minaccia dell'influsso di insidiose pressioni ambientali: impressioni, esempi, inviti, costumi, opinioni e principi, ideologie, costruzioni morali ... contrarie alla morale sia naturale che cristiana (cfr. Pio XII, 24-1-1940; 7-8-1940; 19 8-1942; 20-4-1946; le denuncie di Pio XI e di Pio XII del "naturalismo" e della "morale" naturalistica che rigetta ogni ideale, norma, motivo, mezzo soprannaturale, scalza i principi morali assoluti e l'autorità, nega la responsabilità, concede larghi limiti alle cause di corruzione).

c- Difficoltà della situazione e del lavoro dei genitori.

"La gioventù è cambiata, è diventata ben diversa".

Si constata che "la gioventù è irriverente verso molte cose, che prima fin dalla fanciullezza e come naturalmente, erano riguardate col più alto rispetto"(Pio XII, 13-IX-1951).

I genitori vedono con pena i loro figli tanto spesso "diffidenti","ripulsivi", e i rapporti tesi, o segnati da indifferenza o da progressivo allontanamento affettivo e spirituale.

E' vero che tanti figli mancano di fiducia nei genitori, che si allontanano malamente dalla loro autorità, che cercano ed accettano al di fuori del loro giudizio competente soluzioni e consigli con una sorta di infatuazione più ingenua che ragionata. Ma anche i genitori devono capire che i figli non hanno tutta la colpa. Un po', ne ha la società in generale, così assorbente, tecnica, positiva, edonistica, spesso spietata, spesso disumanizzata nelle situazioni e nei rapporti, così poco costruita e controllata per proteggere, curare, dirigere con comprensione e amore, con prudente riserbo, con ideale esemplarità, i giovani d'ogni età, così carica di inviti al godimento, esaltazione delle banalità, fallimenti di ideali.

Ma hanno colpa anche loro, quando ispirano la condotta e il rapporto educativo a reazioni che possono oltrepassare i limiti della giustizia, quando tendono a respingere ogni novità o apparenza di novità, quando hanno sospetto esagerato di ribellione contro ogni tradizione (Pio XII, Disc. 13 sett. 1951).

Purtroppo abbondano, con dolore dei genitori e di tutti, i figli difficili, con casi che raggiungono la patologia o il crimine : figli ostinati e prepotenti oltre misura, figli mentitori sleali e insinceri; figli pigri, indifferenti, abulici, inerti; figli ribelli e scioperati; figli ladruncoli o ladri consumati; figli disposti a subire o commettere ogni immoralità; figli che risolvono con la fuga, con l'omicidio o il suicidio tentati o riusciti le loro difficili situazioni ......

Sono casi estremi. Sono numerosi. Non tutti vengono palesati. Ma in grado minore tali difficoltà e deviazioni morali hanno ben larga diffusione.

II- Come deve agire la famiglia per l'educazione morale dei figli ?

a- Individuare le vere e profonde "cause" delle difficoltà e dei difetti.

1) Cause originali : ogni figlio è "figlio di Adamo"; nessuna meraviglia che porti in sè le conseguenze disordinate del peccato originale : inclinazione al disordine dei sensi e dei pensieri del cuore; superbia della vita; allettamento degli occhi e del piacere.

2) Cause "periodiche" (legate al periodo d'età): difficoltà d'ordine nei piccoli; difficoltà di lavoro nei ragazzi; difficoltà di dipendenza negli adolescenti; difficoltà di adattamento nei giovani.

3) Cause caratteriali e temperamentali: l'attivo trova facili i comandi di azione, difficili quelli di inibizione; viceversa per il non attivo; l'emotivo è molto condizionato dai modi del comando e della direzione; il primario è instabile; il secondario è perseverante, ma anche cocciuto, ecc.

Cause pedagogiche: la più sintomatica è la mancanza di autorità effettiva operante, efficace, capace di imporsi, capace di ottenere, di fatto, l'ubbidienza. E' sintomo; la causa più profonda è la frequente mancanza nei genitori di preminenza morale e pedagogica, di potere e autorità "personale" sui figli con facile tentazione di abuso dell'autorità come puro diritto naturale di dare ordini (Pio XII, disc. 24-9-1941).

Altre volte s'è già fatto lo sbaglio pedagogico di fare o lasciare contrarre e radicare abitudini disordinate. "Ricordate che non pochi tratti, anche morali, che vedete nell'adolescente e nell'uomo maturo, hanno realmente origine dalle forme e dalle

circostanze del primo incremento fisico nell'infanzia: abitudini puramente organiche, contratte da piccoli, più tardi diverranno forse un duro intralcio alla vita spirituale d'un'anima". Si può deformare il destarsi della sensibilità, della intelligenza e della volontà; si può addirittura coltivare più o meno avvertitamente "la radice di un egoismo sfrenato, di cui i genitori stessi saranno più tardi le prime vittime", con l'eccesso di beate ammirazioni e lodi, malcaute sollecitudini, sdolcinate condiscendenze dei genitori accecati da un mal compreso amore, che avvezzano quei volubili cuoricini a vedere ogni cosa muoversi e gravitare intorno a sè, piegarsi alle loro voglie e ai loro capricci (Pio XII, Disc. 26-X-1941). Soprattutto nel campo del pudore è pericoloso lasciare che vengano smantellate precocemente le difese naturali (ivi).

Oggi poi è caso assai frequente l'ignoranza e perfino l'errore dei principi e delle norme morali del bene e del male, o dei motivi di inibizione e di regolamento, per deficienza della famiglia prima di tutto.

Sociologi, psicologi, moralisti, sono poi concordi nel denunciare una lunga e complessa serie di comportamenti e interventi erronei dei genitori, che sarebbero le vere cause dei disordini morali, e perciò elementi da correggere o da sostituire, perchè controproducenti, provocanti, deformanti. Si citano comunenmente l'abbandono fisico e specialmente affettivo e morale, le preferenze e la discontinuità degli interventi e dei princìpi d'educazione, le disarmonie familiari coniugali o educative, l'iperprotezione e la dominanza, l'insicurezza timida e rinunciataria dei genitori, la prevalenza di negatività, il rigore eccessivo o il peso eccessivo dell'autorità (le giovani anime "la subirebbero con timore e forse con angoscia, e invece di aprirsi alla fiducia e alla gioia, si ripiegherebbero in sè stesse; e il ricordo del trattamento avuto potrebbe gravare per lunghi anni sulla loro psicologia...."

Pio XII, Disc. 30-XII-1953), l'offesa o la negligenza della sensibilità personale, con conseguente peso di vera o presunta minorazione personale e sociale, frustrazioni, ansie, conflitti.

5) Cause sociali. Si ricordi quanto fu già detto sopra a proposito della insidia delle pressioni d'idee, di esempi, d'inviti, di compromessi, e della morale naturalistica.

b- I mezzi dell'educazione morale a disposizione della famiglia.

Non mancano genitori che hanno come metodo l'abbandono ottimistico o utopistico alle "leggi della natura ". Le conseguenze sono ordinariamente disastrose.

1) La costrizione. La via più facile sembra ancora a qualcuno la costrizione fisica e la pressione morale di castighi corporali, delle punizioni, delle proibizioni severe, del timore delle conseguenze e dei pericoli. Ottiene sempre meno, e sopra si sono visti i risultati. Altra cosa è invece la fermezza degli interventi, unita a ben altri contesti.

2) L'abitudine. L'abitudine è il condizionamento si sfaldano col sopravvenire di più complessi stimoli e di più esigenti situazioni. Non dura a lungo una "vita spirituale fatta di lodevoli abitudini, ma non radicata su convinzioni ferme" (Pio XII, 30-12-1953). Anche le buone abitudini però hanno peso e validità nell'insieme.

3) La convinzione progressiva personale: utilitaria, ispirata alla conoscenza dei vantaggi e svantaggi immediati, alla promessa o minaccia di felicità, sicurezza, esito, considerazione ed accettazione; razionale, senso del dovere basato sulla convinzione razionale della natura oggettiva dell'azione morale come tale e in riferimento alla perfezione personale e sociale; religiosa, quando è fondata sulla legge di Dio come tale, quando è senso del dovere di risposta morale all'amore di Dio: ubbidienza a Dio, imitazione di Gesù Cristo.

4) Direzione di un'autorità effettiva, operativa, efficace, cioè educatrice.

c- Metodologia dell'educazione morale in famiglia.

Implica l'uso organico del sistema dei mezzi con rifusione unitaria convergente.

1) Clima e rapporto di reciproca comprensione. Sviluppate, mantenete, riprendete un rapporto di comprensione confidente con i vostri figli. Il principio è largamente illustrato da Pio XII, specialmente nel Discorso del 13-IX-1951.

Prima di tutto i genitori si convincano che la costrizione abituale, in conflitto con la spontaneità è una posizione radicalmente falsa: "Pretendere di riformare la gioventù e di convincerla sottomettendola, di persuaderla costringendola, sarebbe inutile e non sempre giusto" (ivi). "Non con le percosse, ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici", è il principio dato anche a Giovannino Bosco (Memorie, p.23).

La via buona è invece "comprendere e farsi comprendere".

Comprendere i figli.

Non vuol dire tutto e tutto ammettere nelle loro idee, nei loro gusti, nei loro capricci fantasiosi, nei loro entusiasmi fittizi.

Ma consiste innanzitutto nel discernere ciò che tali loro atteggiamenti hanno di fondato (bisogni, tendenze, diritti, ecc. cfr. Pio XII, Disc. 30-12-1953), nel consentirvi lealmente senza rammarico nè cruccio, nel cercare l'origine delle deviazioni ed errori (i quali non sono spesso che l'infelice tentativo di risolvere problemi reali e difficili), nel seguire con attenzione le vicissitudini e le condizioni del tempo presente. Vuol dire anche credere con realistico ottimismo che anche i figli di oggi, i propri figli, sono pienamente accessibili ai veri e genuini valori.

Farsi comprendere dai figli.

Non vuol dire adottare gli abusi, le imprecisioni, le confusioni, i neologismi equivoci del vocabolario e della sintassi.

Bensì implica esprimere chiaramente, ma in forma varia e sempre retta, il proprio pensiero, cercando d'indovinare quello dei figli, tenendo conto delle loro difficoltà, ignoranza, inesperienza, instabilità.

2) Autorità educatrice.

Acquistate, coltivate, ingrandite un'effettiva, operativa, efficace autorità educatrice. Essa è il vero potere morale educativo che feconda il diritto; però:

- sfrutta, coltiva, impegna il dono naturale di ascendente e di fermezza di direzione per saper imporre la propria volontà senza debolezze.

- supera i pericoli e i sospetti di abuso e di invadenza (con conseguente chiusura nel timore, nello scoraggiamento, nell'ira, nella ribellione) con il temperamento dell'espansione dell'amore, con bontà soave, paziente, premurosa, incoraggiante; nasce dall'amore, è tutta impregnata e sostenuta dall'amore; è la pratica manifestazione dell'amore educativo dei genitori, primi amici dei figli;

- è sentita come diretta nei suoi interventi (sostanza e modi) dalla ragione, dalla fede, dal sentimento del dovere, come invito all'incontro in valori e doveri comuni;

- è esercitata con dominio di sè, delle proprie passioni, impressioni, umori, impulsi del momento, impeti di impazienza, pretese ingiuste, capricci e comodità, abusi di adulti prepotenti e dominatori, egoisti, timidi, arretrati, chiusi;

- è costante e coerente nella linea di direzione; e valida e positiva, creatrice;

- è promotrice di impegno, responsabilità, iniziativa, libertà;

- è sostenuta dall'esempio : i figli sono imitatori per natura dei genitori, ma sono sconcertati se i genitori per primi non fanno ciò che essi ordinano, e tendono a conservare e sviluppare nella

vita fuori casa e da adulti gli esempi ricevuti in casa (cfr. per tutto il tema dell'autorità, Pio XII, disc. 24-9-1941; per l'esempio, ivi, e 14-4-1943, 4-11-1955; 6-1-1957);

- comprende le situazioni concrete e le difficoltà;

- fornisce tutti gli aiuti necessari con competenza, fini, obiettivi, mezzi, metodi, consigli e guida.

3) Libertà nell'ordine.

Non pretendete un ordine senza libertà, non concedete una libertà senza ordine, ma concedete, fornite, dirigete una libertà nell'ordine. Molto spesso la immoralità dei figli è ribellione, evasione e fuga, rottura, conflitto contro l'inerzia, la noia, la mortificazione indebita. Il primo rimedio educativo consiste, in questo caso, nel permettere e aiutare ad espandere la loro personalità giovanile nell'ordine del bene. Entro quell'ordine di espansione soddisfacente sarà facile incanalare armoniosamente le tendenze vitali, insegnare la virtù. E dovrebbero i genitori seguire le grandi leggi del sistema di Don Bosco : riconoscere ai giovani i loro diritti d'azione, aiutarli in essa, parteciparvi con familiarità e con spirito giovanile, anche se discreto.

E se i figli, per molti aspetti, vogliono un mondo nuovo in casa, in scuola, in collegio, nella società, essi hanno pienamente ragione.

4) Solide convinzioni.

- Fondateli solidamente nelle convinzioni date dalla fede e dalla ragione.

E' il cuore dell'educazione morale e il più delicato campo di lavoro.

- Tale convinzione ha il suo punto di partenza nell'istruzione morale, in cui la famiglia deve collaborare con le altre fonti per fornire ai figli tempestiva, sistematica, progressiva, ben applicata, la visione dell'ordine morale, il piano di Dio, i princìpi del bene e del male, l'invito alla risposta morale da Dio rivolto all'uomo e al cristiano,

come servizio e dovere, ma anche via alla finalità, perfezione e felicità personale e sociale.

- Uniti e connessi vengono i "motivi" della condotta morale. Ricordiamo la Pedagogia dei Novissimi di Don Bosco, così intima nella tradizione della Chiesa e così vicina alla psicologia dei giovani. Ne sgorga il quadro di motivazione e persuasione che ha come cardini l'amore di Dio (amore del Padre creatore, di Gesù Redentore, amico e fratello, maestro e guida di giovinezza); il timore di Dio (amore e rispetto di Dio, riverenza filiale verso la maestà di Dio, timore dell'offesa divina - M. B., VI, 381; orrore del peccato e "gioia della coscienza pura" di Mamma Margherita; presenza di Dio "Dio ti vede" - M. B., XIII, 427- 429; timore dei giusti castighi di Dio, dopo tante grazie e doni naturali); i Sacramenti come princìpi di un nuovo essere e di un nuovo operare cristiano morale (specialmente il Battesimo e la Cresima); la morte e il giudizio di Dio come luci e forze della vita ben impiegata; il senso religioso cristiano del dovere (chiara proclamazione della legge di Cristo trasmessa e insegnata dalla Chiesa, dichiarando il comandamento come tale, anche nelle sue chiare e efficaci formulazioni negative di proibizioni - Pio XII, Radiomes. 23-III-1952 e Disc. 18-IV- 1952). Sostengono la volontà la preghiera e la mortificazione, i Sacramenti dell'Eucarestia e della Confessione, mentre l'umiltà e l'amore del prossimo forniscono preziose energie.

- E' possibile, entro tale campo d'istruzone, che i genitori aiutino i figli a formarsi concetti esatti sui temi per cui hanno molta sensibilità, ma poche idee chiare e molte insidie: libertà (è " degna e propria di una creatura fatta ad immagine di Dio. E' ben altra cosa che dissoluzione e sfrenatezza; è invece provata idoneità al bene; è quel risolversi da sè a volerlo ed a compierlo; è la padronanza sulle proprie facoltà, sugli istinti, sugli avvenimenti " - Pio XII, radiomess. 23-3-52);

emancipazione e autonomia; carattere e personalità; maturità; modernità; gioventù; responsabilità; coraggio; veracità; civiltà.... -

- Con l'impiego convergente e progressivo dei mezzi dell'istruzione, della persuasione, della direzione personale, della esercitazione attiva, vigilata, assistita, aiutata e guidata, sorretta e allargata, è possibile coltivare positivamente preziose virtù e disposizioni morali : il senso del dovere, della disciplina, della precisione dell'ordine in ogni azione, della responsabilità dei propri atti e della corresponsabilità agli altrui; la rettitudine di pensiero e di sentimento; la fedeltà di fronte a sè, agli altri ed a Dio (promesse e propositi); la lealtà schietta e sincera con prudenza e coraggio; la generosità di amore, di dono, di impegno e servizio fino al sacrificio; la docilità ispirata dalla fiducia e pronta alla collaborazione; la magnanimità basata sull'intelligenza e sensibilità per i valori oggettivi (doveri) e soggettivi (interessi) in mutua convergenza, ed espressa in grandi aspirazioni verso mete ed ideali elevati; convinzioni del primato dell'intenzione retta e del premio del dovere compiuto; spirito agonistico; sforzo ascetico dell'acquisto delle abitudini buone e delle virtù e dei valori; soddisfazione del bene compiuto, con inclinazione a perseverarvi. Come risultato globale si può ora parlare di ubbidienza, non costretta o servile, ma veramente filiale, sempre più matura, per sottomissione e rispetto ai genitori, per odine interiore e deferenza, per apprezzamento dei genitori e modestia di fiducia in sè stessi : ubbidienza come libertà morale autentica; ubbidienza come bisogno giovanile nella ricerca di un'autorità valida che soddisfi la necessità di proseguire con sicurezza verso lo stato adulto maturo, con esito e risultato di perfezione e felicità.

Ne segue nei figli la vera maturità morale, che consiste non solo nella condotta esteriormente ordinata, ma nell'interiorizzazione dei principi e

dei motivi nella coscienza personale. E' la vera padronanza di sè, fatta di autocontrollo (al quale i genitori conducono e promuovono i figli, associandoli in confidente dialogo di ricerca e comprensione dei princìpi di valutazione e di giudizio) e di autodominio, cioè di carattere morale sempre più costante e coerente.

5) Formazione di personalità adatte alle difficoltà ed alle esigenze dei tempi d'oggi.

I vostri figli hanno bisogno di formarsi una personalità morale particolarmente illuminata, forte, coraggiosa, per vincere sè stessi ed il mondo moderno e le sue insidie (Pio XII, 7-4-1947; Radiomes. 6-10-1948) e per assumere ed assolvere i grandi compiti morali, sociali e religiosi del tempo presente (Pio XII, 6-10-1948 "corrispondere alle esigenze dei tempi in cui gli è incorso di vivere"; 4-9-1949; 26-4-1951 - "formarli e prepararli ad esercitare sul loro tempo e sulla loro generazione - anzi anche sulle generazioni future - un'azione salutare, in guisa che essi attraversino il mondo, lasciandolo dietro di loro, più dolce e più bello di quello che l'avevano trovato"; 5-8-1951; 13-9-1951; ecc.).

Per questo occorre che l'educazione morale cristiana contrapponga al naturalismo una bella sintesi di moralità e religione; contrapponga alla scarsità dei principi salde norme di bene e di male; contrapponga all'esaltazione esagerata dei valori scientifico-tecnici la gerarchia dei valori morali, spirituali, soprannaturali; contrapponga alla ricerca immoderata del piacere e dell'indisciplina morale, l'educazione ed il dominio di sè, il sacrificio e la rinuncia, il dovere, la sincerità, la serenità, la purezza; contrapponga all'atmosfera di indipendenza ed eccessiva libertà il senso della responsabilità della genuina libertà; contrapponga ai soli esclusivi mezzi umani, l'amore di Dio, i Sacramenti, la preghiera, la fede cristiana.

6) Le "qualità" del lavoro di educazione morale.

Queste sono le principali "qualità" del vostro lavoro di educazione morale :

- Tempestivo: ogni intervento al giusto momento; meglio un momento prima che dopo.
- Veritiero: donate la verità, ed abbiate fiducia nel dire sempre la verità.
- Preveggente: "preparateli alle fasi ulteriori della loro educazione e vita".
- Continuato : dalla primissima infanzia fino alla giovinezza matura senza pause.
- Positivo : il primo compito è aprirli e disporli al bene in ogni settore.
- Generoso : fino al sacrificio, come vuole il vero amore paterno e materno.
- Moderato : nel dare le regole, nel richiederne l'osservanza (Pio XII, 20-IV-1956).
- Paziente nell'accompagnare, dolce nel sorreggere, amorevole nel rialzare durante il cammino (Pio XII, 30-12-1953); pronto al perdono di ripresa.
- Soavemente sereno e fiducioso.
  Tutto fondato sui princìpi di Don Bosco: religione, ragione, amorevolezza.
- Individualmente addattato (Pio XII, 6-V-1951; 20-IV-1956).
- Pregressivo in estensione e profondità, regressivo nella direzione esteriore: " ogni sana educazione mira a rendere superfluo a poco a poco l'educatore, e l'educando indipendente entro i giusti limiti". Questa progressività - regressività si verifica nell'evoluzione del rapporto educativo - morale genitori-figli:
  - fase infantile di totale direzione fisico-affettiva;
  - fase seconda di direzione autoritaria ragionevole e amorevole;
  - fase adolescenziale di prima emancipazione e interiorizzazione dei principi e dei motivi (Gruber, o.c., P. II e III);
  - fase giovanile: fase dell'autonomia, degli impegni e inserimenti personali.

- Protettivo: sforzo e azione privata e pubblica per scegliere, preparare e offrire ambienti e climi positivamente morali di famiglia (Pio XII, Radiomes. 6-1-1957), scuola, amicizia, divertimento, lavoro; sorveglianza e opera di preparazione difensiva e di rimedio dagli influssi negativi esterni alla famiglia, e interni ad essa (fratelli, domestici, parenti, discorsi, mezzi di informazione e comunicazione, uscite ....) .
- Sistematico : la famiglia è per varie ragioni insufficiente; perciò i genitori scelgono a integrazione altre istituzioni ed altri educatori; mentre chiedono la loro collaborazione e delegano diritti e doveri d'educazione, devono continuare la propria azione e per di più collaborare con quelli coordinando gli sforzi (Pio XII, 6-10-1948) in concordia di principi e indirizzi (id. 20-4-1956).

7) Gli "ausiliari" della famiglia. Aiutatevi con tutti i mezzi a disposizione.

- Ogni scuola e istituzione educativa ha oggi un programma di formazione morale. Deve e può essere preparato e svolto in stretto contatto con la famiglia.
- I genitori devono non solo favorire e sostenere la frequenza alla Chiesa e l'istruzione catechistica dei figli, ma avviarli e sollecitarli per la frequenza fruttuosa (regolare, programmatica) alla Confessione, e per la scelta fedele e confidente di un "direttore spirituale". Con i bambini si può condurli dal proprio con delicata e prudente collaborazione.
- Le circostanze della vita quotidiana di famiglia, o che si ripercuotono in famiglia, offrono occasioni di illuminazione, di correzione, di integrazione e guida molto concreta e adatta. S'aggiungano le occasioni di letture,

di spettacoli di radio, di televisione, cinema. - ottimi (ausiliari) sono ancora i libri : libri di lettura amena e morale per i piccoli, libri di istruzione, formazione morale per i più grandi, libri di " modelli" giovanili, di santi, di eroi, di prudenti vicende umane.

QUESTIONARIO PER UNO SCAMBIO DI IDEE DOPO LA CONFERENZA

1) Quando un figlio si può dire "moralmente educato" ?

2) E' necessaria oggi un'azione di preservazione dei figli. E' possibile attuarla ? Come ?

3) Come si applica il metodo "preventivo" all'educazione morale dei figli ?

4) Quali sono i principali difetti da correggere nei giovani ?

5) Che significa "cause pedagogiche" delle difficoltà e dei difetti dei figli ? Indicatene le più comuni.

6) Avete molta fiducia nel metodo della costrizione fisica o morale ?

7) A quali condizioni i genitori acquistano, conservano, e sviluppano una autorità educatrice efficace sui figli ?

8) Come intendete la promozione della "libertà nel l'ordine" per i figli ?

9) Quali convinzioni e motivi di fede e ragione vi sembrano più efficaci per eliminare e sorreggere le scelte e le condotte morali dei giovani ? Come si possono guidare questi a "interiorizzarli", cioè a farli propri ?

10) Quali caratteristiche deve avere la personalità

morale dei giovani d'oggi per superare le difficoltà e per fare il bene che sono chiamati a compiere ?

11) Illustrare alcune delle "qualità" fondamentali del lavoro d'educazione morale dei genitori.

BIBLIOGRAFIA

1) I documenti pontifici citati nel testo si possono ritrovare ed integrare nel volume : Insegnamenti Pontifici, L'educazione, Roma, Paoline 1957.

2) Si consultino i soliti trattati generali già citati: A. Wallesnstein, Lavatelli, Nosengo, M. Reed Newland, Viollet, Charmot, Philippe, Corsanego, Baroni.

3) M. Casotti: Educa la famiglia d'oggi? Brescia, La Scuola, 1957. Difetti della famiglia e richiamo ad un rinnovato uso dell'autorità.

4°)Minoletti-Quarello: Capirli, questi ragazzi.

5) H.Lubienska de Lenval: L'educazione dell'uomo cosciente, Paoline, Roma 1960

6) Eymieu A., Il governo di se stesso, Paoline, Roma 1960. Vol.I° Le grandi leggi della vita; Vol.III° L'arte del volere; Vol.IV° La legge della vita.

7) A.Gruber: Il dramma della pubertà, ivi, 1960

8) G.Nuttin: Psicanalisi e personalità, Paoline Alba, 1960 (ottimo per persone preparate e colte).

9) G.Courtois; L'arte di educare i fanciulli d'oggi, Paoline, 1961.

10) H.Pradel: Il culto della sincerità, Paoline, 1960.

11) H.Pradel: L'educazione per mezzo dell'esempio,

Paoline, 1957.

12) F. Schneider : Tu e i tuoi figli, Paoline, 1960 (spec.pp.15-25-39-111-124-161-229).

13) Collana "Mamme e Bimbi" della Paoline: ottima su problemi particolari.

14) A.La Rivière: Venticinque errori nell'educazione dei bambini, Paoline 1961

15) P.Dufoyer: Autorità e libertà nell'educazione, 1959

16) H.Pradel: Ubbidienza e comando, Paoline, 1958

17) B.Rossetti: La Patologia dell'autorità, Paoline 1960.

18) M.Francia: Mamme....: Paoline 1955 (5 volumetti)

19) Sulle cause e sulla cura dei difetti dei figli; figli difficili:

J.M.DE Buck: Gli educatori sbagliano, Milano, Vita e Pensiero, 1953: invito e guida "a cercare e rimediare le vere cause" nei genitori e altrove.
A.Miotto: Conoscere il bambino, Milano, La Casa, 1954.
J.Cappe: Qualità e difetti dei bimbi, Torino, Marietti, 1956.
A.Berge: Lo scolaro difficile, Paoline, 1961
F.Magistretti: Il mondo affettivo del fanciullo, Brescia, La Scuola, 1954.
P.Dufoyer: Difficoltà di carattere dei bambini, Paoline, 1958.

20) M.Pfliegler: Il giusto momento, Brescia, La Scuola, 1955. Ottima illustrazione del principio "libertà nell'ordine" e dei "giusti momenti" di intervento.

21) A livelli più impegnativi di psicologia e pedagogia sta la Collana della SEI: "Psicologia e Vita",

di cui segnaliamo per il nostro tema:

A.T.Jersild; Psicologia del bambino, 1960.
R.Allers: L'adolescente e l'educazione del carattere.
F.Goust: L'adolescente nel mondo contemporaneo.
J.Lacroix: Timidezza e adolescenza.
J.Rimaud : L'educazione guida dello sviluppo.
E.Froidure: Premi e castighi nell'educazione giovanile.
A.Schneiders: L'armonia interiore dell'animo e l'igiene mentale (ottimo per comprendere e guidare i processi morali e psicologici profondi).
A.Schneiders: La psicologia dell'adolescente (ottimo)
A.Carnois: Il dramma dell'inferiorità nel fanciullo e nell'adolescente (forse il più centrato e importante di tutti i libri citati).

22) M.Mignaux: Domani saranno uomini. Orientamenti per la formazione del carattere. Milano, Ancora, 1955.

23) R.Zavalloni: Educazione e personalità. Milano, Vita e Pensiero, 1955. (ottimo, anche se un po' difficile, sulla formazione della volontà).

24) J.Lindworsky: L'educazione della volontà. Brescia, Morcelliana, 1956 (5ª ed.)

8ª Conferenza mensile

L'EDUCAZIONE SOCIALE DEI FIGLI

I- L'educazione dei figli comprende anche la loro educazione sociale.

a- L'educazione sociale rientra nei fini dell'educazione.

"L'educazione ha il fine superiore di formare e perfezionare in voi il cristiano degno del suo carattere naturale e soprannaturale, utile alla società, qualunque sia l'ufficio a cui la Provvidenza lo destina" (Pio XII, Disc. 22-11-1948).

"La moderna educazione deve essere completa". Perciò "Essa non deve limitarsi ad una semplice istruzione, nè alla sola formazione religiosa. La buona educazione oggi richiede ... la buona educazione sociale, che inculchi nell'anima dei giovani un sincero amore per la giustizia e per la carità, base di un vero ordine nuovo; richiede un'educazione civica e politica, che faccia la gioventù cosciente dei suoi doveri verso la nazione e, nello stesso tempo, la guidi nell'esercizio dei diritti che, in seguito, la faranno partecipe alla vita pubblica dello Stato" (Lettera della Segreteria di Stato, 16-10-1952).

Proprio mediante una completa educazione sociale cristiana l'educazione supera lo scopo parziale di procurare ai giovani "il benessere, fisico e morale, temporale ed eterno", poichè "essa deve tendere inoltre a formarli e prepararli a esercitare sul loro tempo e sulla loro generazione, - anzi anche sulle generazioni future -, un'azione salutare, in guisa che essi attraversino il mondo, lasciandolo dietro di loro migliore, più dolce e più bello di quel che l'avevano trovato" (Pio XII, Disc. 6-5-1951).

b- Cosa deve fare l'educazione sociale.

Il suo compito consiste nel coltivare e sviluppare le disposizioni e le tendenze sociali del giovane, nel prepararlo e guidarlo a entrare nel campo dei rapporti sociali con competenza e virtù.

Nonostante tutti i difetti generali ed individuali, ogni fanciullo e giovane ha una naturale tendenza ad aprire la sua intelligenza e ad allargare i suoi sentimenti e la sua azione in una vita vissuta con gli altri e per gli altri. Tale disposizione va maturata secondo interesse e dovere morale.

1)La scoperta del mondo sociale umano. I figli s'avviano in certo modo dal seno della famiglia proprio per questa scoperta degli altri uomini nella loro completa e complessa vita : storia dell'umanità del passato, geografia dell'umanità del presente. L'ideale d'uomo che i genitori cristiani mirano a formare nei figli (un po' da sè, un po' cercando l'aiuto d'altri collaboratori) è il perfetto cristiano. Ma spiega Pio XII: "Dicendo perfetto cristiano, intendiamo di alludere al cristiano di oggi, uomo del suo tempo, conoscitore e cultore di tutti i progressi apportati dalla scienza e dalla tecnica, cittadino non estraneo alla vita che si svolge, oggi, nella sua terra" (Disc.4-9-1949).

2)La cura dei sentimenti e delle virtù sociali. Alla base stanno sentimenti e virtù di carità e altruismo, di abnegazione e generosità, di dovere, di lealtà, di volontà di aiuto e servizio, di responsabilità e corresponsabilità, di solidarietà, di rispetto e pietà, e soprattutto di giustizia.

Assieme alla scuola ed alle altre istituzioni, la famiglia è impegnata a immettere nella società una gioventù dotata di "sincero amore per la giustizia e per la carità, base di un vero ordine nuovo" (Pio XII, 16-10-1952). Per ottenere un così urgente risultato "è tempo di allargare le loro vedute sopra un mondo meno inceppato da fazioni recipro

camente invidiose, da nazionalismo ad oltranza e da brame di egemonia, per cui tanto hanno sofferto le presenti generazioni. Si apra la nuova gioventù al respiro della cattolicità, e senta il fascino di quella carità universale che abbraccia tutti i popoli nell'unico Signore. Date pure loro la coscienza della propria personalità, e quindi del maggior tesoro della libertà; addestrate pure il loro spirito alla sana critica; ma nello stesso tempo infondete loro il senso dell'umiltà cristiana, e del la giusta soggezione alle leggi e del dovere della solidarietà" (Pio XII, disc. 4-9-1949).

3) L'immissione progressiva nell'esperienza della socialità. Tale immissione è come una serie di cerchi concentrici intorno al giovane. Il primo cerchio di relazioni è la famiglia medesima, con i vari rapporti che permette; poi il piccolo mondo intimo che circonda la famiglia (specialmente i parenti e i compagni), quindi la scuola, la professione, le articolazioni della società civile e politica, i gruppi di cultura e tempo libero, la società religiosa.

Naturalmente ogni inserimento presuppone la preparazione adeguata di conoscenze, di competenze operative, di sentimenti e virtù, di capacità di adattamento ma anche di resistenza e controllo.

II- La famiglia offre ai figli la prima esperienza di vita, relazioni, virtù sociali.

a- La famiglia e l'esperienza di "comunità" dei figli.

Dalla nascita e per tutto il tempo della loro dimora in famiglia, i figli, almeno in linea ordinaria, vivono le loro prime esperienze di comunità; la convivenza con i genitori e i fratelli, e con eventuali altri parenti e persone che dimorano in famiglia; la comunanza del luogo; le molte dipendenze e relazioni reciproche necessarie o convenienti; l'interesse e la collaborazione per scopi e

vantaggi comuni; la coscienza di una unità quasi fisica, certo morale....

b- La "comunità" familiare offre la prima esperienza di una società completa.

Infatti la vita di famiglia presenta ai figli espressioni ed esperienze di natura economica, culturale, religiosa, professionale, ricreativa, giuridica; ed è quasi un modello germinale della scuola, dello Stato, della Chiesa, dei gruppi di cultura, lavoro, ricreazione. E tutto ciò in una compresenza di sessi e di età diverse.

c- Importanza della "giusta" esperienza del "ruolo" di figlio.

E' cosa più delicata ed importante di quanto si pensi comunemente. Prima perchè il giusto ruolo non ammette nè "principini" nè "figli di nessuno". Poi perchè il ruolo di figlio "evolve" ininterrottamente dalla quasi totale dipendenza alla piena maturità dell'autonomia adulta.

L'errore catastrofico dei "principini" lo commettono gran parte delle famiglie d'oggi quando danno ai figli in famiglia un ruolo di "centro" di dispotismo assoluto : figli e figlie che vedono la casa girare attorno a sè e tutti pronti a servire i loro capricci, ma anche solo ad esaltare la loro "intelligenza precoce", il loro spirito, le uscite originali e divertenti; centri di infinita preoccupazione di salute, benessere, comodità, lusso; esaltazione sciocca di bellezza effimera; declamazione di capacità..... che ne sarà nella vita ? I veramente dotati ne usciranno tirannelli prepotenti e superbi; la quasi totalità soffrirà l'inevitabile ridimensionamento delle proporzioni imposto dai confronti della scuola, del lavoro, della vita, con i ripiegamenti timidi, con rivalse antisociali, certo con insofferenza che poteva essere evitata.

I "figli di nessuno" sono gli abbandonati, i

trascurati, per i quali la prima esperienza familiare è di privazione, di dolore, di insicurezza varia, o fisica, o affettiva, o culturale, o educativa, o religiosa. Chi ha la stoffa si farà da solo; gli altri, i più, se deboli resteranno per sempre depressi, se forti e reattivi, imboccheranno la via dell'antisocialità.

Dell'evoluzione del ruolo filiale parleremo a parte.

d- La prima esperienza del rapporto autorità-libertà-ubbidienza.

Tale rapporto è fondamentale nella vita sociale.

Le esperienze che i figli possono vivere in famiglia e facilmente riportare nello schema più ampio dell'attesa o della pretesa della società, sono ben determinate da J. Pfliegler come "esperienza dell'ordine senza libertà", "esperienza della libertà senza ordine", e di "libertà nell'ordine".

Nel primo caso l'esperienza familiare è di una autorità mortificante, invadente, deprimente, nemica, estranea. La risposta è di timidità e minorazione o di astio, conflitto, opposizione, evasione e fuga, aggressività. E il modo di esprimere l'autorità paterna facilmente si fissa come pregiudizio nel percepire ogni altra autorità, da Dio agli insegnanti educatori, alle autorità civili e politiche, con le conseguenze analoghe.

Nel secondo caso il figlio può sembrare favorito e contento di potersi sbrigliare. Però studi concordi affermano invece che in fondo si fissa un ansioso stato di insicurezza, di ansia che non tarderà a tradursi in atti apparentemente inspiegabili di distacco, di ribellione, di aggressività e distruzione. Comunque è questa una pessima premessa per l'entrata nell'ordine sociale della vita estrafamiliare, di scuola, lavoro, vita morale e religiosa. Nel terzo caso i figli vivono una armoniosa esperienza di di-

ritti e doveri : i primi mai conculcati, trascurati, negati ma sempre riconosciuti e corrisposti addirittura come fini e valori supremi; i secondi mai dimenticati, non richiamati, ma sempre tenuti come oggettivi e assoluti valori che fanno da effettiva norma sia all'autorità dei genitori che alla libertà dei figli, salvando gli uni e gli altri dal capriccio.

Tali figli sono pronti per entrare nella società. Ma dovranno essere prevenuti, perchè raramente troveranno nella società medesima una tale autorità !

e- Interventi preventivi per promuovere le virtù e per correggere i difetti sociali.

Educate il vostro bambino alla bontà . Come ? Siate buoni con lui. Favorite lo spirito e le manifestazioni di fraternità. Date al maggiore un senso di responsabilità verso il più piccolo. Assicurategli qualche privilegio perchè "più grande", soprattutto il privilegio di servire i più piccoli. Lo libererete dall'egoismo e da un rapporto conflittuale. Lodate ogni atto di solidarietà. Liberateli dalla gelosia dando l'esempio della gioia per ogni bene altrui, e di sereno giudizio sui vostri limiti e sui loro. Fate leva sull'amor proprio mostrando approvazione per ogni atto di servizio, di rinunzia, di disciplina. Fate gustare la gioia della "buona azione quotidiana". Chi non sa incoraggiare i bambini non saprà mai educare. E sentano il premio insito nello stesso atto di bontà, nella buona azione, premio morale; e basti loro. Dimostrate ai vostri figli che la bontà è onnipotente, smonta tutti e conquista tutti.

Educate alla cortesia. C'è un solo modo. Datene sempre l'esempio, e chiedetela subito dai primissimi tempi come ordine di dignità e di civiltà umana. Per tale via insegnate subito le parole della cortesia schietta. Scongiurerete molti capricci. Ispirerete riguardo "per gli altri". E' principio

di vita socievole e sociale. La padronanza della cortesia dà libertà d'azione. Ma la gentilezza e la bontà siano per tutti, per "gli altri", per "il prossimo", superando le divisioni di caste finanziarie o nobiliari. E' un gran passo. Sciogliete l'egoismo. E' segno di immaturità, ma anche di educazione mancata. Non soffocate la generosità e il desiderio istintivo di dare. Fate convergere l'attenzione dei bimbi sugli altri. Abituateli presto al "noi", al "nostro", nel gioco, nel possesso, nella gioia, nelle preoccupazioni. Diamo l'esempio di cercare e provare gioia nel donare agli altri la gioia e ciò che produce. E servitevi dell'aiuto dei figli, interessateli, fateli partecipi della considerazione, del progetto e della decisione, della generosità del dono, della gioia che considerate negli altri e che subentra in voi. Nè grettezze nè taccagnerie di denaro nè eccessivi interrogativi sulle riserve per l'avvenire, davanti ai figli. Ma ogni egoismo vostro o di famiglia, ogni vostra spesa capricciosa, sarà un punto di formazione all'egoismo.

Prevenite la gelosia, dando a ciascuno il proprio affetto, la propria riuscita.

Per i figli collerici, ci vogliono forse cure mediche, ma certamente aria e moto, quiete e silenzio, e ancor più nessun vostro atteggiamento che li carichi di tensione aggressiva. Lasciate sfogare. Mai come in questi casi ci vuole fermezza rispettosa e amorevole, fermezza calma, anche nei castighi.

Correggete la crudeltà verso piante, bestie, persone, mostrandone la viltà; nessun ragazzo vuol essere considerato un vile. Per il bisogno di azione fornitegli altri mezzi.

Prevenite i litigi dei bambini e le malignità. Offrite largo sfogo onesto alla loro forza fisica e al loro spirito; giuochi ben diretti, senso dell'onore e del servizio, un po' di responsabilità.

Il gioco della guerra: sublimati i fini, i modi, i mezzi; i ragazzi hanno innata l'aggressività, magnifica forza vitale, se ben diretta, per costruire.

Nei litigi non esagerate: lasciate fare, s'abituano alla vita. E non accettate mai delazioni di chi "fa la spia".

Lasciate largo campo all'amicizia: osservate, intervenite, favorite.

Coltivate sommamente la lealtà. Datene il più scrupoloso esempio, valutatela al di sopra di ogni altra cosa, essa meriti e ottenga il perdono di qualsiasi mancanza, mostrate di preferire la retta intenzione e la lealtà dello sforzo a qualsiasi riuscita mascherata da slealtà.

III- Come guidare la maturazione sociale dei figli.

a- Nella prima infanzia.

Il bimbo nasce passivamente immerso in una socialità che non avverte. Ma già i suoi primi anni di maturazione della sua piccola personalità sono praticamente un incamminarsi alla scoperta e all'inserimento nella realtà della società. In questi anni ha importanza spesso decisiva la giusta attuazione da parte dei genitori degli atteggiamenti di accettazione - rifiuto, ipervalutazione-ipovalutazione, iperdominanza-ipodominanza. La disciplina è pure necessaria per dare ai primi rapporti un senso di sicurezza e ordine. Nessuna meraviglia se nei primissimi anni il comportamento del piccolo è egocentrico. Purchè dia segno di maturare progressivamente col crescere, verso rapporti e attività più socievoli.

b- Nell'età scolastica.

I figli ora hanno forte inclinazione a mostrare più resistenza, più indipendenza, e a cercare la compagnia dei coetanei, e a restare a lungo fuori casa: distacco fisico e anche emozionale dalla famiglia. E' che fuori casa, con i coetanei, i ragazzi sodisfano di più il desiderio di valorizzarsi, di affermarsi, di essere grandi, di vivere un mondo su loro misura, di azione, linguaggio, interessi,

modalità. E' un mondo che accetta e in cui si sente accettato.

Vostro figlio sarà"accettato" se allegro, entusiasta, amichevole, popolare, bello; "rifiutato"e isolato se: ama le contese, si comporta come più grande, ricerca l'attenzione, è chiaccherone, agitato.

Vostra figlia sarà "accettata" se amichevole, entusiasta, bella, popolare, inizia i giuochi; sarà "isolata" se fa la padrona, è chiaccherona, ricerca l'attenzione, ama le dispute, è agitata (osservazioni dei proff.Kuhlen e Lee).

Il ragazzo ama appartenere a gruppi di attività varia, alle "bande" dei ragazzi, in cui chi è capo e chi è gregario, ma tutti conseguono una grande maturità sociale, perchè apprendono la coscienza del gruppo, il senso del "noi", l'esperienza dell'amicizia, l'arte di comandare e di eseguire con ordine, la lealtà verso il gruppo. Si hanno nuovi rapporti, più di rispetto e di stima che non di amore naturale, come avviene in famiglia.

I genitori ? Devono accettare, favorire, sorvegliare, e aiutare e dirigere gli impulsi di maturazione dei figli, affinchè l'età passi utilmente.

c- Nell'adolescenza. Già dalla preadolescenza si accentua il processo di emancipazione progressiva dalla famiglia. Causa ne è la crescente maturità; effetti l'estensione e la varietà delle esperienze sociali, una conoscenza più realistica della società stessa (costumi, realtà di vita e cultura), una coscienza crescente degli altri, e di appartenere a gruppi distinti da altri, un crescente interessamento e adattamento all'altro sesso, la ricerca di uno stato adulto.

I genitori ? Devono sapere e accettare; poi stabilire un piano di intervento educativo, di aiuto, guida e correzione: devono oramai chiedere e

offrire ai figli una libertà e un impegno di iniziativa non più infantile, ma proporzionato alla loro maturità crescente. Ma devono evitare gli eccessi d'una libertà immeritata o di un abbandono non gradito nè cercato. Infatti il processo è ambivalente, delicato.

Il grande principio pedagogico è di aiutare i figli adolescenti a crescere, condividendone la gioia, i progetti, gli entusiasmi, le difficoltà, le riprese, restando per essi fonte di sicurezza e di aiuto. Insomma la famiglia deve diventare ora sempre più il centro di irraggiamento e uscita alla scoperta della società e all'inserimento di relazioni sempre più profonde con essa. Qui rientrano i problemi delle amicizie, dei gruppi giovanili, delle prime e più larghe e significative relazioni con i giovani di sesso opposto. Ma è campo di sviluppo sociale anche l'entrata impegnativa nel campo della cultura, del lavoro, delle professioni, della vita cattolica, ecc.

d- Nell'età giovanile adulta.

E' un'età già molto più influenzata dalla scuola, dal contatto diretto con la realtà, idee e impegni. Però la famiglia non ha terminato le sue responsabilità.

Ora i figli smettono i toni polemici di opposizione, perchè sentono che è tempo di realistici impegni. La società è davanti a loro con tutte le sue possibilità ed esigenze di inserimento: sociale, civico, politico, culturale, economico, professionale, scientifico, religioso.....

Però è anche vero che tutto il passato viene al pettine: abbandoni e iperprotezioni, incapacità o impedimenti di emancipazione al giusto momento, preparazione psicologica, culturale e morale. Qualcosa è possibile recuperare, altro è perso per sempre.

Comunque ora i genitori hanno il dovere di avvertire i problemi nuovi dei figli, appoggiarne

per quanto sta in loro la soluzione, controllare e consigliare le decisioni e gli impegni.

Inserimento sociale culturale: i genitori possono e devono favorire e guidare i figli fino al massimo dei limiti di capacità, aspirazione, e oggettiva possibilità. Libri, giornali, mezzi di comunicazione, viaggi, e soprattutto dialogo di riflessione e valutazione.

Inserimento sociale professionale: ormai si raccolgono i frutti. E i figli amano e devono saper fare molto da sè. Però il consiglio dei genitori, nei limiti dell'esperienza, è utile per le scelte e gli adattamenti.

Inserimento sociale civico: è il campo dell'adattamento e della corresponsabilità nell'ordine della comunità cui si appartiene, con senso di rispetto, di competenza e di libertà di iniziativa, con avvertenza dei diritti e dei doveri e al di fuori d'ogni aria d'egoismo.

Inserimento sociale politico: riguarda i contatti con le idee direttive dell'amministrazione pubblica e della vita dello Stato. Nulla di peggiore che educare i figli alla meschinità umana e cristiana delle scelte politiche del "partito dei nostri interessi".

Inserimento sociale europeo e mondiale: sono ormai le dimensioni della vita quotidiana. Nulla di meglio della conoscenza, solidarietà, soprattutto con chi ha di più per riceverne; con chi ha di meno, per donare.

Inserimento nella socialità ecclesiale: è il momento di sentire l'appartenenza alla Chiesa come comunità di fede e di vita, con fedeltà di adesione, con lealtà di testimonianza, con capacità di apostolato.

Ma tutti questi settori di educazione sociale sono anche campo di realistica misura di consensi e di dissensi. Perciò sono campi di comprensione reciproca, tolleranza, confronto, impegno di sviluppo.

QUESTIONARIO PER UNO SCAMBIO DI IDEE DOPO LA CONFERENZA

1) Perchè l'educazione dei figli sarebbe incompleta se non comprendesse anche la loro educazione sociale ?

2) Quale tipo di ragazzo è di ragazza è oggi preparata per entrare nella vita con la sicurezza di non essere travolta dalla pressione esterna e di poter invece assolvere con dignità e valore umano e cristiano la sua missione ?

3) Che cosa deve fare l'educazione sociale ? Quale è il suo programma ?

4) A quali condizioni una famiglia è per i figli non un albergo o una prigione, o una gabbia di matti , ma una vera "comunità" di vita e d'educazione ?

5) Quali conseguenze ha l'esaltazione dei figli come "principini" o geni, o padroni di casa ? Quali l'abbandono affettivo, culturale, morale ?

6) Che significa esperienza di "libertà nell'ordine" ?

7) Come si coltivano sentimenti di bontà nei figli ?

8) Come si rendono i ragazzi meno prepotenti ?

9) Come si guida l'emancipazione dei figli adolescenti ?

10) Si può ancora dire qualcosa ai figli giovani adulti per la loro vita sociale ?

11) Le figlie vanno ancora educate come delle minorate sociali, destinate alla cucina e ai salotti ?

BIBLIOGRAFIA

1) Le citazioni dei Documenti Pontifici si trovano in Insegnamenti Pontifici, L'Educazione, Roma, Paoline 1957.

2) F. Schneider, Tu e i tuoi figli, Paoline, 1962.

3) P. Braido, Il sistema preventivo di Don Bosco, Torino, PAS, 1955;

4) A. Ferrière, L'educazione nella famiglia, Firenze, La nuova Italia, 1962.

5) G. Vignini, Gesù Cristo nella Società, Torino, L.D.C. 1961 (Ottimo manuale di istruzione per i genitori, aggiornato fino alla Mater et Magistra).

6) J. Cappe, Qualità e difetti dei bimbi, Torino, Marietti, 1956.

7) H. Pradel, Formazione del senso sociale, Paoline 1960.

8) H. Pradel, Educazione e galateo, Paoline 1958.

9) A. Schneiders, La psicologia dell'adolescenza, Torino, SEI.

10) R. Cousinet, La vita sociale dei ragazzi, Firenze, La Nuova Italia,

11) A. T. Jersild, Psicologia del bambino, Torino, SEI, 1960 capp. VI-VIII.

12) Civis, Perchè mio figlio è tanto egoista ? Per l'educazione al senso sociale, Brescia, La Scuola, 1949.

9' Conferenza mensile

LA FAMIGLIA E LA VOCAZIONE DEI FIGLI

Un grande problema per i genitori e per i figli : l'avvenire, che fare ?
La cosa più importante della vita, diceva Pascal, è la scelta della professione, ma la si lascia quasi sempre alla mercè del caso. O più che lasciarla al caso, oggi la si decide in maniera capricciosa o in maniera empirica e superficiale.

Scelte capricciose : capricci di genitori e capricci di figli, per giuochi di male intesa tradizione familiare (contadino perchè figlio di contadini, avvocato perchè figlio d'avvocato, sarta perchè figlia di sarta), per vanagloria di prestigio, per imitazione di parenti o vicini, per golosità economica (lì si guadagna), per preclusione preconcetta (nè prete nè suora; qualunque cosa ma non medico, ma non contadino).

I- La vita come "vocazione" e "missione".

Prima ancora di una scelta specifica, o anche alla base di essa, bisogna che gli educatori, e quindi per primi i genitori, inculchino nei giovani il concetto della vita come una cosa seria, di impegno, di dovere, di vocazione e missione.

"Per questo, secondo Don Bosco, ogni autentica educazione morale e cristiana sfocia, necessariamente, dopo la "scelta dello stato", alla realizzazione della vocazione particolare di ognuno, che rappresenta il punto culminante ed espressivo della vita come "dovere" e come "impegno" (P. Braido, oc., p. 256).

Partendo da tale base, ogni scelta sarà fatta con responsabilità, e ogni professione sarà vissuta con pieno valore umano, morale, cristiano, cioè nel piano universale del progetto di Dio di Creazione e di Redenzione.

I genitori non sono sempre abbastanza istruiti in fatto di scelta. Invece devono convincersi che:
- non tutti i loro figliuoli sono adatti per qualsiasi professione e vocazione;
- la capacità non basta; occorrono anche l'interesse e la volontà;
- il figlio che sbaglia la vocazione o la professione, fallisce tutta la vita, sarà sempre un insicuro, un fallito, uno spostato, un disadattato, che rimedierà come potrà, generalmente in malo modo;
- la vocazione è la via della salvezza eterna, è "che importa all'uomo se guadagna anche tutto il mondo, se poi perde l'anima sua ?";
- la società e la Chiesa attendono che i figli siano orientati anche secondo i bisogni del bene comune, cioè per la soddisfazione dei compiti civili e spirituali della comunità.

II- Quali sono i criteri di scelta della vocazione e professione ?

Si possono riassumere in questi tre : capacità, volontà, possibilità. Da nessuno dei tre si può prescindere per avere una buona riuscita, anche se la abbondanza di ognuno dispensa un po' dall'impegno per le altre condizioni.

La capacità è il risultato della coltivazione delle doti e attitudini o inclinazioni naturali. Queste sono in genere abbastanza polivalenti; tocca appunto all'educazione dei genitori coltivarle nel massimo grado possibile e orientarle o specializzarle verso direzioni utili, intelligenti, possibili, aderenti cioè alle condizioni esterne e alla personalità totale, ai suoi desideri, alle probabili scelte.

La volontà è legata molto all'interesse, alla aspirazione personale, e quindi di solito anche all'inclinazione. Ma non sempre. Appunto devono i genitori scoprire i capricci o le fantasie senza fondamento di doti o di possibilità concrete (fa-

miliari, sociali, morali) e liberarne i figli; devono invece coltivare l'aspirazione, l'interes se in linea con le doti e le possibilità, mostran do vantaggi e soprattuto dialogando con le più vi ve tendenze intime giovanili.

Le possibilità sono appunto, come già detto, di natura familiare, sociale, morale. Qui occorre fare anche dei sacrifici per avviare bene i figli. C'è da sollecitare e anche premere le strutture sociali perchè permettano ai capaci meritevoli di raggiungere mete adeguate. C'è anche però il problema della liceità morale, o almeno della pericolosità. Se una figlia vuole fare l'attrice, c'è da pensarci più volte. Se un figlio vuol fare lo sportivo professionista ecc. ... Qualche volta si tratterà solo di fare aspettare un'età più matura, e soprattutto di premettere tale preparazione morale personale da rendere remoti i pericoli prossimi. Quanto sono da compatire quei genitori (forse mamme in particolare) che "spingono" le figlie a carriere di ammirazione e denaro, prive di scrupoli morali !

Quando incomincia l'orientamento della vocazione e della professione ? Da quel che si è detto risulta che incomincia prima della nascita, quando i genitori trasmettono il patrimonio nativo in qualità fisiche e spirituali di base. Poi tutta la gioventù è periodo di un orientamento e di una coltivazione ininterrotta.

I genitori dovrebbero farsi guidare da questo principio: tolti casi eccezionali di doti spiccatissime, dovrebbero prolungare quanto più possibile esperienze e studi polivalenti, di larghe possibilità di scelta, restringendo poco per volta l'indirizzo scolastico, fino a fissare la meta giusta.

E soprattutto si ricordi che oltre all'osservazione e la scelta, il problema più delicato consiste nel collaborare con la scuola e con altri perchè i figli coltivino, cioè sviluppino tutta la loro

personalità in direzione della loro vocazione e professione, acquistandone le qualità e virtù, ed eventualmente correggendone i difetti.

III- Chi fa la scelta ?

E' difficili precisare. Certo non possono restare estranei i genitori, in proporzione della immaturità e del bisogno dei figli; ma neppure possono restare estranei i figli, che anzi essi dovrebbero essere al più presto messi a parte della preoccupazione e delle riflessioni e scelte successive, e poi preparati a fare essi stessi, raggiunta la maturità conveniente, la scelta definitiva. Ma anche la scuola è chiunque altro si interessa sistematicamente dei figli dovrebbe essere interpellato, per giungere a un consiglio giusto.

a- La scelta vocazionale e professionale delle figlie.

Nel passato quasi non esisteva il problema. Oggi è all'ordine del giorno. La psicologia ha documentato la grande capacità e versatilità operativa della donna, in ogni campo di applicazione che permetta una esplicazione della sua personalità umana e delle caratteristiche fisiche e psichiche femminili.

Le possibilità sono parimenti molto aumentate. Purtroppo il bisogno della donna, della famiglia, della società, e un male inteso femminismo, hanno resi comuni impegni controindicati per la personalità psico-fisica e morale della donna, o almeno tali da non lasciarla esplicare.

Oggi ogni figlia dovrebbe essere messa in grado di mantenersi da sè indipendente, perchè "non si sa mai che cosa riservi la vita". Meglio se poi un giorno potrà dedicarsi totalmente alle cure domestiche. Ma anche la cura domestica oggi si è"professionalizzata". Cioè ci vuole studio e preparazione per svolgerla bene, come sposa, come madre educatrice, come organizzatrice dell'azienda dome

stica.

Nè deve più mancare alle figlie l'istruzione massima loro possibile e conveniente, qualunque cosa siano per fare nella vita.

b- **Figli spostati.**

Sono cose che capitano. Sbagliare la professione è grave, e non infrequente.

Cosa possono fare i genitori? 1) Pensarci prima. E cioè chi è in tempo assista e prepari i figli a tutte le loro scelte della vita, vocazionale, professionale, matrimoniale, con intelligenza e responsabilità. 2) Se lo sbaglio è ancora "fresco", si veda se non sia possibile rimediare per tempo, correggendo sia l'indirizzo o il livello di studio, sia la professione o il mestiere, sia l'ambiente di lavoro. Ci vuole coraggio e intelligenza non comuni. Però ne vale la pena, senza rispetto umano, senza ferite d'orgoglio. Meglio un figlio al posto giusto che uno spostato. 3) E se è oramai troppo tardi ? E' sempre un figlio. Merita tutto l'aiuto, l'affetto, l'appoggio, perchè se la cavi meglio che può, o almeno non faccia cose sbagliate per rifarsi. E' inutile mentire, e mascherare sbagli contro il buon senso, la giustizia e forse anche la morale. Bisogna dare torto a certi modi di rimediare non adatti. Però volere sempre bene, comprendere ed essere pronti, anche se i figli ributteranno sulle spalle dei genitori un po' o molto delle conseguenze delle scelte errate.

QUESTIONARIO PER UNO SCAMBIO DI IDEE DOPO LA CONFERENZA

1) Cosa significa: la vita non è un gioco o un'avventura, ma una "vocazione" di Dio per una speciale "missione" personale ?

2) E' indifferente la vocazione e la professione

che si segue nella vita ?

3) Quali sono i criteri di scelta della vocazione e della professione ?

4) Quando incomincia l'orientamento della vocazione e della professione ?

5) Chi fa la scelta ?

6) Quali nuove professioni si sono aperte oggi alle giovani ? Sono tutte convenienti ?

BIBLIOGRAFIA

1) Documenti pontifici, nelle fonti citate anche per gli altri temi.

2) Per il pensiero di Don Bosco sul tema in generale : Don Braido, Il sistema preventivo di Don Bosco, parte terza, cap. I°, 1. La vita è "una missione", pp. 253-258.

3) Una bellissima trattazione del tema, difficilina, ma esattissima : G. Lutte, La scelta della professione. Note di "orientamento vocazionale" vol. I di "Educare", Roma, PAS, 1962, p. 398-421.

4) G. Lutte, "Son maturi per una scelta scolastica i ragazzi di terza media ?" articolo nella rivista Orientamenti Pedagogici, 1961, pp. 529-536.

5) M. Viglietti, Orientamento professionale, Roma, ENAOLI, 1954.

6) A. Vari, Guida dei genitori, Centro Nazionale Didattico Scuola e Famiglia, Roma, (ampi profili di attitudini richieste per i diversi indirizzi di scuola e professione per ragazzi e ragazze).

10ª Conferenza mensile

I GENITORI E LA VOCAZIONE SACERDOTALE O RELIGIOSA DEI FIGLI

Qualcuno ha detto che una vocazione sacerdotale o religiosa è vocazione di tutta la famiglia. Nei casi ordinari è vero. I genitori per primi sono "chiamati" da Dio ad essere i primi seminatori, coltivatori e depositari della vocazione dei figli e delle figlie; poi tutta la famiglia ancora segue le vicende del maturare della vocazione e del suo esercizio maturo. E anche in Paradiso ci sarà considerazione "familiare". Dice Gesù: "Chi lascia il padre e la madre, i fratelli e le sorelle, i figli in mio nome avrà la vita eterna". Così fanno i genitori, che perciò hanno da Gesù la vita eterna assicurata se i loro figli perseverano nella vocazione cui Egli li chiama. E forse anche se poi deludono la loro offerta.

Si può dire che la prima "vocazione" è proprio rivolta alle famiglie cristiane. "Che farete voi, qualora il Maestro divino venisse a domandarvi la 'parte di Dio', cioè l'uno o l'altro dei figli o delle figlie, che Egli si sarà degnato di accordarvi, per formare il Suo sacerdote, il Suo religioso o la Sua religiosa ?" (Pio XII, Disc. agli sposi 25-3-1942).

I- Luminosità di fede e idee chiare sulla vocazione.

Solo i genitori che hanno una fede non superficiale sulla natura della Chiesa, sulla sua missione universale, sull'urgenza della salvezza degli uomini, sulla natura e sul valore delle chiamate speciali di Gesù a collaborare direttamente all'opera di salvezza, o a partecipare più intimamente allo stato

di santificazione personale, potranno capire cosa è una vocazione, vincere le considerazioni egoistiche e terrene, rispondere con generosità, ringraziando Iddio della benevolenza e del privilegio della vocazione.

Idee chiare sulla vocazione da parte dei genitori vuol dire: 1) Conoscere la natura intima ed i valori sommi del sacerdozio e della vita religiosa; 2) Conoscere e soffrire il bisogno a volte straziante che la Chiesa ha di molte e buone vocazioni; 3) Per la vocazione dei loro figli non occorrono segni straordinari e non li possono pretendere per i loro figli; 4) Nell'insieme delle famigli cristiane c'è il dovere di coltivare e offrire al Signore e alla Chiesa sacerdoti e religiosi; 5) La buona volontà e intenzione dei genitori non supplisce mai quella mancante nei figli; 6) Il giudizio definitivo è sempre quello che daranno i superiori del seminario e soprattutto per i sacerdoti la chiamata del Vescovo e per i religiosi quella del legittimo Superiore.

"Dateci Sacerdoti", è il grido delle terre di missione, delle città, dei paesi, dei giovani, degli operai, dei colti, delle scuole. Non bastano per la pastorale dei fedeli; come possono pensare a conquistare i non credenti o gli sbandati ?

"Le vocazioni ci sono, ma muoiono", ha detto con tristezza Mons. Garrone, arcivescovo di Tolosa. Da una metà a due terzi dei giovani cristiani hanno sentito nella loro vita almeno per qualche tempo l'interiore invito al Sacerdozio (inchiesta francese di "La Croix" e svizzera di P. Crottogini). Poi ne arriva un numero minimo nei seminari. Manca l'ambiente che sostenga.

Dunque tocca alle famiglie dare alla Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, non solo i membri ma anche i Capi. Quante famiglie lamentano la deficienza dei sacerdoti, o ne soffrono per sè, e forse non pensano a fare nulla per avviarvi i loro figli !

II- In pratica, che cosa bisogna fare ?

a- I genitori possono e devono desiderare e domandare la vocazione per i loro figlioli.

Pio XII afferma nella sua esortazione Menti nostrae (1950): "Tutti i genitori cristiani, a qualsiasi classe appartengano, devono domandare a Dio la grazia che almeno uno dei loro figlioli sia chiamato al suo servizio". Le grazie si possono e si devono domandare, pregando molto.

Si può affermare senza timore che questa preghiera a Dio fatta da giovani, da fidanzati, da genitori, è il termometro infallibile che misura il livello di cristianesimo autentico di chi la esprime.

b- I genitori devono creare in famiglia e garantire attorno alla famiglia un clima d'ambiente positivamente favorevole alle vocazioni, e coltivare le disposizioni adeguate.

Ciò si ottiene con una famiglia e un'educazione retta e onesta, in cui i figli siano preservati dall'incontro precoce col male e con il vizio, in cui siano formati alla fede intelligente cristiana e alla pietà, (Pio XII, Disc. 25-III-1942), siano innamorati della Comunione frequente e della Santa Messa (Pio XI, Lett. Caritatem decet; 4-III-1929), con partecipazione regolare e intelligente, servendovi, come nelle altre funzioni, nel Piccolo Clero.

Anche l'iscrizione ad oratori, a Circoli e Associazioni Cattoliche, in particolare all'Azione Cattolica, l'avvio a scuole cattoliche, a istituti cattolici di educazione, sono forme preparatorie che facilmente daranno effetti buoni.

E quanto alle disposizioni, i figli vanno avviati a pensieri, sentimenti di larghezza e profondità di intelligenza cristiana, a generosità, a coraggio di scelte ardue ma eccellenti. La cura di un'infanzia e di una giovinezza pura è pure condizione indispensabile. Ma siamo ancora solo ai presupposti.

c- I genitori possono e devono parlare del sacerdozio o della vocazione alla vita religiosa ai loro figli.

Devono procedere così.

Prima osservino che non ci siano delle controindicazioni radicali, fisiche, d'intelligenza, di carattere, di orientamento, di interesse, e aspirazione. Nel caso invece che ritengano la cosa possibile, dichiarino con delicata semplicità ai loro figli il loro desiderio o almeno augurio di un figlio o di una figlia chiamati da Dio. O parlando delle possibili scelte dell'avvenire, facciano presente con semplicità spontanea e ben ragionata, la possibilità e i motivi di considerare anche la scelta di una vocazione speciale. Questo non è esercitare pressioni o influenze sulla libertà, ma è proprio e solo aiutare la libertà di scelta dei figli.

Si può anche inviare i figli in ambienti o incontri in cui sentiranno parlare di tali possibilità, a incontri o giornate sull'orientamento vocazionale, come cosa seria e normalissima. Poi se ne potrà parlare con calma. Ma sarebbe sempre meglio, prima di avviare il discorso, sentire che cosa ne pensano insegnanti coscienziosi, sacerdoti che conoscono bene i figli, dirigenti di Associazione, per sentire anche il loro parere.

Se sono i figli per primi a parlarne ? Comunque un principio c'è.

d- I genitori non devono esercitare pressioni indebite e pericolose, ma neppure pretendere di mettere alla prova i propositi dei figli con esami e esposizioni a difficoltà e tentazioni di troppo sproporzionata gravità.

Ciò non toglie il diritto, (anche un po' il dovere) "di assicurarsi che non si tratti di semplice impulso d'immaginazione o di sentimento vagheggiante un bel sogno fuori della casa; ma di una deliberazione seria, ponderata, a soprannaturale, esaminata e approfondita da saggio e prudente con-

fessore, o direttore di spirito".

Ma continua Pio XII : "se però all'attuazione di un tale desiderio si volessero imporre ritardi arbitrari, ingiustificati, irragionevoli, sarebbe un lottare contro i disegni di Dio; peggio poi, quando si pretendesse di tentarne, sperimentarne, e cimentare la solidità e fermezza, con prove inutili, pericolose, audaci, che rischierebbero non solo di sconfortare e di scoraggiare la vocazione, bensì anche di mettere in forse la salute stessa dell'anima" (Disc. 25-3-1942).

e- I genitori abbiano fiducia nei Seminari e negli Istituti di formazione.

Per lo più tali ambienti meritano fiducia sia per proteggere che per sviluppare la vocazione. Se la vocazione è sicura si inviino presto. Se vi sono perplessità si ritardi pure fin che è necessario. E si ricordi che Dio chiama i figli a qualunque età anche in piena giovinezza.

f- Qualche difficoltà più comune.

E' troppo vivace. Risposta: se è unita a intelligenza, bontà di sentimento, generosità, ne uscirà anzi una magnifica vocazione. Altrimenti no.

E chi penserà a noi ? Risposta: se proprio non potete farne a meno è segno che il Signore non lo chiama. Se è questione di comodità, siete molto egoisti.

Se è questione di affettuosità, pensate che tanto, presto o tardi vi lascerà ugualmente, e senza l'affetto immenso per i genitori che conservano i figli dati a Dio.

Dio non può pretendere un simile distacco. Risposta : egoismo e immaturità mentale e cristiana. I figli sono di Dio. Chi crede nella Chiesa e in Dio sente invece una vicinanza continua spirituale con i figli. Diceva già S. Ambrogio a proposito delle vergini: "Se le vostre figlie volessero scegliere e amare un uomo, potrebbero legittimamente

scegliersi chi loro piace. E così, chi ha il diritto di scegliere un uomo, non ha il diritto di scegliere Dio ?".

Raccomanda perciò Pio XII: "Esortiamo i genitori ad offrire volentieri al servizio di Dio quei loro figli che vi si sentissero chiamati" (Enc. Sacra Virginitas, 25-III-1954).

III- Figli in seminario o in istituti religiosi.

I genitori debbono continuare a pregare per loro. Tali figli sono l'ostia di oblazione del padre e della madre, un un sacrificio rinnovato che placa la collera divina (S.Ambrogio).

Esistono belle preghiere speciali per le mamme o per i genitori dei sacerdoti. Essi facciano aiutare anche da altri, parenti e amici.

Le visite siano regolate con serenità secondo le disposizioni. E siano fatte in modo da non distrarre nè la mente nè il cuore, pur aiutando sempre i figli a studiare la propria vocazione.

La corrispondenza segua gli stessi criteri. Pacchi e denaro da godere per sè non sono dati, tolti i casi di bisogno. Si offrano per i bisogni della comunità.

Coi superiori ci si senta in intima collaborazione. Si informino quanto è necessario, si appoggi la loro opera. Ma si lasci che sempre più la direzione e l'esame dei figli passi nelle loro mani.

In genere, si aiutino i figli ad emanciparsi affettivamente dai genitori, dalla famiglia e dal mondo, per impegnarsi invece con gioiosa convinzione nel nuovo mondo della loro vocazione.

Durante le vacanze, si lasci che i figli abbiano quelle prove che una situazione ordinaria offre, ma nulla di più, e piuttosto un po' di meno. La Chiesa vuole oggi che nelle vacanze i giovani chiamati "provino" la loro vocazione, con normali situazioni però, non con "tentazioni".E i genitori

vigilino, consiglino, sostengano, informino, difendano. L'istituto fornità un regolamento. I genitori aiutino a precisarlo. E soprattutto aiutino a trovare sempre una qualche occupazione in casa o fuori (specialmente vicino alla Chiesa e alle opere della Chiesa) confacente con la vocazione. Attenti soprattutto agli svaghi, alle letture, alle amicizie, ai sogni d'inesperti. Qui i genitori facciano ragionare con sano realismo, coltivando la indiscutibile superiorità della vocazione.

Se il figlio o la figlia ritorna a casa ? Situazione delicatissima. I disastri che si realizzano in tali condizioni sono una ragione per cui parecchi genitori non vogliono mandare i figli in seminario o in convento. Si supplichino invece i superiori di non mai violentare la libertà dei figli. Nessuna vocazione è un problema chiuso fino al momento in cui chi di dovere avrà detto l'ultima parola al suddiaconato o alla professione perpetua. Prima la vocazione è allo studio e informazione. Tale sia il clima dei seminari e istituti. E ogni allontanamento avvenga con serenità. Anche se non si può negare qualche colpa. Il reinserimento nella nuova vocazione deve avvenire con la massima padronanza di spirito. Tutti d'accordo in questo : superiori, genitori, fratelli, parenti, conoscenti.

IV- Vocazioni speciali.

Vocazione missionaria. Il sacrificio è maggiore, ma anche la grandezza d'animo dei genitori e dei figli sarà maggiore, e così il premio.

Vocazione sacerdotale religiosa. Dovrebbe essere decisa d dal bisogno di una vita comune e di una regola e voti per la propria santificazione, oppure da qualità speciali e aspirazioni consone con le specifiche finalità e lo spirito di ogni istituto religioso.

Vocazione religiosa laicale. Nel campo femminile è difficile che i genitori se ne facciano persuasi, specialmente se i figli studiano. Eppure nella Chiesa

è possibile che qualche anima abbia una tale vocazione, e la Chiesa ha bisogno anche di tali anime consacrate.

Vocazione delle figlie alla verginità consacrate nel mondo. In istituti secolari o in privato. E' campo in cui i genitori andrebbero meglio informati, sia per offrire e guidare le figlie, sia per non tentarle o dissuaderle, ma invece aiutarle a osservare le loro promesse e attuare i propri impegni.

Vocazione all'apostolato. Figli che donano alla Chiesa e alle anime o una parte della loro vita, oppure la vita intera, pur senza speciali legami. Come sopra.

E gli altri che non hanno visto sbocciare vocazioni in famiglia ?

Iddio, la Chiesa, chiedono loro : stima e retta intenzione; preghiera e sacrificio di appoggio; collaborazione con le famiglie e con la Chiesa (per esempio gli insegnanti); aiuti finanziari occasionali o anche sistematici alle famiglie interessate, o anche ai seminari e agli istituti.

QUESTIONARIO PER UNO SCAMBIO DI IDEE DOPO LA CONFERENZA

1) Che ne pensate del bisogno di vocazioni sacerdotali e religiose della Chiesa?

2) Qual è l'ambiente di famiglia più adatto per far sbocciare le vocazioni ?

3) Quali sono le disposizioni da coltivare nei figli, perchè ne possano uscire buone vocazioni ?

4) Si può proporre ai figli l'ideale sacerdotale e religioso senza esercitare indebite pressioni sulla loro libertà ?

5) Che pensare della vocazione delle figlie o dei figli alla vocazione religiosa secolare nel mondo ?

6) Che deve e può fare chi non ha propri figli o vocazioni in famiglia, a cui pensare ?

BIBLIOGRAFIA

1) H. Berthet, Famiglia cristiana e vocazioni, Vittorio Veneto, "L'AEDI", 1962, ottimo volumetto, ricco di dati e documentazioni, da cui abbiamo tratto in parte le note per lo sviluppo del tema.

2) P. Braido, Il sistema preventivo di Don Bosco, Torino, PAS, 1955, parte IV, cap. III, l'istituto per aspiranti al Sacerdozio (La Pedagogia, l'ambiente, la cura delle vocazioni).

3) I. Coppi, La vocazione al matrimonio, al celibato, alla vita religiosa, Torino, SEI, 1940.

4) G. Duperray, Verso un più grande amore, Milano, Ancora, 1959.

5) Pio XII, "Famiglia e vocazione religiosa e sacerdotale", Disc. 26-III-1942.

6) F. Müller, Mio figlio sacerdote, Paoline, 1956.

7) F. Fornara, Mamma Margherita, Paoline, 1957 - A. Gualandi, I genitori del Curato d'Ars, ivi - A. Gualandi, La mamma di S. Pio X, ivi, 1958.

8) Terrone - Savarè, Quando Dio chiama (schemi di conferenze sulla vocazione).

9) Libri per i figli, perchè studino e scelgano la loro vocazione :

Allegranza, Scopri la tua via, Milano, Ancora.
J. Le Presbytre, La scelta del domani, Torino, Marietti.
L. Quartieri, La voce nel cuore, Racconti. Torino, LDC.
L. Quartieri, Risposero "si". Racconti di vocazioni sacerdotali. Torino, LDC.
Soraggi, C'è una voce nella mia vita, Milano, Ancora.
C. Betta, Luci sul tuo avvenire, Milano, Ancora, 1963 (per ragazze).
G. Barra, Il prete, l'uomo del mistero, LDC, Torino.
Sante Garelli, Pionieri di Dio, (missionari..) LDC, Torino.
Adolfo L'Arco, Il Salesiano è fatto così, LDC, Torino.
R. Uguccioni, Soldati senza divisa, (i Coadiutori salesiani), LDC, Torino.
M. P. Giudice, Per un grande amore, (Figlie di M.A.), LDC, Torino.

11ª Conferenza mensile
PREPARAZIONE ALLA VITA NELLA PUREZZA E NELLA CASTITA'

I - Un grave dovere dei genitori: la cura dello sviluppo casto dei figli, per ogni vocazione di vita, e in particolare per il matrimonio.

a- Importanza decisiva della purezza e della castità giovanile.

Ogni forma di impurità è un fenomeno di materialismo ed egocentrismo. La personalità di un giovane si valuta dalla vittoria dello spirito sulla materia, e dalla espansione creatrice dell'altruismo sulla consumazione egoista dell'egocentrismo.

. Gioventù pura è quella che non conosce la sconfitta del male. Gioventù casta è quella che matura nella conoscenza e nella sensibilità della vita con positivo dominio ordinato secondo i valori morali del proprio stato. Purezza e castità sono però entrambe virtù positive e di impegno. Anche il bimbo può e deve essere puro. Alla conservazione della purezza il giovane casto aggiunge il dominio e l'uso virtuoso e cosciente delle sue potenze fisiche e affettive in sviluppo.

L'importanza morale ed educativa della purezza e della castità giovanile è di facile dimostrazione.

Esse infatti sono la migliore dimostrazione di una personalità che si sviluppa equilibrata, con giusta gerarchia di valori, con libertà di autodominio spirituale, ispirandosi per tempo a chiari ideali di bene, di missione di vita. In tale clima fiorisce ogni altra buona disposizione e conquista di virtù: fede e preghiera, lavoro, amore del prossimo, possibilità di belle vocazioni, limpidità di amicizia e relazioni costruttive, ubbidienza, giocosità, forza di volontà, generosità, vera santità.

L'importanza della purezza e castità si ricava anche dalle tristi conseguenze della loro perdita. "Troppe volte a provocare il naufragio della fede nei giovani ... è il fango di una passione, che oggi fa strage, forse più di ieri .... è la catena del vizio impuro, che costringe certi giovani nel buio di un misterioso carcere dalle porte dorate, e impedisce loro di vedere la luce; è il fango del malcostume, che intorbida il cuore dei giovani e fa cadere sull'occhio del loro spirito le cateratte del vizio" (Pio XII, Disc. 30-9-1953).

"Per Don Bosco il problema della purezza è il più assillante ed angoscioso dei giovani. Risolto questo, rimane eliminata la causa principale delle loro perturbazioni spirituali e l'opera educativa può avviarsi su una linea più decisa, con un ritmo più rapido" (P. Braido, o.c.,p.311). cfr. M.B., XII,pp. 152 - 153. Si ricordino moltissimi dei "sogni" di Don Bosco.

b- Grave, anzi gravissima situazione di fatto.

"Anche in Italia la situazione morale della gioventù e della stessa fanciullezza, insidiata da tante visioni e occasioni di male, è grave, diremmo gravissima" (P. A. Boschi, o.c., p.754). "Educatori e genitori si illudono in modo funesto sulla moralità dei loro figli o allievi. Soprattutto nelle grandi città e nei grandi gruppi di popolazione, ma frequentemente anche nelle più remote campagne, la immoralità, per milioni di fanciulli e fanciulle, è una ben triste realtà, e il domani è troppo tardi è un'ironia spaventosa: è troppo tardi oggi ed era troppo tardi ieri" (A. Guidetti, o.c., p.390).

Chi ha voluto non nascondersi e non nascondere la verità, ha trovato dati che fanno paura, pensando alle suddette conseguenze.

Inchieste condotte con delicatezza e precisione hanno accertato che negli ambienti ordinari la quasi totalità della gioventù maschile conosce il vizio, e un'alta percentuale vi resta schiava assai

a lungo.

Anche fra le giovani forme episodiche o prolungate sono frequenti. Ma si deve osservare che ben poche volte alla verginità fisica corrisponde quella spirituale. Sono sempre più rari i casi di giovani che giungono al matrimonio senza gravi colpe, mentre anche in ambienti buoni sono frequenti i casi di matrimoni affrettati o decisi per maternità già iniziata.

Non parliamo poi delle bolge d'immoralità rappresentate ora da interi ambienti scolastici, dalle caserme, da cinema e sale da ballo e di ritrovo, da spiagge e luoghi di villeggiatura, dalla crescente promiscuità libertina, dalle mode, perfino da qualche cosidetto istituto di educazione o di rieducazione.

c- Le "cause" principali.

Alla base vi sono le inclinazioni della natura decaduta, che portano disordine nella più meravigliosa potenza che Dio abbia dato agli uomini: l'amore creatore di altri uomini e di cristiani. Ma a queste si aggiungono altre cause :

1. L'immaturità giovanile dei poteri di comprensione, di controllo, di autodirezione e ordine, cioè di inibizione e di incanalamento conveniente delle energie vitali; e aggiungiamo pure le colpe della libertà nascente, non impegnata,

2. La spaventosa crescita degli stimoli esterni, e perciò a lungo andare anche interni, senza alcun riguardo alla immaturità dell'età, anzi qualche volta approfittandone per secondi fini di interessi disonesti. Uno studioso tedesco, facendo un elenco degli stimoli sessuali odierni, trovava che rispetto all'inizio del secolo essi sono cresciuti da 1 a 50 !!! Ora pensiamo che in conseguenza di questo fatto e di altri di natura fisica la maturazione puberale ha subito negli ultimi tempi un anticipo che raggiunge in parecchi casi fino i due anni (da 14 a 12 in media per le ragazze e da 15

a 13 per i ragazzi). Inoltre riflettiamo che la forza di controllo esterno (genitori, educatori, autorità) è assai diminuita, mentre quella di autocontrollo sente le debolezze di un'educazione spesso mancata o incompleta.

Conseguenze ? Evidentemente i dati di fatti visti sopra !

3. Le iniziazioni indebite, dei compagni, delle occasioni esterne, della educazione sessuale mal condotta.

Chi dà ai giovani le informazioni che riguardano la vita e i suoi problemi ?

Tutti gli studiosi sono concordi nell'indicare nei compagni la prima fonte, poi in osservazioni ed esperienze personali, e solo percentuali minime nei genitori (ora 5 ora 10%, ora ancor meno - per esempio in ambiente operaio e contadino, ora poco più in ambienti di qualche maggiore libertà di parola).

Cosa e come dicano i compagni, si può immaginare (anche se non mancano casi di conversazione seria), e che cosa ricavino i giovani dalla osservazione personale si desume dalle reazioni e conseguenze.

Delle conseguenze si è in parte già parlato. Le reazioni si desumono dalla impressione di realtà colpevoli, vergognose, ripugnanti che, secondo risultati attendibili, più della metà dei giovani ne ricavano, con danni mentali e morali ben superiori ai pochi casi di astensione dal male.

Altra fonte di iniziazione indebita è rappresentata dalle occasioni di film e stampa, scene di strada, di spiaggia, di casa perfino, di scuola, dai libri di classe di scienze, letteratura, arte, ecc., dalla pubblicità e dalle vetrine, dai discorsi degli adulti, dalle notizie dei giornali, di cronaca, dagli avvenimenti di casa, di ambienti vicini e lontani.

E finalmente c'è il fatto della "educazione sessuale mal condotta". Genitori, educatori,

insegnanti, medici, ecc. possono danneggiare la moralità dei giovani proprio pretendendo di istruirli, ma in modi e con mezzi indebiti, dannosi.

Pio XI ha indicato dove stanno gli errori e i pericoli in tali interventi : 1) Si ispirano al naturalismo che nega o non tiene in conto le inclinazioni disordinate e le debolezze che conseguono al peccato originale, e non crede o non impegna i mezzi della Grazia; 2) attua una temeraria iniziazione ed istruzione preventiva per tutti indistintamente; e anche pubblicamente, e, peggio, con l'esporli per tempo alle occasioni, per assuefarli, come essi dicono, e quasi indurirne l'animo contro quei pericoli; 3) si preoccupano di illuminare l'ignoranza intellettuale, ma non di rafforzare l'inferma volontà, diminuendole le occasioni e sostenendola con i mezzi della Grazia; 4) la coeduzione dei sessi, attuata come sistema che confonde la legittima convivenza umana con la promiscuità ed uguaglianza livellatrice. (cfr. Divini Illius Magistri).

Pio XII ha ripreso l'argomento mettendo in guardia anche da movimenti e stampe di ambiente cristiano, che hanno perso il senso dell'equilibrio giusto (disc. 18-IX-1951).

4. Il silenzio dei genitori.

Qualcuno va ancora ripetendo che il metodo della Chiesa è il metodo del silenzio, in questo campo. Nulla di più falso. Non hanno insegnato così i Papi, nè Pio XI, se lo si legge tutto, nè tanto meno Pio XII, come dimostreremo.

"Per confessione di migliaia di giovani, il silenzio è, in gran parte, responsabile della loro impurità" (P. Boschi, o.c., p.737).

"Che tale metodo, poi, sia quello tradizionale della Chiesa è del tutto falso nè si può sostenere" (ivi). Il cardinale Verdier a Congresso dell'Associazione della Famiglia Cristiana dichiarava : "Crediamo che la tattica del silenzio è una tattica dannosa, e manifestamente nociva dell'interesse del ragazzo e di quello della società. Crediamo che le

informazioni chiare, fatte col debito tatto devono essere considerate obbligo grave ".

Alla personale necessità di sapere e capire, alle errate e spesso oscene descrizioni dei compagni, alla scuola della pornografia pubblica, che cosa aggiunge il silenzio dei genitori ? Qual cosa che si avvicina al delitto educativo. La scusa di non sapere cosa fare e come fare, vale fino a un certo punto. La ripugnanza a parlare nasconde spesso un concetto non cristiano della realtà di bene che Dio ha concesso all'uomo con le potenze della vita e della famiglia cristiana. E fa sospettare che non si sia ancora risolto in senso positivo di maturità il proprio problema personale.

d- Il dovere dei genitori.

Lasciamolo dichiarare dai Papi. Non c'è bisogno di scomodare altri.

Pio XI nell'Enciclica Divini Illius Magistri dà le indicazioni di modo per quando, "attese tutte le circostanze, qualche istruzione individuale si rende necessaria, a tempo opportuno, da parte di chi ha da Dio la missione educativa e la grazia di stato".

Pio XII : "C'è anche un'educazione sessuale efficace, che insegna con ogni sicurezza nella calma e nella oggettività ciò che il giovane deve sapere per dirigere se stesso e trattare con quelli che lo circondano" (disc. 13-IV-1953).

"La verecondia non deve essere intesa in modo tale che su questo argomento si mantenga un assoluto silenzio sì che nell'educazione morale non se ne faccia parola neppure con sobrietà e cautela. Su tale materia gli adolescenti vengano istruiti con consigli adatti e si permetta loro di aprire l'animo, d'interrogare senza esitazione e possano ricevere quella risposta che dia loro lume sicuro, chiaro e abbastanza svelato, e che infonda fiducia" (Disc. 23-IX-1951).

"Sta a voi il preparare i vostri figli e le vo-

stre figlie a traversare con franchezza, come chi passa fra le serpi, quel periodo di crisi e di trasformazione fisica... Toccherà allora a voi per le vostre figlie, al padre per i vostri figli, - in quanto apparisca neccessario, - di sollevare cautamente, delicatamente, il velo della verità, e dare loro risposta prudente, giusta e cristiana a quelle questioni e a quelle inquietudini. Ricevute dalle vostre labbra di genitori cristiani, allora opportuna, nell'opportuna misura, con tutte le debite cautele, le rivelazioni sulle misteriose e mirabili leggi della vita saranno accolte con riverenza mista a gratitudine, illumineranno le loro anime con assai minor pericolo..." (Disc. 26-X-1941).

II- Principi di metodo nell'educazione della purezza e della castità.

a- Per sè i genitori non possono cedere ad altri la responsabilità di provvedere a questa educazione.

L'accordo è generale in ambiente cattolico ed ha moltissimi sostenitori anche al di fuori. E ciò in ragione delle modalità di tale educazione: preservativa e protettiva, incessante e ininterrotta fin dai primi anni dell'infanzia; individualissima nelle esigenze e nelle modalità; strettamente legata all'educazione generale e soprattutto morale e religiosa cristiana. Si ricordino le citazioni di Pio XI e Pio XII riportate sopra.

Ricordino il loro dovere, e temano di commettere "una omissione educativa grave, in quanto i figli restano così indifesi ed impreparati di fronte alle crisi e ai pericoli particolarmente della pubertà". (A. Boschi, o.c., p.751).

Procurino perciò di prepararsi in tempo e di consigliarsi. Si istruiscano bene sui fatti della vita, con pienezza di verità e grandezza umana e cristiana. Applichino tali visioni ottimiste alla propria vita maschile e femminile e coniugale, fino

a sentirsi rasserenati e disinvolti. Incomincino a trattare con i figli con altrettanta disinvoltura e serenità ogni volta che hanno occasione di riferimenti ad argomenti del genere. Diano presto l'impressione che si tratta di cose molto naturali e normali, delicate ma non volgari, meritevoli di ulteriori domande che possono bene avere adeguata risposta. Ci si prepari pure con libri adatti al discorso e alle risposte più serene.

Se proprio non ce la fanno ? Chiedano aiuto con grave responsabilità. E' in tal caso un diritto e un compito che essi delegano, perciò nulla permettano che venga fatto senza la debita delega, il controllo, e soprattutto al di fuori o contro il quadro cristiano di verità e di morale.

Da chi ? Dalla scuola solo per l'istruzione generale legata agli studi. Da medici fidati sempre quando c'è qualche anomalia o la si tema, o quando i figli adulti hanno bisogno di spiegazioni esaurienti. Da sacerdoti per l'aspetto morale. Da qualche adulto, insegnante o parente, o persona di merito, per quello che proprio non si riesce a fare. Con prudenza, rientrano qui le mamme delle amiche delle figlie, i papà degli amici dei figli; ricambiando il favore ! strana cosa ma si forma tra di essi una confidenza che in famiglia quasi non c'è.

Quanto ai libri, c'è il pericolo di dare troppo in una volta e di non conoscere le reazioni individuali. Quindi i libri sono ottimi sussidi uniti al dialogo vivo, parallelo e immediato. Quelli in commercio sono fatti più per i genitori che per i figli. Li leggano sempre prima, e forse troveranno ispirazione e guida per fare da soli e meglio. Si sia sempre prudenti nella scelta. Si chieda un consiglio.

b- L'educazione sessuale dei figli è problema che richiede il progresso di "maturazione" di tutta la loro personalità.

Maturazione fisica prima di tutto, senza preco-

cità squilibrate, senza ritardi di maturazione specifica, senza malattie, senza anormalità, senza crisi puberali e adolescenziali, senza sovraeccitazioni nè impotenze.

Maturazione mentale in secondo luogo. Troppe volte alla base di tutto c'è l'ignoranza. Non tanto come i più credono e giustamente Pio XI nega, l'ignoranza dei fatti sessuali nella loro natura fisica, ma ignoranza del loro valore, del loro significato, della loro delicata nobiltà, preziosità, ignoranza dei doni di Dio per progetti e vocazioni e missioni delicate e alte nella vita. Oggi tutti gli studiosi dell'argomento sono concordi nell'affermare che solo la conoscenza e l'interpretazione vitale, sociale, personale, morale, religiosa della propria e dell'altrui maschilità e femminilità e dei fenomeni connessi nella luce del disegno divino della paternità e della maternità nella famiglia cristiana, può riportare i giovani, nel momento in cui avvertono il problema, alla serenità mentale, all'equilibrio affettivo, alla possibilità di stabilire o accettare le norme morali di bene e di male, e alla volontà di osservarle, ben difesi ormai dalle seduzioni degli errori e delle volgarità che a tale interpretazione valida si oppongono.

Ora per tutto questo si richiede che nel giovane sia promosso in genere un livello adeguato di sviluppo mentale.

Maturazione tendenziale affettiva. Implica il superamento del predominio dei sentimenti elementari infantili, e lo sbocciare di sentimenti superiori, ispirati alla intelligenza dei valori, quali appunto sono la purezza e la castità, e le virtù che fanno loro corona: la vera bellezza, il vero onore; il vero gusto dell'eccellenza e dignità e preziosità personale; l'amore per le persone che ne son degne; la fedeltà, la sensibilità agli ideali ed ai compiti della vita, quali sono presentati dalle vocazioni varie della famiglia e del matrimo-

nio cristiano, o della consacrazione a Dio, ecc.

Soprattutto si richiede la maturazione affettiva verso il predominio dei sentimenti di dedizione, di collaborazione, di amore creativo.

Maturazione morale e religiosa. Serve non solo a far evitare il male e il peccato; anche a questo, perchè ne rivela tutta la malizia e la volgarità. Ma soprattutto serve per portare ad apprezzare il bene, i beni della virtù in genere, e delle virtù di castità in specie. Serve a capire progressivamente i valori umani e cristiani insiti nella sessualità personale e nelle sue vicende di impegno familiare o di consacrazione. Nell'ambito dell'amore di Dio e del timore di Dio, del concetto chiaro di amore e famiglia cristiana, nella luce dei Sacramenti e dei Comandamenti, i figli trovano le vere idee che li rischiarano e li dirigono, i veri motivi che li trattengono dal male e li muovono invece al bene.

Maturazione sociale. Il solitario triste e malinconico, il pessimista che odia il mondo maschile o femminile, il geloso, l'egocentrico, il tiranno, sono per lo più, con altri, dei viziosi. La giusta socialità implica la maturazione dei giusti rapporti col prossimo, anche nel campo che consideriamo.

c- Le modalità dell'istruzione e della educazione.

1. Educazione ambientale. Per una "pedagogia d'ambiente" della purezza basta ispirarsi a Don Bosco. Egli volle la somma "pulizia" morale nelle sue case, nelle parole, tratti, atti, nelle letture e negli studi, nei divertimenti, nel vestire, nelle uscite, ecc. (cfr. P. Braido, o.c., p.314 ss. Educazione alla purezza come problema d'ambiente).

Si noti però che "l'ambiente" di Don Bosco era ambiente preventivo-positivo, e non solo preventivo-negativo: cioè conteneva tutti i requisiti per le formazioni e maturazioni di cui sopra si è detto,

e nell'insieme un vero culto delicato della purezza, che i giovani respiravano e amavano naturalmente, sentivano il bisogno di conservare e riconquistare con cura.

Ciò vale anche per la famiglia. Anzi la co-presenza di genitori e figli, di fratelli e sorelle, può offrire un ambiente in cui si aggiungano fattori spontanei di maturazione specifica, facilmente e notevolmente assorbiti entro l'ordine della formazione generale bene alimentata e avviata.

2. Educazione individuale. Si insiste tanto oggi sulla individualizzazione di ogni insegnamento e intervento educativo. Tanto più vale il principio se si pensa quanto in questo campo siano variabili le esigenze e le possibilità, le risonanze e i ritmi di ognuno. Perciò i genitori sono avvantaggiati dall'esiguo numero dei soggetti, e dalla conoscenza senza paragone ideale della individualità dei figli.

3. Educazione delicata. Non è un argomento qualsiasi. E' spiegazione e avvio verso uno dei più grandi ed esigenti doni di Dio, che, dopo la santificazione delle anime, è il più alto e prossimo incontro con Dio in collaborazione creatrice. I figli devono capire che altro è volgarità (da escludere a ogni costo) ed altro è delicatezza. E che nel tema la delicatezza è motivata soprattutto dalla preziosità dell'argomento. Solo tale prospettiva convince e ottiene. Vale ancora il principio generale di Don Bosco: "Parlare molto della bellezza della virtù che della bruttezza del vizio! Alla valanga di volgarità non può contrapporsi che la conoscenza del bene in tutta la sua attrattiva".

4. Educazione progressiva. Al momento opportuno, adatta alle capacità ed al bisogno concreto di ciascuno. Incomincia subito dopo la nascita, colle abitudini buone o disordinate, permesse e coltivate le prime, corrette le seconde. Poi per sempre nella vita ha una regola precisa : data la sua funzione essa viene data nel corso della maturazione totale della personalità, secondo la fondamentale

norma della risposta e direzione del vero bisogno psicologico, e della vera necessità morale e sociale.

Occorre stare fedeli ai principi, e applicarli con responsabilità, mai chiudendo gli occhi alla realtà delle esigenze e situazioni, per preconcetto.

Nel clima attuale di stimoli avviene sempre più che bambini nella più tenera infanzia provino una necessità psicologica di fare domande ed avere risposte esaurienti anche molto delicate. Necessità psicologica vuol dire che una mancata risposta provocherebbe un senso di conflitto, di insicurezza o di distacco dai genitori, di chiusura di un dialogo che non si riaprirà mai più, o di fissazione di un concetto di colpa o di condanna, che ben difficilmente si cancellerà. Però è pur vero che in altri casi il medesimo bisogno psicologico si presenta solo ad adolescenza inoltrata, anche in soggetti equilibrati. Resta il principio senza poter stabilire un "quando" universale. Per il "momento opportuno" bisognerà però considerare anche il bisogno morale o sociale. Se si tratta di circostanze che impongono ai genitori di parlare con chiarezza, o per premunire, o per preparare, o per correggere: esperienze pericolose subite dai figli o prossime ad accadere, entrate in ambienti di compagni e amici pericolosi, divertimenti, situazioni familiari, o vicine alla famiglia, entrata in posti di lavoro, viaggi, vita militare, fidanzamento, ecc.

Per questa progressività i genitori devono tenere almeno queste grandi linee direttive:

- La prima infanzia. Con naturalezza suasiva, esemplare, facendo perno sui primi sentimenti di proprietà e buon gusto, si deve curare il pudore istintivo, in clima di massima naturalezza e spontaneità, evitando ogni richiamo d'attenzione eccessivo, nemmeno per punire. Molti raccomandano di dare subito ai bambini il possesso e l'uso dei termini corretti, perchè crescendo uno dei problemi più stranamen

te non risolti dai genitori è proprio di abbandonare i figli in questo campo all'apprendimento e uso di sole parole sconce e triviali, o l'impressione che ogni uso anche necessario sia sempre una volgarità.

La fanciullezza e la pubertà. E' l'età delle domande innocenti e curiose. Oggi il fatto si fa sempre più generale e anticipato. Comunque le ricerche hanno dato come risultato che le domande sull'origine dei bambini sono in piena esplosione verso i 9-10 anni, sulla funzione materna dagli 11 ai 12 anni e sulla funzione paterna dai 12 ai 13 anni. La quasi totalità dei ragazzi a questa età ha già chiari i suoi problemi, purtroppo ha anche qualche risposta, dalle più stupide alle più triviali, o anche solo crudamente realiste.

Se i figli in questo periodo non fanno domande, in genere c'è molto da temere. Nel loro silenzio fatto di vergogna o almeno incertezza, o c'è pronto il vizio, o s'avviano forme nevrotiche poco raccomandabili. Come fare ?

1) Generalmente non prendete l'iniziativa delle discussioni. Ma fatelo invece quando vedete che vostro figlio ne ha bisogno, ha rivolto le domande ad altri che non gli sanno rispondere bene.

2) Alle domande spontanee del ragazzo rispondete con franchezza nei limiti del suo vero bisogno psicologico e morale, e delle sue capacità (Pio XII 24-IX-1941).

3) Il dialogo assuma subito un tono di profonda umanità, di sacralità (il disegno, l'opera, il dono, la missione di Dio), di dignità, bellezza, rispetto, impegno e responsabilità, di confidente riserbo, di delicata prudenza.

4) Non mettete malizia, non sospettate là dove non c'è che innocente curiosità più che legittima e piena di interesse personale, come caso particolare di un lavoro in corso di esplorazione e scoperta del mondo, di sè, degli altri, della vita degli uomini.

5) Rovinereste forse tutto per sempre con risposte o interventi violenti, sgarbati, dicendo con tali toni: queste cose non ti riguardano...; sei troppo piccolo...; son cose da grandi..; storie di cavoli, cicogne, e cespugli...; peggio ceffoni ed altri castighi, dichiarazione di "questo è peccato", minacce di inferno o punizioni per chi si interessa di tali cose ...

6) Molti educatori hanno sperimentato l'utilità di utilizzare prudentemente le preghiere come l'Ave Maria, le feste, ecc., che si riferiscono a Gesù e ai suoi misteri umano-divini, a Maria SS., episodi di santi, per illuminare elevando ed educando.

- Guida al superamento sereno e vittorioso della pubertà.

Già nella pubertà figli e figlie aumentano la loro eccitazione generale, la curiosità, le difficoltà proprie e altrui. Però l'esplosione puberale vera e propria con i relativi fenomeni maschili e femminili, è in genere momento eccezionale di interrogativi, bisogni psicologici e morali di informazioni, di interpretazioni, di rasserenamenti, di guida.

In questa età è il momento di prevenire anticipando, perchè un momento dopo può essere già troppo tardi: la curiosità, la sorpresa, vuole subito le sue risposte, e i ragazzi se le cercano o le domandano; possono già subito ricavarne ferite psichiche e morali non più facilmente risanabili, e contrarre abitudini difficili da cambiare. E poi perchè il fenomeno che è segno di accesso maturo e normale alle meravigliose possibilità della trasmissione della vita, deve essere vissuto come fenomeno di vergogna, di peccato, di malattia, di misterioso turbamento ?

Perciò i genitori, all'avvicinarsi dell'età (12 anni per le figlie, 13 per i figli, di solito) o meglio messi sull'avviso da segni secondari che possono facilmente notare nella convivenza quotidiana, devono assumere l'iniziativa della prepa-

razione alla pubertà: il padre per i figli, la madre per le figlie. Questo è l'insegnamento di Pio XII nel discorso alle madri del 26-X-1941.

Generalmente in questa età sorprende e impressiona i genitori: la curiosità mentale, tattile e visiva, la brama di letture e curiosità sentimentali con forti tinte erotiche, le affezioni precoci, le azioni viziose, solitarie, tra compagni, le volgarità di parole e tratto.

Che fare ? Mai "drammatizzare" le situazioni; immensa bontà, e solo fermezza. Ceffoni e svergognate pubbliche sono assolutamente controproducenti, qualunque cosa i figli possano aver fatto. Anche "reprimere" è inutile. Occorre guarire i mali, rieducare a sentimenti più alti, guidare le varie maturità di cui si è detto, e quindi, semplicemente continuare l'educazione che in questa età subisce per lo più forti scompensi.

L'indifferenza e la debolezza, il pensare che con l'età tutto si risolva da sè sono soluzioni disastrose.

Solo l'accesso all'amore autentico come anticipazione e preparazione di nobile e generoso dono creativo dà l'equilibrio psichico che permette la virtù morale (cfr. i volumi di Michel Quoist).

- Espansione o riconquista della purezza dei figli adolescenti e giovani maturi.

In un caso come nell'altro è tutta questione di capacità dei genitori a cooperare con le altre forze educative per la maturazione generale dei figli nella personalità fisica, mentale, affettiva, sociale, morale, religiosa. Ora più che mai la purezza è frutto di maturità personale; prima ancora un po' contavano gli appoggi, i sostegni, le difese; ora o c'è maturità o tutto crolla. Gli impegni dei genitori per questi anni sono:

1) "il comando divino della purezza dell'anima e del corpo vale senza diminuzione anche per la gioventù odierna. Anch'essa ha l'obbligo morale e, con l'aiuto della grazia, la possibilità di conser

varsi pura. Respingiamo quindi come erronea l'affermazione di coloro che considerano inevitabili le cadute negli anni della pubertà, le quali così non meriterebbero che se ne facesse gran caso, quasi non fossero colpa grave, perchè ordinariamente - essi aggiungono - la passione toglie la libertà necessaria affinchè un atto sia moralmente imputabile" (Pio XII, radiomes. 23-III-1952).

2) Tuttavia i genitori devono pur sapere che per la stragrande maggioranza dei figli il problema è del ricupero di una purezza o perduta o molto tentata. Con il loro aiuto comprensivo, fermo, in collaborazione con tutti gli altri mezzi naturali e soprannaturali, i genitori devono credere che tali ricuperi sono possibili anche oggi, se sapranno riportare i figli a quella maturità che loro è mancata. I genitori devono sforzarsi di conoscere le vere cause delle deviazioni dei figli, le circostanze interiori ed esterne, e su queste portare i loro interventi.

3) Anche tutti gli altri problemi dell'età hanno lo stesso principio di soluzione nella maturità generale sorretta dalla bontà, fermezza, vigilanza, sostegno esterno.

Così gli adolescenti possono superare le difficoltà delle scuole, degli ambienti di lavoro, delle facili libertà giovanile, della promiscuità, delle situazioni di cinema, televisione, balli, ritrovi di gioventù, letture, ecc... Così i giovani vengono preparati e sostenuti per il periodo militare: ormai impegnati in una castità fatta di conoscenza e di idealità di bene, avvisati e premuniti contro le seduzioni ambientali.

III- Assistenza e guida dei figli verso la propria famiglia.

In questo momento i genitori e i figli raccolgono per lo più i frutti delle premesse poste negli anni precedenti, soprattutto gli immediati dell'adolescenza.

Entro e fuori della Chiesa si insiste molto, sempre più, che per la restaurazione della società occorrono migliori famiglie, e per avere migliori famiglie un mezzo indispensabile è la preparazione al matrimonio. Pio XI nell'Enciclica sul Matrimonio Cristiano, Casti Connubii, dichiarava con ragione: i valori della personalità che hanno dato una fanciullezza e una gioventù pura, fioriscono in fedeltà e felicità; mentre i difetti di personalità manifestati nell'impurità, si sviluppano in cause di rovina, in unioni disgraziate.

a- Quali sono dunque le linee di una buona formazione al matrimonio cui variamente i genitori sono chiamati e tenuti a collaborare ?

1) La formazione generale fino alla maturità umana e cristiana dei figli: intelligenza che capisce e valuta le cose della vita nella sua realtà di valore; sentimento allineato con la gerarchia dei medesimi valori; volontà di autodominio diretta da precisi ideali di bene e di ordine; condotta vivace, convinta, entusiasta, entro un piano di vita ormai delineato secondo una precisa vocazione.

2) Il superamento sereno delle diverse fasi dello sviluppo sessuale maschile o femminile. Importantissime sono perciò le reazioni dei genitori durante le prime osservazioni dell'infanzia, alle domande della fanciullezza, nei momenti cruciali della pubertà, alle domande e curiosità più determinate dell'adolescenza, al desiderio di avviare più stretti incontri con i giovani del sesso opposto. Violenta repressione e condanna - indifferenza e abbandono con qualche raro intervento per evitare il peggio - prudente e progressiva interpretazione e guida positiva verso i significati e le condotte del bene: sono i tre comportamenti che possono tenere i genitori. Rovinosi entrambi i primi due; valido il terzo, unica premessa per gli sviluppi richiesti dal fidanzamento e dopo.

3) Buon avvio degli incontri prima occasionali

poi intenzionali con soggetti del sesso opposto. Già tutta la traccia della scoperta progressiva di un altro sesso ha importanza. Mistero, vergogna e peccato ? O avventura, libertà, e sfruttamento egoistico ? O conoscenza di ricchezze nuove di umanità, di impegni e vocazioni comuni ?

Si comprende in questo caso l'importanza del concetto che il ragazzo si fa della donna, di ogni donna, di colei che domani potrà essere la sua compagna. La prima opinione decisiva se la farà dalla condotta della propria madre, dal contegno che verso di lei avrà il padre: prepotenza, disprezzo, sfruttamento, asservimento, trascuratezza e infedeltà o sdolcinature, idolatria, morbosità oppure invece affetto rispettoso, dignitoso, premuroso, protettivo, con evidente considerazione delle sue qualità di madre, di donna e cristiana. Lo stesso si dica della figlia nei confronti degli uomini, di ogni uomo, dell'uomo che sarà compagno della sua vita, in riferimento alla madre. Influisce il trattamento delle sorelle, il comportamento che gli si inculca e richiede verso di loro. Ugualmente per le figlie.

Poi ci sono i primi incontri esterni, fuori famiglia: scuole, strade, gite, cinema, inviti fra amici, presenti o invitati i fratelli e le sorelle, le prime simpatie, le amicizie più intime.

Valgono sempre i princìpi di sorveglianza, di fermezza piuttosto diffidente, di avvio per altre compagnie e occupazioni. Però al punto in cui si è, l'unica via sicura è la formazione di giovani di matura personalità. Solo tali figli e figlie sanno: evitare i pericoli senza diventare dei timidi e degli impreparati alla vita; attendere il tempo della giusta maturità; dedicare il tempo libero e l'esuberanza delle energie ad attività serie di lavoro, di studio, di servizio, di apostolato; fare per tempo e bene le loro scelte.

Non è facile confutare il ragionamento e le

pretese dei figli che vogliono seguire l'esempio dei più e sodisfare le loro inclinazioni. Richiami a verità e motivi soprannaturali, duro realismo dei pericoli e degli equivoci, forte e attraente delineazione degli impegni che li attendono in una famiglia valida (cosa oggi rarissima, e quasi eccezionale - ma ogni giovane sogna per sè l'eccezione !) a livello economico, affettivo, morale, religioso, educativo, rilievo e commento di esempi di riuscite e di fallimento, sono da usare in modo convergente.

E dato che le scivolate e gli errori sono facili, i genitori devono essere i primi a capire, ad aiutare le riprese, in qualsiasi situazione, altrimenti si rendono responsabili di eventuali peggiori conseguenze.

4) Assistere e dirigere la libertà dei figli e delle figlie nelle conoscenze, nelle scelte, nella preparazione prossima, nel fidanzamento.

Dunque i figli devono essere maturi e liberi di pensare prima di tutto al proprio avvenire. Errore dei genitori, specialmente mamme, che propongono mire proprie, e che perseguono fini di famiglia, forzando i figli.

Non entriamo nei dettagli. Però in un colloquio ininterrotto sebbene delicato, i genitori devono aiutare i figli a comprendere la psicologia femminile, e viceversa, in sè e in relazione con la propria, e soprattutto con le esigenze di una famiglia futura, di vita coniugale e parentale, educativa.

Sanità fisica e mentale, doti di intelligenza e cultura, solidità di princìpi morali e religiosi, prevalenza della ragione sul giuoco dei sentimenti e delle passioni, sui pregiudizi e sulle pressioni dell'ambiente, sono i valori che devono esprimersi nell'attrattiva della bellezza fisica e degli altri titoli. Una madre per le proprie figlie; un padre per i propri figli. Questo essi devono cercare, con il compagno e la compagna della propria vita affettiva, professionale, religiosa, civile.

Libri di aiuto non mancano. I genitori ne procurino, specialmente alle figlie per sottrarle dai sogni, ai figli per richiamarli agli impegni.

Nulla di più bello poi che tra genitori e figli regni tale confidenza che proprio in questi momenti più che in altri il padre e la madre possano essere ancora le guide dei figli, con limpidità di discorsi.

Che cosa è lecito ai fidanzati ? Coltivare il loro amore e prepararsi al dono reciproco di collaborazione totale nella vita. Ciò che vi conduce è bene; ciò che allontana o devia è male. Ciò che costruisce le loro personalità pronte per la vita, è bene; ciò che consuma prematuramente e prepara indebolimento fisico, affettivo, morale, volitivo, male. Amore è rispetto e protezione, autodominio per il bene altrui. Il vizio è solo domanda e asservimento, anche se il calore della passione lo maschera di amore. E sopra tutti i discorsi umani deve erigersi l'invito e il dovere della legge di Dio. Ricordando che l'immoralità del fidanzamento non è sanata dall'atto esterno del sacramento, ma permane come volgarità personale. Solo la castità continente è castità fedele di domani. Ed è vera stima reciproca, è esemplarità per l'educazione dei figli e delle figlie di domani.

b- E dopo il matrimonio ? Che fare per i figli giovani sposi e genitori ?

I genitori devono aiutare la nuora o il genero ad entrare affettivamente nella comunità parentale, ciò che non sempre avviene.

Oggi però è sempre più raro il caso di un assorbimento domestico (famiglia patriarcale). Nel clima attuale, meglio la relativa indipendenza. Vicinanza per ogni evento; ma ogni unità familiare, la sua indipendenza. Se non fosse possibile o conveniente, la nuova famiglia deve ugualmente sentirsi indipendente, padrona, specialmente il nuovo venuto, almeno delle espressioni più strette di famiglia.

Specialmente le mamme evitino la tentazione di riconquistarsi il dominio dei figli o delle figlie.

Aiutino invece i figli a concertare giorno per giorno con coraggio e coscienza le modalità della condotta reciproca, dell'economia domestica, del superamento delle prime difficoltà e dissensi, del superamento di eventuali più serie difficoltà; prudentemente sorreggano gli impegni della fedeltà coniugale, e aiutino ad assolvere il compito della generosa paternità e maternità (povere mamme quelle che sconsigliano le nascite, in clima di gretto egoismo !); e consiglino e richiamino gli impegni della vita religiosa in casa e fuori.

c- Nonni.

Per lo più ora aumenta il bisogno di essi. Non sia una rivincita prepotente di chi s'incarica di dare ai nipoti tutti i vizi che ha corretto nei figli. E' un fenomeno naturale e comprensibile. Però ora essi devono inserirsi nel metodo dei figli-genitori. E' vero che la realtà dice che in molti casi i nonni hanno quasi l'esclusiva della educazione morale e religiosa dei nipotini. Sconcerta i piccoli. Ma è necessario.

Capiscano che ormai "i tempi sono cambiati", che anche i metodi di vita e di educazione sono evoluti, e non sempre in peggio. Perciò correggano e consiglino i figli. Ma si sforzino di capire. Saranno meglio capiti.

d- I figli che non si sposano.

Quando ciò avviene perchè seguono una vocazione di castità perfetta, non si pongono problemi. Il loro amore è fiorito nel più alto e generoso dono, fecondissimo di paternità e maternità spirituale. I genitori ne condividono il merito, e la loro discendenza diventa spirituale, ma realissima.

Quando i figli intendono farlo, ma tardano troppo ? Bisogna che i genitori vedano le vere ragioni, la condotta che nel frattempo i figli tengono, e

soprattutto l'equilibrio di personalità che conservano.

Per le figlie specialmente vale il principio : non troppo presto, non troppo tardi. Per non rischiare sorprese o per non doversi accontentare di quel che trovano. (Fra i 20 e i 25 anni)

Per i figli, se non c'è ragione plausibile, qualcosa in loro non funziona, quando lasciano passare i 27-30 anni senza concludere. Anche se per loro non è mai troppo tardi per trovare.

E le figlie che restano zitelle contro la loro volontà ? E' un gravissimo problema. Con sforzo concorde, genitori, parenti, amici, sacerdoti, ecc. e naturalmente l'interessata, bisogna trovare il modo da permetterle di farsi un solido e sodisfacente scopo di vivere in famiglia, nella professione, nel tempo libero, nell'apostolato. Più gli anni passano e peggiore diventa la situazione. Comunque, non c'è altra soluzione. E se c'è intelligenza e comprensivo aiuto, ne escono ancora meravigliose esistenze, anche se forse non mancheranno i momenti in cui bisognerà fare appello all'eroismo della virtù e della santità, alla forza del sacrificio per non umiliare nella volgarità ciò che non si è potuto impegnare nella vita ordinaria dell'amore familiare, come spesso avviene.

QUESTIONARIO PER UNO SCAMBIO DI IDEE DOPO LA CONFERENZA

1) Perchè un giovane puro e casto è in genere una personalità formata in senso completo ? Perchè un giovane non puro manca di maturità ed equilibrio ?

2) Che ve ne pare della situazione e della condotta dei giovani in fatto di purezza, nelle diverse età ?

3) Di chi la colpa ? Tutta dei figli ?

4) Perchè i genitori sono nelle condizioni migliori per l'educazione della purezza ?

5) Che cosa può rendere l'ambiente familiare non conveniente ai giovani ?

6) Come si possono curare le abitudini dei piccoli ?

7) Come si risponde alle domande dei ragazzi ?

8) Come si guidano nei momenti delicati della pubertà ?

9) E se i genitori non sono capaci ? E se non fanno nulla ? Se aiutano troppo poco ? Se i genitori non ci sono ? Se i giovani sono in internati di educazione ?

10) Come si guidano i figli nel farsi il giusto concetto dei due sessi, e nei primi incontri di amicizia ?

11) Che pensate delle feste, degli incontri giovanili ? delle gite promiscue ?

12) Come i genitori possono consigliare i giovani fidanzati ?

13) E dopo il matrimonio ?

BIBLIOGRAFIA

1) La dottrina della Chiesa si trova raccolta nei volumi : L'Educazione e Il Matrimonio, della collana Insegnamenti Pontifici, Paoline, Roma.

2) Il Pensiero di Don Bosco si trova bene esposto da P. Braido, Il Sistema preventivo di Don Bosco, PAS, Torino, 1955, P. III, Cap. IV, L'educazione alla purezza.

3) Trattazioni generali utili per i genitori o per conferenze a genitori :

- R. Biot, Educare all'amore, Torino, Marietti 1952 (III ed.).
- G. Gnocchi, Educazione del cuore, Brescia, La Scuola, 1960 (VI edizione).
- A. Gruber, Il dramma della pubertà, Roma, Paoline, 1958.
- P. Liggeri, Problemi della vita matrimoniale, Milano, La Casa, 1952; Cap. X.
- E. Paganuzzi, Purezza e pubertà, Brescia, La Scuola, 1943.
- G. Santori, Appunti di sessualogia per educatori e sacerdoti, Roma, 1956.
- F. M. Tinivella, Educazione alla purezza, Torino, 1944.
- Le Moorl, Educazione e rieducazione sessuale nelle comunità giovanili, Torino, Borla, 1962.
- A. Berge, Educazione sessuale e affettiva, Milano, La Casa, 1957.

4) Libri adatti per la guida dei figli nei loro problemi:

- Carolina (Mamma) e Luigi (Papà), Come parlerò a mio figlio, Brescia 1949.
- M. e M. Demarle, La grande confidenza, Milano, 1948.
- E. Ederle, Madre e figlio. Trento 1943 (IV ed.).
- A. Gemelli, La tua vita sessuale, Milano, Vita e Pensiero.
- C. Guarnero, La legge dell'amore; L. Guarnero Il mistero dell'amore, e altri volumi, Torino,
- A. Guidetti, Rispondete così se vi interrogano come sono nati, Brescia, La Scuola, 1963.
- A. Magnier, Un dovere delicato del babbo, Milano, Ancora, 1946 (servizio militare).

6) - P. Babina, L'amore e il sesso; P.B., Il tormento della carne, Milano, I.P.L., 1945 (IV ed.) e 1940: per giovani maturi e bisognosi.
- H. Barbeau, I volti dell'amore, Roma, 1955 (II ed.) per giovani da 18 anni in su.
- R. Baron, Affinchè sia bella la tua vita, Roma, 1955 (12-16 anni).
- A. Von Doss, La perla delle virtù. Pagine per la gioventù, Milano, 1943.
- G. Hoornaert, A coloro che hanno vent'anni. Per la tattica di un combattimento, Torino, SEI, 1944.
- C. Jaglot, I taccuini della giovane, Torino, 1943.
- G. Lazzati, La tua battaglia (Per aspiranti maggiori), Torino, 1944.
- J. Lo Presbytre, Tu che diventi uomo, Torino, Marietti, 1952 (14-18 anni).
- F. Van Roy, A te oramai donna, Torino, Marietti, 1959 (IV ed.).
- P. Dufoyer, i diversi volumi dedicati ai giovani, Paoline, Roma
- C. Tillmann, Ragazzo, vuoi saperlo ?; Id., Ragazza, vuoi saperlo ?, Monza, Ancora, 1957, 1955.
- G. Barra, Purezza e amore (Lettera a un adolescente), Torino, Borla, 1962.
- M. Quoist, Amare, Il diario di Daniele; Id., Donare, Il diario di Anna Maria.

7) Per la preparazione al matrimonio e alla famiglia:
- P. Dufoyer, Il carattere e il cuore delle giovani spiegato ai giovani, Il Carattere e il cuore dei giovani spiegato alle giovani, Paoline, 1957, 1954.
- L. Guarnero, Conoscersi, Milano, La Casa 1950.
- V. Panzarasa, La Castità è Amore, FAC.

- G. Kelly, Problematica dell'amore nei giovani, Milano, Centro Studi sociali,
- V. Marcozzi, Il senso dell'amore, Roma, Paoline, 1958.
- R. Biot, Educare all'amore, Brescia, Morcelliana, 1950.
- S. Guarise, Gioia di vivere, Brescia, La Scuola, 1958.
- A. Kriekemans, Preparazione al matrimonio e alla famiglia, Milano, Vita e Pensiero, 1959.
- E. Montier, Il fidanzato ideale, la fidanzata ideale, Torino, Marietti.
- A.M. Alessi, Il catechismo degli sposi; Preparazione al matrimonio, L.D.C.
- H. Godin, Il fidanzamento, Brescia, Morcelliana, 1952.
- R. Plus, Di fronte al matrimonio, Torino, Marietti, 1960 (XII ed.)
- G. Firvet, Parliamo ai fidanzati, Milano, Ancora, 1957.
- T. Bliéweis, Fidanzati e matrimonio cristiano, Roma, Paoline, 1958.
- U. Teodori, Giovinezza e amore, Firenze, 1944, Ed. Fiorentina.
- A. Del Monte, Prefidanzamento. Consigli ai Giovani. Torino, Borla, 1962.
- P. Castelli, Il fidanzamento, Milano, La Casa, 1956.
- M. Pierre, Costruire un focolare, Milano, La Casa.
- Preparazione al matrimonio. Guida tecnica per l'organizzazione di un corso per fidanzati (ivi).
- L. Oldani, Problemi morali del fidanzamento (ivi)
- Clare Sauverence, Guida della fidanzata (ivi).

12ª Conferenza mensile

EDUCARE AL DIVERTIMENTO ED EDUCARE CON I DIVERTIMENTI

I- Il problema educativo dei divertimenti dei figli.

a- I grandi princìpi di Don Bosco: diritto, aiuto, partecipazione.

Alcuni genitori credono di fare già molto quando "tollerano" i divertimenti dei figli quasi di malanimo, come concessione faticosa a pretese di chi dovrebbe invece sempre badare al dovere e al lavoro, e soprattutto stare in pace e lasciare in pace. Oppure "concedono" qualche forma che più si avvicina alla compostezza manierata degli adulti.

Altri fanno un passo in più: hanno capito che i ragazzi hanno diritto e bisogno di divertirsi. Perciò gliene forniscono la libertà, il tempo, i mezzi, e poi lasciano che si arrangino.

Don Bosco giunge a tanto, ma fa un passo in più. E può fornire il modello prezioso ai genitori che vogliono risolvere bene il problema.

Anzitutto egli è profondamente convinto che la ricreazione in genere non sia nè da negare, nè da abbandonare come parentesi neutra fra lavoro e lavoro. LA RICREAZIONE HA UN POSTO IMPORTANTE NELLA VITA DEI GIOVANI ED E' UNA LEVA DELICATA D'EDUCAZIONE IN MANO DI CHI SA MANOVRARLA. Come ?

1) Don Bosco riconosce ai ragazzi il diritto di divertirsi.

E' conseguenza del suo grande trinomio: la "ragione" fa comprendere e riconoscere ciò di cui il ragazzo ha bisogno vitale; e la ricreazione rientra in questo campo. La "religione" è festa d'anima lieta per la grazia di Dio e per la pace della coscienza, e vuole che la gioia esploda; l' "amorevolezza"

inclina ad amare senza difficoltà ciò che i giovani amano.

Ne consegue che Don Bosco pone l'allegria addirittura nel programma che regge la vita dei suoi giovani: "Pietà - Studio - ALLEGRIA". E nel l'Opuscolo sul Sistema Preventivo dichiarò il principio: "Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento".

2. Don Bosco partecipa alla ricreazione dei suoi giovani. Questo forse fu il più delicato segreto del Santo educatore. Più difficile da imitare di quanto sembra. Nella lettera da Roma del 1884 scrive: "... che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco .... ". E quando le cose non vanno come dovrebbero, è perchè "i Superiori non erano più l'anima della ricreazione".

3. Don Bosco aiuta i suoi giovani a divertirsi. Tanto varrebbe riconoscere il diritto, se non si aiutasse a sodisfarlo. Ecco i cortili, la ginnastica, la musica e il canto, la declamazione, il teatrino, le passeggiate, le letture, ecc. E negli orari di lavoro e di pietà viene incluso il tempo conveniente per dare libertà di divertimento.

4. Don Bosco mantiene la ricreazione a livello educativo.

Infatti il divertimento ricreativo ha funzione psicologica, perchè l'espansione gioiosa e libera è bisogno fondamentale di vita, è legge di giovinezza. La distensione della gioia è ottima premessa per la disciplina, l'ubbidienza, lo studio e il lavoro, il servizio di Dio e la moralità.

Ha funzione diagnostica. Cioè mai come nel giuoco e divertimenti in genere i giovani mostrano la loro vera indole, il loro carattere, il loro modo di pensare, sentire, reagire, personale, sociale e anche morale.

E infine funzione pedagogica. Nel clima di gioiosa espansione e simpatia, sentendosi compresi e

assecondati, nella conoscenza più intima da parte degli educatori, è possibile ogni richiamo, ogni invito, ogni correzione, ogni aggiustamento. Nel giuoco Don Bosco diceva le famose "paroline all'orecchio", richiamava i problemi dell'anima, invitava a confessarsi, o rasserenava. Agli educatori, è possibile un bell'influsso educativo. Questo è legato alla formula, al modo di divertirsi, e ai contenuti dei divertimenti.

Sembra pertanto che questi princìpi possano essere assunti in blocco dai genitori, come princìpi di base per il proprio metodo preventivo di educazione.

b- Influssi ambigui dei divertimenti: vantaggi e pericoli.

L'allegria di Don Bosco ha origine morale e religiosa: nella grazia di Dio e nella giovinezza che Dio ha donato. E ha come fine ultimo l'aumento della medesima grazia, con la salute, il benessere, la cultura.

Purtroppo nei divertimenti non è sempre così. E i genitori sono i primi a sentirsene preoccupati. Già i giovani tendono a smodare nella quantità dei divertimenti, togliendo tempo e attenzione allo studio, al lavoro, alla preghiera, al riposo, al servizio. Nei divertimenti inoltre essi manifestano anche disordinate e perfino viziose inclinazioni. E infine gli stessi divertimenti offerti dalla industria pubblica sono spesso tutt'altro che inviti all'onestà, all'intelligenza, alla cultura, all'educazione.

Nell'Enc. Sulla Educazione Cristiana della Gioventù Pio XI denunciò fortemente il fatto dell'insidia tesa alla gioventù coi divertimenti disonesti: radio, cinema, teatri, libri... "Questi potentissimi mezzi di divulgazione, che possono riuscire, se ben governati dai sani principi, di grande utilità all'istruzione e all'educazione, vengono purtroppo spesso subordinati all'incentivo delle

delle male passioni e del guadagno ... Quanti tra viamenti giovanili a causa degli spettacoli odierni, oltre che delle malvage letture, non debbono ora piangere i genitori e gli educatori!".

L'ultimo documento del grande Pontefice della gioventù e dell'educazione (Lettera Con Singolar, 18 gennaio 1939, ai Vescovi delle Filippine) è ancora una accorata denuncia della medesima insidia ai giovani, e l'invito a contrapporvi opere intese "a diffondere buone letture, e a promuovere spettacoli veramente educativi, creando, anche con grandi sacrifici, dei teatri e cinematografi, nei quali la virtù non solo non abbia nulla da perdere ma bensì molto da guadagnare".

In concreto dunque i genitori vedono che i divertimenti oscillano tra grandi possibilità di bene e di male: sono necessari intervalli di distensione, di riposo, di svago, ma anche tentazioni di eccessi, di squilibri, di perditempo; sono forme e mezzi d'esperienza, di cultura, ma anche di banalità e d'incultura; sono mezzi di salute e rinvigorimento fisico; ma anche di affaticamento eccessivo, di pericolo; sono occasioni di incontro e di relazioni e virtù sociali, ma anche trionfo dell'egoismo, della contesa, dell'isolamento, e del disinteresse per gli altri; sono espressioni morali e perfino religiose, ma anche causa di abbandono; di compromesso, di tentazione e di vera immoralità.

Dunque che fare ?

c- Problemi educativi che ne conseguono.

1. Dovere di vigilanza. In casa e fuori casa. Un momento di inavvertenza può distruggere o compromettere tutta una formazione. "Ai nostri tempi, si fa necessaria più estesa ed accurata vigilanza, quanto più sono cresciute le occasioni di naufragio morale e religioso per la gioventù inesperta". E Pio XI loda coloro che "attendono, con appositi libri e pubblicazioni periodiche, a far noti, segnatamente ai genitori ed agli educatori, i pericoli

morali e religiosi, spesso subdolamente insinuati, nei libri e negli spettacoli".

Vi sono purtroppo anche genitori cui poco importa la rovina dei figli, la perdita della fede e dei costumi, della onestà sociale. Sono genitori immaturi e falliti essi stessi. Ma altri ci tengono almeno un po'. Però non avvertono dove stanno le cause. Deprecano e piangono le conseguenze soltanto. E' ingenuità spesso colpevole. La regola invece è: vigilare i figli, e vigilare i loro divertimenti, affinchè nulla sia contrario allo sviluppo della loro sana personalità, e rechino nocumento a qualsiasi aspetto di essa.

2) Intervenire con delicata e comprensiva fermezza. E' cosa da fare nel contesto di tutta l'azione educativa, nel clima generale. A volte i figli avvertono il pericolo, o sono comunque pronti all'obbedienza. Altra volta si incontra più difficoltà: non vogliono persuadersi, o non hanno la forza di imporsi alla naturale inclinazione. I genitori devono anche in tal caso mostrare fermezza. Però senza mai tono poliziesco, senza mai drammatizzare, senza mortificare. (cfr. Pio XII, disc. 14 aprile 1943).

Don Bosco ancora insegna: intervenire con ragione, religione, amorevolezza. Amorevolezza di modi e di amore protettivo; religione come motivo di luce per la mente e di forza per la volontà (amore e timore di Dio e del bene spirituale); ragione, che non concede ciò che è nocivo, che non proibisce ciò che è lecito, ragione che fornisce i motivi, che spiega e aiuta a comprendere col linguaggio concreto di valutazione o svalutazione oggettiva e soggettiva, ragione che cerca di far asssimilare ai figli i princìpi di scelta.

3) Promozione positiva e offerta di buoni divertimenti, numerosi, vari, interessanti. E' intervento più consono alla situazione. I giovani non saprebbero in genere aderire a una pura preservazione dal male.

Per questo la Chiesa tanto insiste perchè i cristiani facciano ogni sforzo nel senso organizzativo e di promozione di letture, spettacoli, divertimenti "veramente educativi... nei quali la virtù non solo non abbia nulla da perdere, ma bensì molto da guadagnare" (Pio XI, conclusione della Enc. Sulla Educazione), che " se ben compresi, possono e devono essere un prezioso aiuto nella formazione completa dell'uomo e del perfetto cristiano, che pensa e agisce secondo la ragione illuminata dalla fede" (Pio XII, Lettera del 27-7 1946), quindi non solo "moralmente incensurabili", ma "cristianamente educatori" (Lettera 1-1-1954).

Il principio vale per i primi giuochi infantili in casa e attorno alla casa, fino ai giuochi più movimentati dell'adolescenza, ai divertimenti di ogni età. Qualcosa possono fare direttamente le famiglie. Molto chiedono giustamente alla scuola, alle autorità civili, agli oratori, e alle associazioni. Però anche quando il divertimento viene da fuori casa, resta il dovere e il diritto di vigilare, di intervenire, di protestare e di promuovere con associazioni ben concordi la tutela e il vero bene dei propri figli (Pio XII, ivi).

4) Ma oggi è impossibile evitare ogni pericolo, ogni sorpresa; nè c'è piena libertà di decisione e di scelta; la vigilanza continua è impossibile. Poi i figli crescono e la vita li attende con le sue realtà e responsabilità.

Pio XI ha dato nella conclusione dell'Enciclica un grande principio: "Da questa necessaria vigilanza non segue tuttavia, che la gioventù debba essere segregata dalla società nella quale pur deve vivere e salvare l'anima, ma che oggi, più che mai, deve essere premunita e fortificata cristianamente contro le seduzioni e gli errori del mondo...; per maniera che, come diceva Tertulliano dei primi cristiani, siano quali debbono essere i veri cristiani di tutti i tempi compossessori del mondo, non dell'errore! ".

E' il risultato di "un'educazione che renda il giovane capace di discernere tra l'errore e la verità, il bene e il male, il diritto e l'ingiustizia, fissando saldamente nella sua anima, i puri sentimenti d'amore, di fraternità e di fedeltà..., un'educazione che riconosca sempre il primo posto ai valori spirituali e morali, a quelli naturali e soprannaturali..., l'educazione e il dominio di sè, il sacrificio e la rinuncia..., procurando di suscitare e formare il senso della responsabilità e ricordando che la libertà non è l'unico tra tutti i valori umani, sebbene si collochi tra i primi, ma che ha i suoi limiti intrinseci nelle insopprimibili norme dell'onestà, e quelli estrinseci nei diritti correlativi altrui, tanto di ciascuno in particolare quanto della società, presa nel suo insieme" (Pio XII, Radiomes. 6-10-1948; cfr. anche Disc. 22-11-1948).

Ricordino i genitori: solo a questa condizione il problema è risolto, con i figli d'oggi, così insidiati, così indipendenti, così restii a farsi dirigere dalle pressioni negative, così desiderosi di aprirsi alla vita, così fiduciosi nelle proprie capacità di vittoria.

d- Il programma educativo: "educare al" divertimento, "educare con i" divertimenti.

Nel primo caso si tratta di fornire ai figli buone abitudini, prima, poi buone direttive, infine buoni princìpi, perchè sappiano usare del divertimento con equilibrio di tempo, con intelligenza e validità di scelta, con giusta varietà, appunto evitando i pericoli di ogni genere, fisici, culturali e morali, e dando loro il giusto posto gerarchico (variabile anche secondo l'età).

Nel secondo caso si tratta di curare il divertimento affinchè diventi una esperienza educatrice positiva, consentendo ai figli di ricavarne valori fisici, culturali, morali, sociali, religiosi, affettivi...

II- Qualche divertimento in particolare: lettura, cinema, televisione, ballo, sport.

cf. Gli schemi e le trattazioni che già ne ha fatto D. P. Bongiovanni, Fermento Cristiano, Torino, L.D.C. 1962.

QUESTIONARIO PER UNO SCAMBIO DI IDEE DOPO LA CONFERENZA

1) Perchè, secondo Don Bosco, i giovani hanno diritto al divertimento ?

2) Come è possibile, osservando i figli mentre giocano, conoscere il loro temperamento, carattere, livello di educazione ?

3) E' ancora possibile vigilare i figli nei loro divertimenti, oggi ?

4) Come si può proibire con ragione, religione, amorevolezza, quando i figli vogliono, in casa o fuori, divertimenti pericolosi ?

5) Quali divertimenti si possono ancora organizzare in famiglia, fra genitori e i figli ?

6) Che ne pensate del televisore ? Con quali criteri di scelta usarlo ? Come utilizzare i programmi per l'educazione dei figli ?

7) Che ne pensate del cinema ? Con quali criteri scegliere ? Come utilizzarlo ?

8) Che ne pensate delle letture ? Come difendere i giovani dalle letture dei grandi ? Come difendere i giovani dai pericoli ? Come fornire loro libri buoni e utili ?

9) Che ne pensate degli sports ? E dei figli che vogliono darsi al professionismo ? E dalle figlie che vogliono fare dello sport?

10) Quali giocattoli rivelano intelligenza nei genitori e coltivano quella dei figli ? Vi sono trastulli infantili educativi ? E giochi per i ragazzi ?

11) Gite e turismo sono da favorire per i figli ? Con o senza la famiglia ? E le vacanze ?

12) Il tempo libero dei figli è solo "tempo di divertimento" ?

BIBLIOGRAFIA

1) Gli insegnamenti della Chiesa si possono consultare nella solita fonte. Anche il pensiero e l'esempio di Don Bosco sono contenuti nel volume di P. Braido.

2) F. Schneider, Tu e i tuoi figli, Roma, Paoline, 1962. (Giocattoli, cinema, televisione, letture).

3) M. Ajassa, I figli alunni, Roma, C.D.N. Scuola-Famiglia, 1962; cap. XIV, Ricreazione e tempo libero; XV, l'impiego delle vacanze; appendice, televisione e responsabilità educativa.

4) TV- Codice e commento ad uso degli educatori, Roma, a cura del Centro Cattolico TV, via della Conciliazione 2/c.

5) H. Pradel, Educazione e svago, Paoline 1958.

6) L'Editore Malipiero di Bologna ha pubblicato interessanti monografie su :
Il Fanciullo e le biblioteche, Il Giocattolo e il gioco, Il Bambino e la televisione, Il Cinema e la Radio, La lettura, Il Teatro.

7) L. Saatmann, Lasciate giocare i bambini, Paoline 1955.

8) G. Dettmar, Lasciate disegnare i fanciulli, ivi, 1956.

9) G. Jaquin, L'educazione attraverso il gioco, Milano, Ancora, 1958.

10) G. Marocco, Giochiamo, Torino, L.D.C.

11) Pautard, L'educazione mediante la natura, Milano, Ancora.

12) G. Perico, Lo sport - valori e aberrazioni, in: Aggiornamenti Sociali, Milano, 1958, n. 3, pp. 128 - 146.

13) Per la guida delle letture dei giovani segnaliamo:
- Esiste un "Segnalatore della stampa periodica" pubblicato presso PRESBYTERIUM.
- Ottimo sussidio è il SEGNALATORE LIBRARIO edito annualmente a Milano, piazza S. Fedele presso la redazione della rivista LETTURE.
Contiene: l'elenco delle opere e degli autori di narrativa, con siglé che indicano il giudizio di convenienza per Ragazzi, Giovani, Signorine, Adulti, Cautela, Proibiti, Indice, ecc. ...
Rimanda poi per ogni opera a più ampie recensioni apparse sulla rivista mensile LETTURE (con giudizi sui libri, film, teatri).
Contiene inoltre una CLASSIFICAZIONE DELLE COLLANE DI NARRATIVA pubblicate presso le diverse editrici, indicandone il giudizio come sopra.
Ha anche una CLASSIFICAZIONE DEI "GIALLI".

14) Per gli spettacoli televisivi e per le trasmissioni radiofoniche, rende un ottimo servizio alle famiglie la GUIDA ALLO SPETTACOLO, settimanale, a cura dell'Ente Cattolico dello Spet-

tacolo, via della Conciliazione 2/c, Roma.

15) Per i films il medesimo Ente pubblica "DISCO ROSSO" con le classificazioni aggiornadolo mensilmente con foglietti. L'Editrice Cavanis di Vicenza pubblica la guida S.O.S.
Per una critica completa sicura, si può vedere la rivista mensile Centro Cattolico Cinematografico RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO.
I figli maturi si possono abbonare a CINEFORUM, Venezia, S. Marco 337.

16) Il CENTRO SPETTACOLO EDUCATIVO salesiano di via Maria Ausiliatrice 32 Torino, ha una sua rivista LETTURE DRAMMATICHE con articoli e cronaca, con schede filmografiche utili per i giudizi, per le scelte, per gli spunti di preparazione e di commento educativo.

17) Il CENTRO S. FEDELE di Milano pubblica una speciale guida di FILM PER RAGAZZI, (Edizioni "Letture" Milano) a 35 e a 16 mm. con note indicative.

18) Buone e sicure COLLANE di narrativa per bambini, ragazzi e giovani, hanno le editrici S. Paolo, SEI, La Scuola, La Civiltà Cattolica, Salani, Ancora, Fabbri, Pime, IPL, Massimo.

19) Tra le Case produttrici di dischi religiosi va segnalata la Casa ECO di Milano.

I° Conferenza annuale

IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO NELLA EDUCAZIONE DEI FIGLI

Ordine delle idee

1. L'arco del "sistema preventivo":
   a. L'origine "familiare" del sistema educativo di Don Bosco: Mamma Margherita.
   b. Il "sistema preventivo" come "metodo di famiglia".
   c. Il dono di Don Bosco alla famiglia cristiana educatrice.

2. Note caratteristiche della pedagogia di Don Bosco:
   a. Pedagogia di fede.
   b. Pedagogia di carità e amore cristiano.
   c. Pedagogia preventiva di protezione.
   d. Pedagogia preventiva di formazione al bene.

3. Applicazione familiare dei "princìpi" del sistema preventivo:
   a. Ragione.
   b. Religione.
   c. Amorevolezza.
   d. Assistenza.
   e. Attività di dovere e gioia.

I- L'arco del "sistema preventivo".

Don Bosco restituisce oggi come dono prezioso alle famiglie cristiane educatrici il metodo di educazione che egli stesso inizialmente ebbe in dono d'educazione dalla propria famiglia cristiana.

Si può parlare di un grande "arco" percorso dal metodo educativo di Don Bosco.

Infatti egli lo dona alla famiglia cristiana dopo averlo elaborato e sviluppato negli "ambienti di famiglia" dei propri Oratori e Istituti, e averlo lasciato come eredità di famiglia" ai propri figli.

a- L'origine familiare del sistema preventivo di Don Bosco: Mamma Margherita.

"Per conoscere come Don Bosco traducesse in atto questo sogno, occorre ricordare l'educazione che ricevette, e quella che diede; l'una è in lui congiunta con l'altra; la madre che egli ebbe, spiega in gran parte il padre che egli fu per gli altri... Il suo ideale era pure che l'Oratorio divenisse, per i ragazzi che vi avrebbe raccolti, quasi un focolare domestico. Non era forse perchè "Mamma Margherita" aveva fatto per lui della casetta dei Becchi una specie di oratorio ? ..." (Pio XII, Disc. 31 gennaio 1940).

Mamma Margherita gli trasmise un cuore educativo. Egli lo conservò e lo coltivò fino a raggiungere la paternità e l'efficacia del sacerdozio.

"San Giovanni Bosco nacque educatore cristiano". "Rimasto a due anni privo di padre, lo crebbe un miracolo di mamma, il cui nome suona oggi come un simbolo " (Don Ricaldone, Don Bosco educatore, I , pag. 3 e 5).

Il Sistema Preventivo si esprime come "metodo naturale di famiglia", perchè "lo stile" di famiglia, come anima ed essenza di tale sistema, "è ispirato a Don Bosco da una molteplicità di fattori: il buon

senso naturale, l'esperienza infantile in casa sua, l'ambiente fisico e sociale in cui nacque, il tipo di ragazzi di cui prevalentemente volle occuparsi, una finissima ed esatta intuizione di ciò che al ragazzo manca più frequentemente e più intensamente desidera" (D.P.Braido, Don Bosco educatore, oggi, p. 69).

Si sa quanto una madre influisca sulla personalità futura dei figli per molteplici vie: l'eredità fisica e temperamentale, l'influsso psichico sull'indole e sulle inclinazioni e disposizioni, l'educazione affettiva e mentale degli orientamenti spirituali. La salute e la vitalità naturale di Don Bosco, l'indole "paterna", lo stile preventivo di Don Bosco hanno la prima radice in un dono di natura, ambiente, educazione della madre.

Il "sistema preventivo" di Mamma Margherita":

- religione: si leggano nelle "Memorie" autobiografiche di Don Bosco, le pagine spledide dell'educazione religiosa della sua prima infanzia, la preparazione alla prima Comunione, l'educazione morale (pag. 21-22 e 32-33);

- ragione: si riascoltino i "discorsetti" di Mamma Margherita a Giovannino: Mamma Margherita, sempre ragionevole, ragionava, ascoltava le sue ragioni;

- amorevolezza: "vi dico che mia madre mi voleva molto bene, ed io le avevo confidenza illimitata" (Memorie, pag. 31);

- assistenza: "ella sapeva tutto, osservava tutto e mi lasciava fare. Anzi, occorrendomi qualche cosa, me la somministrava" (ivi, pag. 31);

- lavoro e gioia: lavoro ne ebbe moltissimo, e vi avviò Giovannino per tempo; gli inculcò presto il senso del dovere e dei suoi motivi religiosi e morali; gli permise tutta la gioia che le vicende consentivano.

E si potrebbe esaminare tutta la vita d'educatrice di Mamma Margherita, trovandovi sviluppati questi principi. Cfr. E. Valentini, Il Sistema

Preventivo nella vita di Mamma Margherita, Torino, L. D. C., 1957, p. 146. -

b- Il "sistema preventivo" come metodo di famiglia.

Non c'è parola più insistente e più comprensiva nel linguaggio pedagogico e d'educazione di Don Bosco di quella della "famiglia".

La "Famiglia è "lo stile", l'idea ispiratrice, il modello di riferimento di tutto il sistema preventivo di Don Bosco.

L'Oratorio di Valdocco è prima di tutto una "famiglia"; ogni casa od opera salesiana è prima di tutto una "famiglia". Don Bosco è prima di tutto "padre", e ogni superiore o direttore salesiano è prima di tutto "padre". I giovani sono "figli", amati e curati in casa come tali.

Tutte le virtù, le modalità che ispirano e guidano l'ambiente educativo salesiano, i rapporti educativi, gli atteggiamenti degli educatori, hanno una prima nota comune che sempre li definisce: "familiari", "di famiglia".

"A dire il vero, tutto il merito di Don Bosco si riassume nell'aver ritrovato la verità di Dio in educazione: la famiglia" (H. Bouquier, Bon Bosco educateur, Paris, Téqui, 1950).

Si può dire che l'eredità educativa di Don Bosco ai Salesiani si concentra in questo pressante esempio e invito a creare negli ambienti di educazione i rapporti, il clima, lo stile di famiglia. Con questo moltissimo è già ottenuto; senza di questo, quasi nulla o nulla di salesiano, nulla di "sistema preventivo".

E la famiglia è un fatto di amore.

c- Il dono di Don Bosco alla famiglia cristiana educatrice.

Oggi Don Bosco rende alla famiglia il dono che ne ebbe. Lo rende svolto in ampio e organico "sistema preventivo".

Quando Don Bosco parlava di "famiglia" e ne faceva l'ideale del suo stile, pensava alla sua famiglia, a Mamma Margherita, ma certo anche al papà molto amato e buono, che gli mancò presto, pensava alla famiglia buona che alcuni dei suoi giovani avevano lasciato, ma anche a quella famiglia ideale che per moltissimi era solo un rimpianto di una vita orfana o abbandonata.

Della famiglia egli prese in particolare l'amore, la libertà, la spontaneità, la pazienza, la tolleranza, la comprensione, l'intimità, la gioiosità, l'allegria, la cura totale e sacrificata. E anche questo oggi ridona a famiglie moderne che non l'hanno più, ma aggiungendovi molto altro.

II- Applicazione familiare delle "note caratteristiche" della pedagogia di Don Bosco.

a- Pedagogia di fede.

Don Bosco non ebbe molto tempo di parlare e di scrivere di scienza dell'educazione. Ma quando, nel 1874, la sua Congregazione prese forma e si presentò la necessità di istruire i giovani salesiani nell' "arte di formare gli uomini", volle che la scuola di tale arte affidata a Don Giulio Barberis fosse intitolata Scuola di Pedagogia Sacra.

Gli premeva fissare ben chiaramente la differenza specifica della sua pedagogia "che, nei suoi princìpi, nelle sue norme e nelle sue pratiche attuazioni, attinge largamente alle fonti della divina Rivelazione e della Tradizione cattolica, perciò chiamò sacra tale sua pedagogia" (D. Ricaldone, o. c., I, p. 93).

"L'educazione è l'arte di formare gli uomini", ripeteva Don Bosco. E intendeva una formazione integrale, di cui anzi diede magnifico esempio. Ma al vertice stette sempre la formazione religiosa e morale e la preparazione ai fini soprannaturali.

Pio XI ne prese atto nell'Omelia pronunciata .

nella solennità di Pasqua del 1934 per la Canonizzazione: "Egli (Don Bosco) mirava a formare nei giovani il cittadino e il cristiano perfetto; il perfetto cittadino, degno figlio della patria terrena; il perfetto cristiano, meritevole di diventare un giorno membro glorioso della patria celeste. Per lui l'educazione non deve essere soltanto fisica, ma soprattutto spirituale...".

"Don Bosco, come educatore, è qualificato da un preciso e ardentissimo ideale morale - religioso, ascetico: la religiosità essenziale, in senso integralmente cattolico, dalla sua pedagogia" (D.P. Braido, O.c., p. 59-60).

"La fonte, dunque, non solo del metodo educativo, preso unilateralmente, ma dell'intera opera di Don Bosco è la sua anima sacerdotale, che è concreta e unitaria vita di ogni istante e di tutta l'esistenza. E perciò la completa organizzazione salesiana è, in ogni suo aspetto, opera della educazione, perchè sacerdotale sempre, anche nelle forme commerciali, senz'altro fine che l'educazione dell'uomo cristiano e la sua salvezza spirituale" (V. Galati, S. Giovanni Bosco, Varese 1943, p. 23-24).

Don Bosco fu l'educatore che fu, anzitutto e soprattutto perchè preté e in quanto prete, cioè per un sacramento di consacrazione apostolica sociale della sua personalità cristiana.

Perciò dalla fede Don Bosco trasse l'ispirazione di tutta la sua pedagogia: la natura, l'origine, i fini supremi dell'educazione, i mezzi fondamentali, gli argomenti di formazione dei suoi giovani, la prudenza e il coraggio di affrontare la sua immensa opera con paterno amore.

Princìpi di una "Pedagogia familiare" di fede:

1) tutta la realtà della famiglia: genitori e figli, educazione e vita, appartiene all'ordine di Dio Creatore e di Gesù Redentore.

2) Ogni paternità umana, perciò la capacità di generare e il dovere-diritto di educare i figli,

ha origine e fondamento nella paternità divina.
3) "I figli sono di Dio prima che della famiglia e della società " (Pio XII)
4) I genitori sono collaboratori e cooperatori di Dio Creatore e Redentore, intimi attuatori della sua paternità provvidente.
5) Il Sacramento del Matrimonio li qualifica nel Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa, come organismo di membra adulte per la generazione e la formazione totale ma sopratutto cristiana delle giovani membra, in collegamento e collaborazione con gli altri organismi operanti nella Chiesa al medesimo scopo.
6) I figli sono dotati di una vita fisica, spirituale e soprannaturale, quest'ultima infusa con il Battesimo.
7) Il primo compito dell'educazione è lo sviluppo di questa vita soprannaturale nei figli, la formazione cristiana, la grazia conservata, sviluppata, riconquistata, la moralità in ogni condotta e conquista, la virtù fino alla santità, per la salvezza dell'anima propria e degli altri, per la gloria di Dio. Ricca o povera, una " buona famiglia" ha "figli buoni ed educati bene" solo se ne ha fatto dei "buoni cristiani". La santità dei figli è cosa possibile, è doverosa, è facile usando bene i mezzi della grazia.
8) Nei figli battezzati non c'è più il peccato originale, ma ognuno a suo modo ne conserva tracce in una natura disorganizzata e facile a impulsi e tendenze di rinuncia e deviazione, ma fondamentalmente ancora sensibile alle attrattive del bene (prudenza e fiducia); la grazia di Dio, specialmente mediante l'educazione cristiana, è "sanante" anche per tali tracce, anche se non mai eliminandole.
9) Il peccato è la peggior disgrazia per i figli e per la famiglia.
10) La preghiera comune è l'atto più bello della

vità di famiglia.

b- Pedagogia di carità e di amore cristiano.

"Don Bosco intese e visse la sua vita come un esercizio costante d'amore" (Don Ricaldone, o.c., pag. 157).

"Ben si può dire che in tutta la vita di Don Bosco l'amore di Dio fu il movente di tutte le sue opere, l'ispiratore di tutte le sue parole, ed il centro di tutti i suoi pensieri e dei suoi affetti" (Don Rua).

"Non colle percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici" (Sogno dei 9 anni).

"Il sistema preventivo è la carità" (Don Bosco, M.B., VI, p.381).

Nelle prime pagine del Giovane Provveduto Don Bosco, fin dal 1847, scrisse : "Miei cari, io vi amo con tutto il cuore, e mi basta sapere che voi siete ancora in tenera età perchè io vi ami assai; e vi posso accertare che troverete libri propostivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo e chi più desideri la vostra felicità. La ragione di questo mio affetto si è che nel vostro cuore voi conservate il tesoro della virtù".

"La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sulle parole di San Paolo che dice: Caritas benigna est... Omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet: la carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto, e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema preventivo" (Regolamenti, 90).

c- Pedagogia di protezione e preservazione.

"Don Bosco non è un ottimista a oltranza per quanto riguarda i giovani come sono di fatto". (D.P.Braido, Il Sistema Preventivo di Don Bosco,

p. 227).

Don Bosco è cosciente che:

- la natura umana in tutti, specialmente nei giovani ancora immaturi, è esposta a deviazioni ed errori;
- "talora anche nell'Oratorio entravano giovani già guasti con false idee in testa, insofferenti di giogo, amanti del piacere, poco curanti delle cose di Chiesa, poltroni e giudicati pericolosi";
- anche i buoni hanno momenti di pericolo e di tentazione.

Ma era pure convinto che i giovani mancassero più per abbandono e per inavvertenza, e per debolezza, che per irreparabile malizia.
Perciò volle una pedagogia di "vigilanza, di presenza, di pronto intervento per difendere dal pericolo di fare o ricevere del male.
Anzi per questo volle l'Oratorio come "ambiente" giovanile da cui fosse rigorosamente escluso ogni fattore di pericolo prossimo: persone, libri, discorsi, mode, libertà, amicizie morbose, spettacoli ... che in qualunque modo potessero nuocere.

Le applicazioni alla famiglia si vedranno parlando della finalità protettiva dell'assistenza.

d- Pedagogia preventiva di formazione al bene.

Don Bosco ha sviluppato un sistema pedagogico nel quale il giovane può per tempo essere istruito nella verità religiosa e morale, essere avviato alla virtù, essere innamorato del bene in ogni campo, prima ancora di incontrare le difficoltà e i pericoli della vita. Il rafforzamento della volontà, la sensibilità e chiarezza di coscienza, la "gioia della buona coscienza" e della buona condotta, il preavviso delle difficoltà e tentazioni, sono l'aspetto positivo del sistema preventivo.

Anche a questo proposito vedremo le applicazioni alla famiglia.

III- Attuazione familiare dei princìpi del sistema preventivo.

a- Ragione

"Quando finalmente con la molla della ragione si sono fatti persuasi che la vera riconoscenza al Signore deve esplicarsi coll'eseguirne i voleri, col rispettare i suoi precetti, quelli specialmente che inculcano l'osservanza dei reciproci nostri doveri, creda pure che gran parte del lavoro educativo è già fatto" (Don Bosco al Maestro Bodrato, M.B.;VII, 761-763).

"Soprattutto nell'ambito dell'educazione religiosa ... egli vuole ... una 'pietà' convinta, cosciente, fondata su una impegnativa e seria 'istruzione' religiosa". (D.P. Braido, o.c., p. 182).

"Ragione significa, anzitutto, razionalità, guida della vita spirituale attraverso la chiarezza delle idee e della verità e non mediante la suggestione o la pressione emotiva e sentimentale" (ivi, p. 183).

"Ma ragione, ragionevolezza, nella concezione vissuta da Don Bosco è anche buon senso, semplicità, rifuggire da ogni artificio e da ogni 'montatura'... evitare stranezze, artifici, complicazioni. Lo vuole il clima di famiglia e di ogni convivenza normale" (ivi).

"In tutte le cose comandate Don Bosco è ragionevole, non solo, ma vuole che i suoi educandi afferrino la ragionevolezza dell'ordine dato, nè vuole che per motivi legittimi spirituali si comandino cose irragionevoli" (Minimus, p.272-273).

Ma se Don Bosco ispirò tutto il suo sistema al principio metodico della "ragione", per la famiglia cristiana educatrice ne conseguono queste applicazioni di lettera e di spirito:

1) essere "ragionevoli" nel trattamento e nelle richieste, nelle disposizioni e nei modi, negli obiettivi e nei metodi d'intervento;

2) "ragionare" progressivamente le condotte richieste dandone le spiegazioni e i motivi;
3) curare lo sviluppo e l'esercizio della "ragione" personale dei figli;
4) insegnare le ragioni di bene di ciò che è comandato e le ragioni di male di ciò che è proibito;
5) non comandare cose "irragionevoli", e meritare piena fiducia e stima là dove bisogna chiedere cose la cui ragione non può essere detta o compresa;
6) nei rimproveri e nei castighi sia somma la cura per ragionare il colpevole, in modo da guadagnarne il cuore, da renderselo amico e da far sì che accetti e conosca la necessità del castigo e quasi lo desideri (cfr. Opuscolo sul sistema Prev.).
7) tenere con i figli un dialogo sempre aperto, di risposta adeguata, di stimolo alla ragione nascente e in esercizio in ogni caso.
8) Oggi i tempi sono cambiati, molte cose sono trasformate. Qual è il criterio di accettazione o rifiuto delle "novità" di vita o di educazione dei figli ? Sono le esigenze "oggettive" della ragione e della religione: non al di qua, ma neppure al di là.

Al di qua compromettiamo i fini dell'educazione; al di là urtiamo irragionevolmente i figli, e abusiamo di appoggi religiosi e morali dove solo si tratta di chiusura, comodità, pigrizia, timidità. Così è possibile nello spirito del sistema preventivo accettare e assumere i "nuovi tratti della famiglia d'oggi, con rapporti molto più larghi e comprensivi fra genitori e figli, con nuove interpretazioni e attuazioni (non sempre e solo errate) del principio dell'autorità e della corresponsabilità, sul piano economico-sociale culturale-educativo, nella relazione tra padre e madre e tra genitori e figli" (D.P.Braido, Don Bosco educatore; oggi, p. 75-).

In certo senso il sistema preventivo di Don Bosco è più vicino al clima e allo stile educativo della famiglia cristiana d'oggi che a quello

della famiglia dell'ottocento.

b- Religione.

"Religione e ragione sono le due molle del mio sistema di educazione... quando si è giunti con lo aiuto del Signore, a far penetrare nelle loro anime i principali misteri della nostra santa Religione, la quale, tutta carità, ci ricorda l'amore immenso che Dio ha portato all'uomo; quando si arriva a far vibrare nel loro cuore la corda della riconoscenza che gli si deve in ricambio dei benefici che ci ha si largamente compartiti ... creda pure che gran parte del lavoro educativo è già compiuto" (Don Bosco al Maestro Bodrato, M.B., VII, 761-763).

"Religione vera, religione sincera, che domini le azioni della gioventù, ragione che rettamente applichi quei santi dettami alle regole di tutte le sue azioni; eccole in due parole compendiato il sistema da me applicato e di cui Ella desidera conoscere il gran segreto" (ivi).

"Sanità, sapienza, santità", sono i tre S che Don Bosco chiede ogni giorno per i suoi figli nella S. Messa."Allegria, studio, pietà" è il triplice programma di vita che Don Bosco propone loro per "vivere felici" e per"far molto bene all'anima loro".

Applicazione alla famiglia:

1) Iddio è di casa, creando un ambiente di genitori e figli che condividono apertamente il modo cristiano di pensare e giudicare e agire in ogni circostanza.
2) Segni esterni richiamino la presenza di Dio : quadri, crocifissi; la famiglia è consacrata al S. Cuore e qualche segno lo ricordi; e vi siano segni che ricordano la presenza protettrice della Madonna e dei Santi cui la famiglia è devota.
3) La preghiera in comune è l'atto più significativo e più amato della famiglia; la giornata inizia e termina con essa; i momenti della giornata

e le azioni principali sono segnate da essa: Angelus, preghiera prima dei pasti, ecc.

4) Papà e mamma sono i primi catechisti dei figli, non solo dei fanciulli, ma anche dei ragazzi e adolescenti. Serve bene la lettura in comune della Sacra Scrittura, specialmente del Vangelo. Camminando nel vivo della vita della Chiesa, i Novissimi costituiscono i quattro punti cardinali di orientamento, che alimentano la saggezza delle scelte e delle valutazioni della vita, alimentano la speranza e anche il "Santo timor di Dio"; ma su tutti prevale il pensiero del Paradiso.

5) Il Santo Rosario ben recitato è la espressione della "Corona" dei genitori e figli in un amore che si alimenta ai più grandi misteri cristiani.

6) La famiglia cristiana innesta i figli nella sorgente più propria e completa della vita religiosa: la Parrocchia e la sua vita liturgica e sacramentale, le iniziative e gli organismi giovanili, e collabora attivamente con essi.

a- Amorevolezza.

"Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo e che fra me e voi regni vera amicizia e confidenza" (M.B. VII, 504).

"Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza" (Opuscolo sul sistema preventivo).

Don Bosco nelle sue Memorie ricorda come il bisogno di cuore e familiarità fu una delle esigenze giovanili da lui più fortemente sentite, fino a soffrirne e a piangerne.

L'amorevolezza di Don Bosco è fondata sulla carità soprannaturale ("trattiamo i giovani come tratteremmo Gesù stesso se fanciullo abitasse in questo Collegio"- "Non sono essi (i giovani) i prediletti figli nobilissimi del Re dei Re ? E chi ha

un po' di fede e di carità oserà trattarli asprамente e con disprezzo?") - Si fa concreta di ragione (comprensione intelligente e adattamento, validità delle offerte e delle risposte) include l'affetto in un amore che viene :

- dichiarato: Don Bosco lontano, a Roma, nel 1884: "Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi, e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare" (lettera da Roma);
- dimostrato: tutta la vita consacrata e sacrificata da Don Bosco per i giovani con interventi e provvidenze infinite;
- sentito: "Non basta: ci manca il meglio... che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi si conoscano di essere amati".
- corrisposto: la libertà con cui i giovani corrispondevano riamando Don Bosco e la libertà che Egli lasciava ad essi di dimostrarglielo.

Applicazioni alla famiglia:

1) "Cerca di farti amare, di poi ti farai obbedire con tutta facilità" (M. B.; II, 154).

2) In casa suonino le parole dolcezza, carità e pazienza .... La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare, guadagna tutto e tutti (M.B., XVII, 628).

3) Lasciare ai figli piena libertà di fare le cose che loro maggiormente aggradano. Il punto sta di scoprire in essi i germi delle loro buone disposizioni e procurare di svilupparle. Poichè ognuno fa con piacere solo ciò che sa di poter fare; in tal modo i figli lavoreranno non solo con attività, ma con amore (pensiero espresso da Don Bosco all'intervistatore del Journal de Rome che nel 1884 gli chiedeva quale fosse il suo sistema educativo).

4) Amare i figli "nelle cose che loro piacciono, partecipare alle loro inclinazioni infantili, in modo che imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente piacciono poco, quali sono la

disciplina, lo studio, la mortificazione di sè stessi; e queste cose imparino a fare con slancio ed amore" (Lettere da Roma).

5) "Sbandire dal proprio spirito le riflessioni che seguono le pene che ci vengono cagionate e i cattivi servigi che ci furono resi" (Don Bosco). Quante volte i figli sentono l'eco della stanchezza, delle difficoltà dei genitori, o d'un rimprovero fin eccessivo per i loro cattivi esiti.

6) "Se dovete dare un avvertimento, datelo da solo a solo, in segreto, e con la massima dolcezza" (M. B., VII, p. 508).

7) Il vincolo dell'amore riconoscente è insolubile, e fornisce ai figli un motivo di sostegno e richiamo ai princìpi ricevuti dai genitori, nelle lotte della vita (si pensi ai rapporti di Don Bosco con i suoi ex-allievi).

d- Assistenza

Don Bosco imparò dalla famiglia il grande principio della presenza ininterrotta accanto ai figli, e volle che l'assistenza fosse il primo e più generale rapporto educativo dei Salesiani con i giovani.

Oggi Don Bosco ricorda ai genitori:

1)"la essenziale mobilità giovanile" dei figli (M. B., IV,p.553).

2) Assistere parlando con le tre voci della Ragione, della Religione, dell'Amorevolezza: "Si circondino per quanto è possibile di un'amorevole assistenza... .., s'incoraggino con parole di benevolenza, e non appena dimostrano di dimenticare i propri doveri, loro si ricordino in bel modo e si richiamino a sani consigli" (M.B., V, p. 53).

3) L'assistenza di Don Bosco ha una parte negativa diretta a preservare e segregare. Ma questa preservazione non è fine a sè stessa. Ha lo scopo di eliminare gli elementi tentatori e perturbatori eccessivi fino a quando il ragazzo non è in grado di superarli, per formargli nel frattempo una volontà forte e salde convinzioni morali.

Don Bosco è contrario al metodo di "mettere alla prova", di "indurre in tentazione" per sperimentare. A certi genitori direbbe in molti casi: "Il torto non è dei giovani, ma vostro ... Ricordatevi di non mettere mai i giovani in occasione di commettere una mancanza, ecco il sistema preventivo di Don Bosco", come disse a certe suore di un istituto dove i giovani rubavano le mele che esse lasciavano sulla finestra della dispensa a portata di mano (M. B.,X, p.649).

4) Ma il principale aspetto dell'assistenza è quello di una paterna e fraterna presenza vigile e amorevole in funzione illuminatrice, incoraggiatrice, diretta soprattutto a costruire. I genitori facciano conoscere le norme di condotta, e poi veglino in maniera che i figli "abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile" dei genitori, che con modi amorosi "parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli e amorevolmente correggano, che è quanto dire mettere i figli nell'impossibilità di commettere mancanze" (Sistema Prev.).

Si rifletta all'applicazione che il principio dell'assistenza così intesa ha oggi in casa, con tante occasioni di letture d'ogni genere, radio, televisione, cinema, uscite, ecc.

5) Nonostante le cresciute occupazioni della vita moderna, vale per ogni padre il principio di Don Bosco ai direttori : "Passa coi giovani tutto il tempo possibile".

e- Attività di dovere e gioia.

La bontà non è inerzia; scopo della vita è crescere, e non già di restare fanciulli. Perciò i giovani vogliono agire. Don Bosco ebbe fra i princìpi del sistema preventivo, l'offerta e la direzione di una ininterrotta attività nel duplice nome del dovere e della gioia.

Ma Don Bosco fonda l'azione che offre e che chiede ai suoi giovani su alti motivi. L'attività di

studio è un dovere ed ha fondamento in precisi motivi religiosi, prima che nell'interesse personale e sociale. "Il dovere, studio e lavoro, è nell'idea educatrice di Don Bosco sacro e solenne quasi come un atto di culto e, per gli intimi nessi che legano il tempo all'eternità, direttamente riferito all'ultimo fine, che è lo scopo essenziale e ultimo dell'educazione" (Braido, o.c., p. 156).

Però Don Bosco offrì ai giovani, ben conoscendone la natura e i gusti, abbondante anche l'attività di gioia, di gioco, di divertimento, dai giochi del cortile alle passeggiate, alle letture, dalla musica al teatro, al canto, con una larghezza a quei tempi poco comune: "Quando è tempo correte, saltate, divertitevi pure sin che volete, ma per carità non fate peccati",fu il motto che Don Bosco fece suo da S. Filippo Neri.

E quasi attività intermedia fra il dovere e la allegria, Don Bosco fornì ai suoi giovani abbondanti ma adeguate le espressioni della vita spirituale religiosa. Così l'attivismo di Don Bosco si svolge nei tre campi della pietà,studio (lavoro), allegria.

Alle famiglie provengono preziosi insegnamenti:
1) nell'attività dello studio e del lavoro ispirare ai figli la"concezione etico-religiosa della vita fatta di dovere, di impegno serio e personale e di responsabilità morale, che costituisce il punto di partenza della sua (di Don Bosco) attività di educatore"... (Braido, o.c.,p.255).
2) anche la scelta della vocazione deve essere non scelta di ciò che piace, ma scelta del dovere (M. B., XI, p. 252).
3) quanto all'attività di allegria e di divertimento, Don Bosco dà l'esempio di una giusta larghezza comprensiva, ma anche dei giusti limiti.
Son tre i principi di Don Bosco in proposito: 1) riconoscere ai giovani il diritto di essere giovani, e perciò di amare l'allegria e le sue manifestazioni;

2) aiutare i giovani ad essere tali, fornendo loro tempo, mezzi, libertà, aiuti per divertirsi;
3) essere l'anima della loro allegria, del loro divertimento.
4) I limiti ? nulla che disdica alla religione e al buon costume (M.B., III, p. 320).
5) Dare all'allegria e alla gioia del divertimento il fondamento della gioia del dovere compiuto, della grazia di Dio e della buona coscienza, della carità e dell'amore comune. "Io penserò all'allegria del corpo, e voi con me insieme penserete all'allegria dell'anima (Don Bosco ai giovani la vigilia di Natale, M. B., VI, p. 358).
6) Anche la vita religiosa, le pratiche di religione acquistano nella vita della famiglia cristiana espressione mista di dovere e di gioia; anzi per i figli giovani il secondo aspetto merita di essere particolarmente sottolineato e trova eco nel tono festivo della famiglia.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE PER LA PRIMA CONFERENZA ANNUALE

1. Memorie biografiche. Ai luoghi citati.
2. S. Giovanni Bosco, memorie dell'Oratorio. I passi citati e tutti i primi capitoli.
3. Pietro Ricaldone, Don Bosco educatore, 2 voll., Colle Don Bosco (Asti) L.D.C.; 1951-52).
4. Pietro Braido, Il sistema preventivo di Don Bosco, Torino, PAS, 1955.
5. Autori vari, Don Bosco educatore oggi, Zurich, PAS, 1963.
6. Sac. G.Battista Lemoyne, Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco, Torino, SEI, 1934.

7) Maria Bargoni, La missione di Mamma Margherita, Colle di Don Bosco; L.D.C., 1949.

8) E. Valentini, Il sistema preventivo nella vita di Mamma Margherita, Torino, L. D. C., 1957.

9) Pio XII, Discorso del 31 gennaio 1940 agli sposi.

10) L. Andrè Delastre, Margherita Occhiena, Mamma di S. Giovanni Bosco, Milano, ELI, 1956.

11) Pio XI, Discorso della Canonizzazione, Pasqua 1 aprile 1934.

2ª Conferenza annuale

SISTEMA PREVENTIVO E DISEDUCAZIONE MODERNA

Ordine delle idee

1. Situazioni preoccupanti della gioventù d'oggi.
   a. Gioventù triste e che rattrista.
   b. Cause sociali e familiari di situazioni e d'educazione.
   c. L'unico valido rimedio.

2. Antitesi fra i princìpi del Sistema Preventivo di Don Bosco e alcuni falsi princìpi ed errori pedagogici moderni.
   a. Pedagogia d'ateismo o d'agnosticismo religioso.
   b. Pedagogia d'egoismo.
   c. Pedagogia d'esposizione precoce al male.
   d. Pedagogia priva di conoscenza di ideali e di bene.
   e. Pedagogia d'irrazionalità, di terrenismo, di mancanza d'amore, d'abbandono, d'inerzia.

3. I frutti dei due alberi.
   a. Esempi d'educazione e di rieducazione fino alla santità in Don Bosco.
   b. Alcuni risultati delle altre educazioni.

4. L'offerta di Don Bosco per il risanamento dell'educazione.
   a. Una guida di ritorno alla pedagogia cristiana a livello moderno.
   b. Opere e Istituti di educazione e di rieducazione.
   c. Assistenza e aiuti diretti all'educazione familiare e scolastica.

I- Situazioni preoccupanti della gioventù d'oggi.

Volendo fare un quadro della gioventù, frutto dell'educazione moderna, è facile commettere l'errore di generalizzare indebitamente.

Se il quadro che presentiamo è piuttosto fosco, lo è volutamente, e raccoglie solo gli elementi negativi, i risultati più preoccupanti delle educazioni sbagliate.

Non tentiamo neppure di dare una definizione esatta della quantità dei fenomeni. Però da alcune espressioni risulterà la convinzione che si tratti di preoccupanti cifre. Soprattutto se non si considerano solo i casi estremi, ma se ci si preoccupa anche dei casi meno gravi e conosciuti; soprattutto se non si usano come metro criteri rinunciatari e largheggianti di certa moralità laica, ma se si tiene come misura la norma di bene della morale e della religione cristiana. Male ce n'è sempre stato. Ma sembra che oggi lo coltiviamo con più colpa.

a. I misteri dolorosi della gioventù d'oggi.

In un rapido quadro panoramico si possono elencare questi fenomeni:

- la vera e propria delinquenza minorile.
- il fallimento giovanile e umano della "gioventù bruciata", dei "teddy boys".
- i suicidi giovanili, tentati e riusciti (non teniamo conto dei "pensati" e per molti motivi non attuati).
- le fughe da casa, dalle scuole, dagli istituti di assistenza.
- la rivolta contro i genitori, l'abbandono dei "vecchi", l'insulto, la mancanza di rispetto, la maledizione e il rimprovero della vita e della mala educazione, la sfiducia, l'estraneità, l'emancipazione violenta.
- l'insicurezza e lo scetticismo.
- gli stati di noia.
- gli sfasamenti dei gusti e delle abitudini.

- l'immoralità vergognosa infantile, adolescenziale, giovanile, pre-matrimoniale, la sensualità smodata.
- l'ignoranza religiosa e morale, la perdita della fede o la riduzione a inerte tradizionalismo, lo abbandono della pratica.
- l'insensibilità sociale, la facile accondiscendenza agli esempi peggiori di accomodamento nel compromesso, di ingiustizia sociale, di poltroneria, di egoismo insensibile, di irresponsabilità morale e pubblica, di disonestà fino alla truffa, fino a casi di crudeltà.
- la mediocrità degli ideali, i fallimenti della personalità.
- la facile adesione a prassi di vita gaudente e consumatrice.
- la caduta nelle illusioni degli estremismi politici di estrema destra e sinistra, nelle lusinghe della massoneria, della malavita.
- la passività scolastica, l'alta percentuale delle bocciature e dei rimandi, delle promozioni con sufficienze insufficienti per la cultura e per la vita, la facile rinuncia al proseguimento di studi impegnativi.
- la condotta familiare di abituale disubbidienza, di prepotenza, di emancipazione dai genitori, spinta presto fino all'estraneità completa, alla indifferenza per le loro preoccupazioni e sofferenze.

Ed ecco alcuni quadri poco edificanti di questa gioventù triste e che rattrista :

DOCUMENTAZIONI

1. Aumenta il numero dei suicidi quindicenni in Svezia.

Un'inchiesta condotta da un gruppo di medici prova che il passaggio tra l'infanzia e l'adolescenza è l'età più pericolosa. La noia spinge sovente a togliersi la vita.

Stoccolma, 5 agosto. Un gruppo di medici svedesi,

per incarico del governo, ha svolto uno studio sul la frequenza dei suicidi tra i giovani e sulle loro cause. Come è noto, la Svezia è il paese del mondo ove avviene per percentuale il maggior numero di suicidi e il triste fenomeno è stato più volte esaminato in profondità, senza però mai poter stabilire esattamente le cause. Anche gli studi attuali non hanno recato novità sostanziali sulla questione: si è potuto constatare soltanto che fra gli svedesi di età tra i 10 e i 20 anni avviene un suicidio al giorno; questa penosa media si è mantenuta negli ultimi quattro anni e non vi sono segni di miglioramento ... è stato constatato che, mentre sono in leggera diminuzione tra i giovani fra i quindici e i vent'anni, i suicidi sono in aumento tra i ragazzi tra i dieci e i quindici e questo vale soprattutto per il sesso femminile, per cui il passaggio tra infanzia e adolescenza è senza alcun dubbio a questo riguardo, più pericoloso".

2. Stati d'animo di fronte alla religione e alla Chiesa.

"Si possono sintetizzare in questo modo. Stato d'animo dello spettatore.
Ne parlano come di una cosa estranea ed estrinseca, come di un apparato giuridico, al quale bisogna chiedere, contro il quale bisogna difendersi... Si dimentica che la Chiesa siamo noi. Stato d'animo di infantilismo acritico... fatto di incomprensione, di comportamento esteriore, di sottomissione passiva,... stato d'animo di insofferenza a proposito della disciplina della Chiesa. Tali insofferenze sono suscitate dal fatto ... di non volere nessuna disciplina da parte di nessuno, come accade in molti giovani (G. Barra, "Il nostro tempo", 31 marzo 1960).

3. Giappone, Svezia dell'Oriente.

" In Giappone il governo è impegnato in una campagna per salvare la gioventù dal senso di inutilità

che l'affligge e che proprio per questo scivola verso le forme morbose della violenza" (F.P., "L'avvenire d'Italia").

4. Situazione di regioni industriali italiane.

"Amplia la sua sfera la diffidenza dei giovani. Pur rimanendo la famiglia al centro degli interessi generali, i conflitti dei giovani con essa sono in aumento. La maggioranza dei giovani di zone industriali sono in conflitto con le loro famiglie. Carenza di confidenza. Conflitto di idee. Perdita d'autorità. Ipocrisie. Contrapposizioni. Fughe. La diffidenza verso i genitori si traduce in diffidenza verso le generazioni anziane, in scetticismo, cinismo, assenteismo, ecc. Il passaggio è strettissimo e quasi obbligato". (cfr. Paolo Glorioso, "Il Messaggero", 1° maggio 1963; relazione sull'inchiesta di Guido Baglioni).

5. Un caso "ordinario" a 19 anni.

"E' un periodo di sfasamento, questo per me; un periodo di crisi quale non mi era mai accaduto di attraversare e che investe tutti i campi, dallo studio, al divertimento, a questo corso che dovrebbe prepararmi e invece mi sta estenuando, man mano che vado avanti. Mi sembra di scoprire ad ogni istante un mio nuovo aspetto negativo, non ho più la minima fiducia in me stesso e non valgono le prove positive di questi giorni a modificare questa sensazione. E' risalita alla superficie tutta la sapiente ipocrisia di cui ho cosparso la mia vita fino ad ora, il bluff ancora più sapiente che ho saputo sostenere con tutti, me compreso, perlomeno fino a ora. Non è una crisi di autolesionismo: è tutto vero" (Scrive un giovane in "Dimensioni", n. 1, 1962).

6. La diagnosi del Card. Montini.

"... Vogliamo ascoltare questa preghiera sorgente dalla spontaneità del cuore giovanile di questa generazione ? Sarebbe un salmo molto lungo,

se tutto lo volessimo ascoltare. Sarebbe anche un gemito molto breve, se solo ne volessimo cogliere l'intimo segnificato. Ma facciamo presto. Giovani, lasciate che la voce indistinta dell'angoscia salga alle labbra. Che dice ?
Ecco, a me pare che la prima strofa sia un lamento, alle volte stanco, alle volte violento, che dice finalmente la vostra sofferenza interiore. Non è ancora preghiera: è elegia, è singhiozzo, è imprecazione, è ribellione. E' la denuncia della delusione in cui la nuova generazione giovanile è venuta a trovarsi .... Vogliamo camminare soli. E' stata questa la vocazione giovanile del dopoguerra... Vocazione triste, la solitudine; com'è triste l'essere orfani, com'è triste l'essere delusi prima di amare. E se la voce deve avere questo abbandono, sarà di amarezza, sarà di tristezza. Se preghiera deve diventare questa solitudine, sarà grido al Dio lontano. E' la prima preghiera dei giovani di ieri e di oggi.
La seconda è ancor più cupa. Codesta solitudine in fatti, rivendicata per un istinto di sdegnata fierezza, e per timore di nuovi inganni, ha dato alla nuova generazione un senso di immensa, sfrenata libertà. Libertà fine a se stessa, senza nervo d'eroismo e d'amore. Nulla è più antipatico per questa compiacenza nell'indeterminazione, che lo stimolo a qualche dovere, sia esteriore che interiore. La morale, ecco la nemica... Non vogliamo essere bravi, non vogliamo essere buoni. Ci basta essere così: istintivi, capricciosi, annoiati, primigenii. Vogliamo dir tutto ? Ci piace, hanno soggiunto, questa nostra miseria. Vogliamo essere cattivi. La bontà, come ce l'hanno dipinta, è un'ipocrisia, è un formalismo, è un'etichetta convenzionale, una trappola per gli adulti per giocarsi i minorenni. Il cinismo ci ha conquisi. Ci ha avviliti, ci ha esaltati". (Da "L'Azione giovanile" del 5 giugno 1960).

b Cause sociali e familiari generali delle difficoltà giovanili.

I fatti che abbiamo elencati sono il risultato di complessi fenomeni storici del passato lontano e a noi più vicino, di sbandamenti sociali, sovvertimenti politici, di guerre e trasformazioni di ogni genere.

Le cause dello sbandamento dei giovani si trovano perciò facilmente nelle situazioni inerenti allo stato di incertezza e di transizione ancora non ben controllata dalla struttura e cultura della società di oggi, in quanto interessano in modo diretto e violento la famiglia.

Citiamo solo le cause principali:

- L'allontanamento di moltissime famiglie dai luoghi di origine e delle tradizioni culturali e conseguente passaggio in ambienti di vita industriale, cittadina, in centri urbani in via di sistemazione.
- L'allontanamento dei figli dalla famiglia per ragioni di studio o di lavoro.
- La prolungata assenza dei genitori (padre e madre) dalla casa, il ritorno d'affaticati e inquieti per le vicende della professione e della vita.
- Le situazioni familiari di disagio e privazione, di sopraaffollamento, di cambi continui d'alloggio, di subaffitto.
- La necessità di ridurre la famiglia al nucleo ristretto di genitori e figli.
- La prevalenza di un volto meccanico-tecnico dei luoghi di vita e abitazione, perfino degli interni delle case.
- L'agitazione dominante, con rapido e profondo affaticamento fisico-psichico, l'ipersensibilità e la profondità sconcertante e sconvolgente delle risonanze.
- La deficienza strutturale e numerica di centri di educazione generale e scolastica in aiuto

alle famiglie.

- Le scarse conoscenze sui processi interiori psichici dell'evoluzione dei giovani, sugli effettivi influssi dei fattori traumatizzanti.

c- L'unico rimedio valido.

Ma l'indagine che si deve effettivamente condurre è molto più profonda; esige si scenda nel vivo delle deficienze della società contemporanea, e perciò della famiglia. Tutto ciò che si è detto sopra è vero, ma ancora più definitivo è un ritorno alla genuina base dei princìpi cristiani della concezione e della conduzione della vita, e perciò anche dell'educazione dei giovani.

Perciò tentiamo di concentrare l'esame sulla debolezza o addirittura sull'erroneità dell'educazione purtroppo oggi sempre più diffusa, ignorando o negando la tradizione cristiana di cui Il Sistema Preventivo di Don Bosco è un esempio e interpretazione assai significativa.

II- Antitesi fra i princìpi del Sistema Preventivo di Don Bosco e alcuni falsi princìpi ed errori pedagogici moderni.

Tentiamo un elenco di antitesi estreme, di opposizioni fra i principi di ispirazione e di metodo del Sistema Preventivo Salesiano, e alcune più significative posizioni ideologiche e metodologiche moderne, o fra alcune situazioni che Don Bosco curava come decisive per gli esiti buoni, e che invece mancano nella società e nella famiglia attuale su larga scala.

a- Pedagogia di fede e pedagogia priva di dimensione religiosa.

- Alla concezione religiosa cristiana della vita e della persona propria e dei figli, quindi anche di tutta l'educazione, si oppone una concezione tutta terrena.

- A un primato della vita di fede e di grazia, da svolgere secondo la legge e sotto la paterna volontà di Dio, si oppone la pura fondazione dell'educazione sullo svolgimento degli istinti, delle tendenze, delle funzioni naturali, che forniscono basi, fini, leggi e norme.
- Al fine supremo della gloria di Dio e della salvezza dell'anima propria e altrui, si oppone la ricetta della riuscita terrena dei genitori o dei figli, la sodisfazione degli interessi, delle aspirazioni naturali.
- Al primato assoluto della conservazione della grazia, si oppone l'unica cura della salute del corpo, della bellezza, dell'esito nella vita terrena, del guadagno economico.
- Agli ideali di santità giovanile si oppongono ideali e affermazioni o adattamenti nel compromesso morale, o nella mediocrità spirituale.
- Alla Pedagogia dei Novissimi si oppone una pedagogia tutta nei limiti delle illusioni e delle irresponsabilità della terra.
- Alla devozione e alle devozioni si oppone l'orgoglio e la presunzione, il moderno divismo.
- Alla grande legge "la morte ma non peccati" si oppone il cedimento ai "diritti degli istinti" e la saggia moderazione delle conseguenze.

b- Pedagogia di amore e di carità cristiana e pedagogia d'egoismo.

Al prolungamento della paternità buona di Dio, all'amore "in Cristo", si oppone l'amore possessivo dell'egoismo dei genitori, o servi di figli idolatrati, o istintivi e passionali "possessori" soffocanti.

Alla dedizione totale fino al sacrificio pieno di sè, si oppone l'abbandono irresponsabile per curare prima i fatti propri, i propri diritti di lavoro, di vita sociale e pubblica, di divertimento.

c- Pedagogia di preservazione e pedagogia del "lasciar andare".

Allo sforzo costante di fornire buoni ambienti con esclusione di esperienze tentatrici, si oppone sia l'indifferenza che non bada alla sensibilità immatura dei giovani, sia il principio che li induce in tentazione per svilupparne le forze di reazione e resistenza, per una violenta assuefazione.

d- Pedagogia di prevenzione positiva del bene e pedagogia priva di valori e di ideali.

Alla validità carica di forza di obbligo e di attrazione dei valori cristiani, si oppone la nullità o la miseria dei surrogati proposti ai giovani per l'educazione e per la vita, o entro limiti vaghi di generiche idealità, o in termini di sorpassato senso patrio o civico, o in termini di tradizione, di interesse collettivo, familiare, personale.

Alla pedagogia cristiana, che al più presto nella vita del giovane si preoccupa di far conoscere la forza del bene in ogni campo, religioso, morale, sociale ecc., si oppone una scadente istruzione, intempestiva e insufficiente; la gioventù incontra l'esperienza del male prima e ben più che la sua personalità di virtù sia preparata.

e- Pedagogia di ragione, di religione e di amorevolezza e pedagogia di razionalità, di terrenismo, di abbandono.

Si suole fondare la Pedagogia del Sistema Preventivo sui princìpi della Ragione, Religione, amorevolezza, assistenza, attività di dovere e gioia.

Quanto ne sia lontana l'ispirazione di molta errata o inesistente educazione moderna, è facile mostrarlo.

Alla ragione si oppone ogni forma di richiesta o permissione non ragionevole, il rifiuto di comunicare ai giovani la conoscenza delle ragioni di ordini e consigli, il rifiuto di lasciare che a loro volta essi medesimi facciano con prudenza

la prova dell'uso della loro personale ragione, pur con la debita guida. Si oppongono anche le permissioni che non corrispondono all'oggettiva maturità dei soggetti. Si oppone anche il "fanno tutti così" elevato a norma al di sopra dell'uso della ragione personale, che rifiuta le mode e il rispetto umano.

Alla Religione si oppone la sua irrisione o negazione, ma anche la prevalenza data ai fini, ai mezzi naturali nell'educazione. Così alla base nel Catechismo, nell'Istruzione religiosa, si oppongono i fondamenti cercati nelle visuali umane, nelle prospettive terrene; al primato dell'uso dei Sacramenti, della Confessione e degli altri mezzi soprannaturali, si oppone la fiducia cieca nella scuola e nelle istituzioni educative e rieducative, in medici e psichiatri, colonie e ricostituenti, raccomandazioni e spinte. I Novissimi non sono richiamati, o perchè non vi si crede o perchè non vi si bada. Alla pedagogia della presenza di Dio si oppone l'abbandono a sè o l'impegno di un io carico di presunzione, o la sorveglianza di educatori privi di paternità.

All'amorevolezza, che è dedizione e comprensione, affetto provato e mostrato, confidenza, fiducia, libertà nell'ambito del bene, si oppone o un paternalismo privo di robustezza o un'autorità carica di pressioni e di violazioni, o l'inconprensione che allontana.

All'assistenza, che vigila presente per aiutare e animare, si oppone sia la sorveglianza distaccata o negativa, sia l'abbandono alla irresponsabilità o all'insicurezza; alla guida si contrappone l'abbandono indifferente, al consiglio e allo avviso, si oppone l'intervento di punizione.

All'attività piena del lavoro e dello studio doveroso, del divertimento ricreativo e formativo, si oppone l'inerzia annoiata, allo stimolo del dovere si oppone la distruzione di ogni fondamento religioso e morale del dovere; alla gioia della

azione giovanile si oppone l'abbandono privo di permesso, di aiuto, di partecipazione. All'impegno la noia.

L'Autorità ha senso solo in un piano religioso, come ubbidienza a Dio e ai suoi rappresentanti. Il distacco da Dio di genitori ed educatori ha come conseguenza che solo i giovani poco intelligenti vi si sottomettono senza riserve gravi o ribellioni.

Alla fede nel peccato originale e nel perdurare relativo delle sue conseguenze personali e sociali, si oppone il presuntuoso ottimismo ad oltranza, che largheggia nelle libertà e nelle assoluzioni, nei rischi e nelle concessioni prive di vigilanza e prevenzione. Ma nei risultati avviene che al fiducioso ottimismo degli esiti con l'aiuto della grazia, si oppone il piagnisteo delle vergognose cadute e dei fallimenti, che oggi riempie cinema e romanzi, giornali e libri e convegni.

DOCUMENTAZIONI

1. Perchè tanti suicidi di quindicenni in Svezia ?

"La noia spinge sovente a togliersi la vita ... La maggior parte dei tentativi di togliersi la vita avviene nelle tarde ore del pomeriggio, o della sera, ed è risultato che sono proprio le ore "vuote", cioè quelle in cui gli studi o il lavoro vengono lasciati da parte, a favorire il suicidio.. ... Fra i medici è opinione diffusa che i facili guadagni, l'alto tenore di vita e la noia siano responsabili dei suicidi in Svezia. I giovani, allevati in un clima ove non esiste la difficoltà, appena si trovano di fronte a un ostacolo fuori del normale, perdono la loro sicurezza e si turbano oltre misura. I troppo labili contatti che i genitori mantengono con i propri figli, abbandonati spesso a sè stessi anche nelle ore serali, hanno molta influenza sulle reazioni dei ragazzi, che

provano, a sentirsi soli, un invincibile senso di angoscia.

E' opinione degli esperti che occorra modificare il sistema di vita dei giovani interessandoli maggiormente alla famiglia, alle attività ideali e alla religione. Ciò che preoccupa soprattutto è lo stato di depressione, di noia e di futilità che predomina tra i giovani; gli psicologi pensano che queste qualità negative "influiscano per tutta la vita e non possano eliminarsi, da adulti, che con grandi difficoltà" (V.R.,"La Stampa" 6 agosto 1963).

2. Domande con facile risposta.

"Sono i giovani che non si lasciano educare, o sono i genitori, la società che non educano ? Puntando sulla grave responsabilità dei genitori, che non rispondono alla vocazione di educatori, il dott. Padoin ha precisato come in questo caso il ragazzo, respingendo la famiglia che gli offre nessun ideale, è, a sua volta, dalla famiglia respinto, finisce per precipitare in un vortice di vita che non è la sua (la delinquenza minorile)" (Da una Conferenza ad Assisi).

3. La diagnosi del card. Montini.

" E' la denuncia della delusione in cui la nuova generazione è venuta a trovarsi. Dite, giovani: che cosa vi ha dato la generazione precedente ? Le sue rovine. Esse sono franate sulla nostra infanzia, e ne hanno spento l'innocenza, il sorriso, la speranza. Gli ideali che hanno esaltato, fino alla follia temeraria, la generazione di ieri, sono crollati sotto la furia degli stessi strumenti di potenza, che essa si era creati e provocati nel mondo. Una concezione della vita fondata sulla volontà più che sul pensiero, sostenuta dall'orgoglio e dalla prepotenza, più che sul senso del diritto e della giustizia, illusa che l'ordine fosse la costrizione esteriore e il risultato di un rapporto di forza, infatuata più di odio e di vendetta, che non di pace e di amore: il giorno della sua crisi e della sua sconfitta è

stato celebrato come un giorno di liberazione. Così fu. Ma che cosa è rimasto all'età che allora si affacciava alla vita e a quella che oggi si affaccia ?
Ideali ? Maestri ? Virtù ? Esempi ? Speranze ? Tutto è precipitato. La bufera ha schiantato le bandiere. La gioventù ha curvato la testa, ed ha ripudiato i suoi padri: quale diritto, ha esclamato, avete voi, uomini di ieri di farci da guida ? Ciechi eravate; non potete ora mettervi alla testa dei nostri passi. Vogliamo camminare da soli. E' stata questa la vocazione giovanile del dopoguerra. Meglio soli e sbandati, hanno detto i giovani, che intruppati al seguito di capitani falliti. Vocazione triste, la solitudine; come triste è l'essere orfani, come triste è l'essere delusi ancor prima di amare... " (da "L'Azione Giovanile" del 5 giugno 1960).

4. Quale patrimonio abbiamo trasmesso ai giovani ?
" Non dipende dal caso, ma dalla nostra volontà se le scuole paiono fabbriche razionali anzichè palazzi del pensiero. La colpa è solo nostra se non ci piacciono i prodotti del nostro sistema educativo" (Harrison E. Salisbury, "Giovani al doppio Gin").
Doc, il vecchio dentista di West Side Story, dice al giovane Jets: "Voi ragazzi trasformate questo mondo in un letamaio". Ma i ragazzi gli rispondono "Così l'abbiamo trovato", e lui non può contraddirli.

5. Inviti e permessi per una nuova agiografia.
"Che cosa leggono i ragazzi d'oggi ?" Si chiede Giovanni Barra in "Il Nostro Tempo" 17 marzo 1960. Le inchieste presentano queste indicazioni. In Francia l'autore più letto è Camus. In Italia gli scrittori preferiti sono Hemingway (finito suicida), Dostoevskij, Tolstoi e Pirandello, Moravia, Malaparte, Verga, Guareschi, Pratolini, Pavese,

Marotta ... Questo fra i giovani intellettuali. Perchè fra i faciloni dominano autori minori ma forse ben peggiori.

6. I figli ci guardano, giudicano, soffrono.

"Nelle scuole è stato dato il tema: 'La mia famiglia'. Frasi ingenue illuminano spesse volte un'amara realtà: 'I miei genitori bisticciano quasi sempre'. 'Mio papà sciupa i soldi e la mamma piange'. Su trenta ragazze ben 26 hanno notato come caratteristiche della loro famiglia la poca armonia fra i genitori. "Una volta mio papà e mia mamma hanno bisticciato e allora mio papà ha telefonato a mia nonna che mi venisse a prendere perchè voleva spaccare la testa a mia mamma ... Allora mio papà ha preso la seggiola e me la (sic) tirata dietro e ha rotto il vetro della finestra " (Scuola Gabelli della barriera di Milano).

7. Gli educatori sbagliano.

" Il P. De Buck nel noto libro che porta questo titolo, difende la tesi che non esistono ragazzi, difficili, ma genitori difficili, con o senza colpa, o per cattiva impostazione della vita coniugale, o per altre ragioni di tipo generale, o per impreparazione, incapacità, errori pedagogici.

8. Dalla diffidenza al conflitto.

L'inchiesta di Guido Baglioni sulla gioventù delle regioni industriali, ha messo in evidenza situazioni e diagnosi istruttive.
La maggioranza dei giovani di tali zone sono in conflitto con i loro genitori. Le cause: carenza di confidenza ("... i genitori non sanno capire i loro figli, non capiscono i loro problemi. Sono stati giovani anche loro, però non vogliono capirlo"). I genitori "combattono violentemente le idee dei figli, senza correggerle nè assecondarle..." Ancora:"... Certo è che se ho qualcosa

non lo rivelo ai miei, preferisco dirlo all'assistente che abbiamo in Oratorio". Mancanza di passaggio dalle forme dell'autorità del comando intransigente, al dialogo di amicizia: "Io sono stato abituato così: con mio padre non si può fare una discussione". Le conseguenze sono fatali: ipocrisie (far finta di accettare e poi far ciò che si vuole), contrapposizioni abituali (Io, loro), fughe (voglio scappare al più presto, perchè mi trovo male).

Prima si allentano i legami emozionali verso i genitori, perchè non si sentono validi per i propri problemi; poi si passa a discutere la loro autorità, imposta solo per via di forza.

III- I frutti dei due alberi.

a- Esempi di educazione e di rieducazione sino alla santità in Don Bosco.

Per i risultati dell'educazione ispirata al Sistema Preventivo, si vedano i magnifici esempi di S. Domenico Savio, come risultato di lineare educazione salesiana; e di Magone Michele, come risultato delle possibilità di condurre con i medesimi principi un'efficace opera di rieducazione.

b- Alcuni risultati delle altre educazioni.

Bastano i quadri e gli esempi riferiti sopra, con l'aggiunta di qualche caso locale di particolare risonanza.

IV.- L'offerta di Don Bosco per il risanamento dell'educazione d'oggi.

a- Una guida di ritorno alla pedagogia cristiana a livello moderno.

Una guida e un metodo per ritornare alle genuine sorgenti cristiane è lo stesso Sistema Preventivo come fu delineato sopra nelle contrapposizioni.

Non si tratta certo di una ripetizione pedissequa. L'attuazione di Don Bosco fu da lui adeguata ai tempi suoi. Oggi i tempi sono molto mutati, per le situazioni, le esigenze e anche le possibilità.

"Con Don Bosco e coi tempi", è il motto del V° Successore di Don Bosco.

Cfr. l'intero volume curato dai Salesiani Professori del PAS, col titolo Don Bosco Educatore, oggi (Roma, 1961).

I PRINCIPI ISPIRATORI DEL SISTEMA PREVENTIVO, SIA A LIVELLO DI FONDAMENTI (fede, carità, preservazione, prevenzione positiva) SIA A LIVELLO DI METODO (ragione, religione, amorevolezza, assistenza, attività di dovere e di gioia) SONO DI PERENNE MODERNITA'. Anche le attuazioni concrete di Don Bosco restano globalmente valide, anche se le maturazioni dei tempi, le trasformazioni ad ogni livello della cultura e della condizione giovanile e ambientale, richiedono nuove applicazioni e nuovi ridimensionamenti.

b- Opere e Istituti di educazione e di rieducazione.

Basta un elenco che le caratterizzi. Ma si può anche aggiungere una panoramica geografica e statistica.

L'azione degli ORATORI e dei COLLEGI, a servizio, nella Chiesa, della famiglia, specialmente cristiana.

L'INTERNATO di educazione e di rieducazione in certo modo sostituisce la famiglia inesistente in realtà o in pratica, oppure nella impossibilità di trattenere accanto a sè i figli per la loro educazione umana e cristiana, completa e desiderata.

L'ESTERNATO e L'ORATORIO sono provvidenziali per le famiglie che cercano un ambiente cristiano per l'istruzione quotidiana e per la ricreazione e per la formazione quotidiana o domenicale dei loro figli, senza rinunciare ad averli vicini per un ordinario diretto influsso.

Si è giunti in Italia e in Spagna a istituti di RIEDUCAZIONE per gioventù in difficoltà morale e sociale, sperimentando come il metodo preventivo possa costituire la base anche per tali interventi.

Anche i COOPERATORI salesiani costituiscono un organismo educativo nello spirito del Sistema Preventivo. Essi sono famiglia salesiana, e agiscono sovente come tali sia nelle proprie famiglie, sia nell'insegnamento, sia aiutando variamente le opere di educazione salesiana.

Anche molti EX-ALLIEVI fanno altrettanto. Alcuni, con altri generosi, entrano come insegnanti esterni negli Istituti salesiani.

c- Assistenza e aiuti diretti all'educazione familiare e scolastica.

In tale luce si può vedere ogni Parrocchia salesiana, certamente molto sensibile ai problemi educativi familiari e scolastici nel suo ambito, e pronta a venire in aiuto con opere e iniziative, con l'aiuto preziosissimo della stessa pastorale giovanile, che nello spirito di Don Bosco, mentre opera nella Chiesa, integra magnificamente l'azione dei genitori cristiani.

Mediante conferenze ai genitori, agli insegnanti, ai futuri genitori, la Parrocchia salesiana offre in nome di Don Bosco un apprezzato aiuto.

Gruppi e Movimenti di maestri, di professori e di educatori sono nati o si sono posti variamente sotto la protezione e la guida spirituale di S. Giovanni Bosco.

Un Istituto Superiore di Pedagogia studia a livello scientifico i problemi dell'educazione, con attenzione particolare all'educazione familiare. Con pubblicazioni, corsi, articoli, porta un contributo alla soluzione di delicati problemi sempre nella scia di Don Bosco, pur con l'attenzione alle rinnovate condizioni moderne, e ai contributi di importanti nuove scienze pedagogiche.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE PER LA SECONDA CONFERENZA ANNUALE

I - La situazione giovanile odierna come frutto d'educazione sbagliata.

1) Massimo Dursi, Giovani soli, Bologna, Il Mulino, 1958.
2) Françoise Giraud, La nuova ondata, Milano, Bompiani, 1950.
3) P.G. Grasso, Gioventù di metà secolo, Roma, AVE, 1954.
4) A. Gruber, Il dramma della pubertà, Roma, Paoline, 1958.
5) G. Mattai, "Problemi educativi della famiglia d'oggi" e "Capacità educative della famiglia d'oggi", in Orientamenti Pedagogici 1955, n. 3 e n. 4
6) Rumi Maria, Questa gioventù, Milano, AVE 1953.
7) Henri Simon, L'uva acerba, Milano, I.P.L., 1953.
8) Domenico Iriggiani, Inchiesta sulla gioventù bruciata, Bari, Polemica, 1957.
9) J.M. De Buck, Gli educatori sbagliano, Milano, Vita e Pensiero, 1953.
10) F. Schneider, Tu e i tuoi figli, Roma, Paoline 1962.

II - Una precisa e forte denuncia delle deviazioni "naturalistiche" dell'educazione moderna, con relative conseguenze, con fallaci e con veri rimedi, è contenuta negli Insegnamenti Pontifici sull'Educazione, raccolti e ordinati nelle Edizioni Paoline (trad.) Roma, 1957.

BIBLIOGRAFIA GENERALE SULLA PEDAGOGIA FAMILIARE

1) Insegnamenti Pontifici, Il Matrimonio - L'Educazione, - Il problema femminile - Il Corpo Umano, La Chiesa: Roma, Paoline, 1957 ss.

2) AA. VARI, Bari, Enciclopedia pratica del Matrimonio e della Famiglia, Milano, Massimo 1962, p. 560

3) AA. Vari, Guida dei genitori e degli educatori, Milano, La Casa, 1962, p. 862

4) ALLARIA B. , Il Libro della Mamma, Alba, Paoline, 1953 (II)

5) BARONI A., L'educazione nella famiglia, Brescia, Morcelliana, 1932

6) CARBONE C., Funzione educatrice della famiglia, Roma, AVE

7) CAROZZI G., L'educazione cristiana nell'insegnamento di Pio XII, Rovigo, I.P.A.G., 1953

8) CHARMOT F., Pedagogia della famiglia, Roma, Paoline, 1960

9) CORSANEGO C., L'educazione in famiglia, Roma, Signorelli, 1952

10) DEL MAZZA V., La famiglia nel pensiero di Pio XII, Alba, Paoline, 1952

11) DUHR J. L'Art des Arts. Eduquer un enfant. Mulhouse, Ed. Salvator, 1961 (V).

12) LAVATELLI B. , Per meglio educare. Note pratiche di Pedagogia Familiare, Milano, Tip. Stefanoni, 1958.

13) NOSENGO G., I figli sono un dono, Fossano, Esperienze, 1959

14) PHILIPPE J.P., Per voi genitori, Milano, La Casa, 1930

15) PRADEL, (Varie monografie), Roma, Paoline, 1957 ss.

16) REED NEWLAND M., Famiglia educatrice, Torino SEI, 1958.

17) SCHNEIDER F., Educacion catolica de la familia, trad. spagn., Barcelona, Labor, 1951

18) TARANCON V.E., La familia, hoy. Madrid, Euramerica, 1958

19) TUSQUETS J., Revision de la pedagogia familiar, Madrid, C.S.I.S., 1958

20) VIOLLET J., Breve trattato dell'educazione, Roma, Paoline, 1952 (II)

21) WALLENSTEIN A., Come educare i nostri figli, Milano, Vita e Pensiero, 1953

22) - Guida dei Genitori, Roma, Ediz. C.N.D. Scuola-Famiglia (annuale).

BIBLIOGRAFIA PER CATEGORIE

Per facilitare il compito di consultazione e di consiglio ai nostri Dirigenti, diamo ancora quest'altro elenco bibliografico diviso per categorie. E' stato desunto in gran parte dalla Pastorale dell'allora Cardinale Montini per la Quaresima del 1960, dal titolo "Per la famiglia cristiana".

I. Dottrina cristiana del Matrimonio e della famiglia.

- Del Mazza, La famiglia nel pensiero di Pio XII; La Casa, Milano
- Ceriani, La teologia della famiglia; Didascaleion - Marzorati, Milano, 1958
- V. Hildebrand; Il matrimonio; Morcelliana, Brescia, 1958
- Schillebeeckx, Il matrimonio è un sacramento; Ancora, Mi. '63
- Leclerq, Amore e Matrimonio; Marietti, Torino
- Liggeri, Problemi di vita matrimoniale; La Casa, Milano
- Boschi, Questioni morali sul matrimonio; Marietti, Torino, 1963

II. Per un concetto esatto dell'amore umano.

- Jean Guitton, Saggio sull'amore umano; Morcelliana , Brescia
- Marcozzi, Il senso dell'amore; Ed. Paoline '58
- Sertillanges, L'amore cristiano; I.P.L. Milano

III. Problemi della famiglia moderna.

- Guzzetti, Matrimonio, Famiglia e verginità; Marietti TO. '60
- " La comunità familiare; opuscolo a cura dei laureati cattolici; Roma 1960
- Goffi, Morale familiare; Morcelliana Brescia 58.

- Häring, Sociologia della famiglia;ed.Paoline '62

IV. Per genitori ed educatori.

- Suenens, Amore e padronanza di sè; ed. Paoline 61
- Nosengo, I figli sono un dono; Esperienze Fossano (Cu) '58
- Need Newland, Famiglia educatrice; S.E.I. Torino 1958
- Bongiovanni, Fermento Cristiano; L.D.C. Torino, 1962
- Mc Nabb, Undici, grazie a Dio; I.P.L. Milano 58
- De Buck, Casi di coscienza per l'educatore; Vita e Pensiero, Milano, '55
- La rivière, Venticinque errori nell'educazione dei bambini; Ed. Paoline '59
- Lefebure-Perin, Il bimbo davanti a Dio; ed. Paoline 1959
- Miotto, Conoscere il bimbo; La Casa Milano '54
- Gay-Cousin, Come educo il mio bambino, SAIE Torino '56
- Problemi sessuali dell'adolescenza (in collaborazione) Marietti, Torino '58
- Gruber, Il Dramma della pubertà; Roma '58

V. Per una educazione all'amore.

- Biot, L'educazione all'amore; Marietti Torino
- Thibon, Crisi moderna dell'amore, Marietti To.
- Gnocchi, Educazione del Cuore; S.E.I. Torino
- Guarnero, L'età difficile; Marietti Torino
- Perrin, Educazione all'amore, Ancora Milano '61

VI. Per una iniziativa cristiana ai misteri della vita.

- Paganuzzi, Purezza e pubertà; La Scuola Brescia
- Guidetti, Rispondete così se vi chiedono come sono nati. Borla Torino.
- Tettamanzi, Prima che sia troppo tardi, Roma
- Goust, Verso l'amore, Marietti, Torino
- Santi Don Pietro, Quello che dirò al mio giovanetto; La Scuola, Brescia

- Mamma Carolina e Papà Luigi: Come parlerò a mio figlio; La Scuola Brescia
- Sorgato, Ti confido il mistero della vita; I.P.L. Milano
- Van Roy,A te, ormai donna; Marietti, Torino '55
- Jean Le Presbytre, Tu che diventi uomo; Marietti Torino 1955
- Guarnero, Il mistero dell'amore; Marietti Torino 1957

VII. Per Giovani e Signorine.

- Kelly, Problematica dell'amore nei giovani, Centro Studi Sociali (18 anni)
- Guarnero, In nome dell'amore, LICE Torino '55 (18 anni)
- Martindale, Il comandamento difficile, Torino (18 anni)
- Marcozzi, Le beatitudini della castità, Roma (18 anni)
- Quoist, Riuscire, SEI Torino, 1962 (per tutti)

VIII. Preparazione al matrimonio.

- Autori vari, Fidanzamento e Matrimonio; Ares Roma 1962
- Guarnero, La legge dell'amore; LICE Torino '58
- Thibon, Vivere in due; Borla Torino
- Guzzetti, La scelta che impegna; Sedes Sapientiae Busto Arsizio
- Guarnero, In attesa dell'amore; ciò che una fidanzata del XX sec. deve sapere; Marietti Torino '59
- Rossino, Nozze felici L.D.C. Torino
- Oberto, Presto sposi; L.D.C. Torino
- Sorgato, Alba nunziale; I.P.L. Milano 1958
- Sorgato, Vigilia di nozze; I.P.L. Milano 1957
- Sorgato, Il libro di noi due; I.P.L. '58 Milano
- Violet, Camminare insieme, I.P.L. Milano '51
- Blieweis, Fidanzati e Matrimonio Cristiano; Ed. Paoline 1958

- Kriekemans, Preparazione al Matrimonio e alla famiglia; Vita e Pensiero Milano
- Souvenance, Costruire un focolare; guida della fidanzata e della giovane sposa; La Casa Milano 1959
- Pierre, Costruire un focolare; Guida del fidanzato e del giovane Sposo; La Casa Milano 1958
- Bigatello, L'uomo, la donna e il matrimonio, La Casa Milano 1958
- Bitelli, Matrimonio e matrimoni; Ed. Esperienze Fossano (Cu) 1958
- Trabucchi, Parole chiare di un medico agli sposi; La Casa Milano
- Mac Avoy, Per meglio amare, Borla, Torino '63

IX. Per giovani sposi.

- Caillieux, Il Matrimonio vissuto; Ed. Paoline '54
- Biot, La felicità sta qui; Ed. Paoline '59
- Baroni, A tu per tu con due sposi; La Casa Milano '58
- Jordan, Matrimonio anno zero; Marietti, Torino 1957
- Pericolosi, Non tramonti il vostro amore; Esperienze Fossano '62
- Dufoyer, Sui vari problemi toccati in questa bibliografia.

Tutti raccomandabili - Ed. Paoline.

X. Spiritualità Matrimoniale.

- Caffarel, Pensieri sull'amore e la grazia; La Casa Milano '58
- Perin, Perfezione cristiana e vita coniugale, Borla Torino 1957
- Carrè, Compagni d'eternità, Borla Torino, '60
- Weyergans, Camminare insieme, Milano '56
- " Gente felice, SEI Torino, '61
- Enciclopedia del Matrimonio, Queriniana Brescia 1960.

XI. Riviste.

a) Per la famiglia.

- La Madre, mensile per spose e mamme, Brescia, via Cadorna 9
- La Casa, Agile pubblicazione a carattere divulgativo, Milano, via Mercalli 23
- La Famiglia Italiana, Roma, piazza della Pigna n. 24 - E' il periodico del "Fronte della Famiglia" e mette in risalto i problemi che assillano le famiglie del popolo.
- Bel Mondo, mensile illustrato culturale e vario di vita e problemi matrimoniali familiari ed educativi. La Casa, Milano
- Famiglia Cristiana, Ed. Paoline, Alba
- Meridiano 12, via Maria Ausiliatrice, 32, Torino

b) Per signorine.

- Alba, I.P.L. Milano
- Così, Ed. Paoline
- Primavera, via Bonvesin della Riva; Milano

c) Per giovani.

- Dimensioni, Rivista di formazione giovanile. V.M. Ausiliatrice 32 Torino

XII. Per Sacerdoti.

- Consigliabile la Collana Matrimonio e Famiglia, diretta da Don Antonio Corti - Ancora - Milano.

I N D I C E

CONFERENZE MENSILI

I. L'educazione cristiana dei figli: dovere e diritto della famiglia pag. 1.

II. L'ambiente domestico e l'educazione cristiana dei figli pag. 14.

III. La famiglia cristiana di fronte al problema della scuola pag. 33.

IV. Un po' di psicologia dei figli che crescono pag. 47.

V. L'esperienza educativa guidata nella convivenza quotidiana dell'ambiente domestico pag. 60.

VI. L'educazione religiosa in famiglia pag. 69.

VII. La famiglia e l'educazione morale dei figli pag. 82.

VIII. L'educazione sociale dei figli pag.102.

IX. La famiglia e la vocazione dei figli pag.115.

X. I genitori e la vocazione sacerdotale o religiosa dei figli pag.121.

XI. Preparazione alla vita nella purezza e nella castità pag.131.

XII. Educare al divertimento ed educare con i divertimenti pag.157.

CONFERENZE ANNUALI

I. Il Sistema Preventivo di Don Bosco nella educazione dei figli pag.168.

II. Sistema Preventivo e diseducazione moderna pag.187.

BIBLIOGRAFIA GENERALE pag.206.